

PIETRO DI LORENZO

LA SUCCESSIONE FEUDALE E IL CASTELLO DI PUGLIANELLO

Sebbene basato su uno studio ancora largamente incompleto, questo lavoro presenta i primi risultati di una ricerca sulla successione feudale di Puglianello che verifica, raccoglie e commenta le notizie pubblicate con quelle mai prima collegate a Puglianello o inedite; offre precisazioni ed ipotesi sulla genealogia delle famiglie Monforte/Gambatesa, Brunforte/Monforte e, marginalmente, Berardi di Celano; avanza una prima analisi architettonica del castello, per il quale propone una possibile datazione delle strutture superstiti. In particolare, per la prima volta si ricostruisce col giusto peso un dato storico-territoriale cruciale, il legame dei feudi di Puglianello e Ruviano sotto gli stessi possessori per gran parte del Medioevo e per il Rinascimento, e si delinea una cartografia dei possedimenti feudali nella parte sud-orientale di Terra di Lavoro intorno al 1450. L'inizio dello studio è stato ispirato dagli eventi culturali organizzati nel castello a partire dal 2016¹ e dall'acquisizione di parte di esso alla proprietà comunale². Il tutto si propone agli studiosi locali con l'auspicio che possa essere proseguito ed approfondito nell'analisi delle fonti documentarie (alcune solo segnalate). Il lavoro offre anche la documentazione dello stato del castello per fornire elementi di tutela in vista dei lavori di restauro che, prima o poi, saranno realizzati.

1. La bibliografia

L'unica monografia che ricostruisce la storia di Puglianello è quella di Mongillo – Lavorgna – Mongillo del 2015: è centrata sulle vicende della costituzione del Comune autonomo e pubblica un dattiloscritto inedito di Gabriele Pastore³ corredandolo di note esplicative.

I punti essenziali riportati in Mongillo – Lavorgna – Mongillo sono: la citazione nel *Chronicon Casinense* del 841⁴, il fatto che

«... Puglianello divenne Baronia dipendente dalla casa d'Aragona ed ebbe il suo Castello feudale, munito di 4 torri, che riparato più volte trovatisi ancora in buone condizioni, col possedimento di oltre 800 ettari di terreni rustici e che fu l'abitazione e la residenza dei Baroni»⁵,

¹ Ringrazio Laura Di Giugno ("Tempo di Festa") per l'aiuto nella faticosa correzione della bozza. Con l'iniziativa congiunta dell'Associazione Culturale "Tempo di Festa" e dell'Associazione Culturale "Ave Gratia Plena" di Limatola, col patrocinio e il supporto del Comune di Puglianello, si sono tenuti nel castello gli eventi tematici "Medioevo: il mondo del maiale" (11 dicembre 2016), "Armonia in cielo e in terra"/ Medievalia (17 giugno 2017), entrambi dedicati al Medioevo portando per la prima volta un evento culturale nel castello. In particolare, il corteo storico con teatralizzazione (11 febbraio 2018) è stato incentrato proprio sulla mia scoperta della presa di Puglianello da parte di Ferrante d'Aragona, mai prima evidenziata nella bibliografia locale. La citazione di Ruviano nello stesso episodio storico e nella stessa fonte (pubblicata in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, v. V, 1 gennaio 1462-31 dicembre 1463, a cura di E. CATONE – A. MIRANDA – E. VITTOZZI, Istituto italiano per gli studi filosofici, Laveglia & Carlone, Battipaglia, 2009) mi ha aperto gli occhi su un dato mai analizzato (da punto di vista di Puglianello) e invece intercettato (ma senza il dovuto peso) dal punto di vista di Ruviano da Russo (M. RUSSO, *Ruviano olim Raiano tra storia e tradizioni*, Fiorentino, Napoli, 1996): Puglianello e Ruviano erano stati per secoli parti della stessa entità feudale.

² *Delibera di Consiglio Comunale* n° 32, del 22 settembre 2017 che dichiarava «...indispensabilità e indilazionabilità per acquisto porzione dell'immobile con annesso Fondo rustico sito in Puglianello in p.zza Castello censito al catasto urbano al foglio 6 particella 58 sub 1,2,15,5 e 8 (proprietario 1000/1000) di mq 410 e, in catasto terreni al foglio 6 particella 57 (proprietario 1000/1000) e 362 (proprietario per mq 36...».

³ G. PASTORE, *La erezione del Comune autonomo in Puglianello*, a cura di G. MONGILLO – A. M. LAVORGNA – A. MONGILLO, Tipografica del Matese, Piedimonte Matese, 2015. Pastore fu parroco a Puglianello dal 1937 e fu artefice dell'autonomia amministrativa dal Comune di San Salvatore Telesino. Morì nel 1990, cfr. MONGILLO – LAVORGNA – MONGILLO, cit., risvolto di 4a di copertina.

⁴ MONGILLO – LAVORGNA – MONGILLO, cit., p. 133.

⁵ IDEM, p. 134.

e che ne fu barone

«... nel 1460 Giovanni da Celano, che per delitto di fellonia ne fu spodestato dal Re di Napoli Ferdinando d'Aragona figlio di Alfonso, il quale la donò ad Onorato Caetani, che poi la trasmise agli eredi della sua famiglia che la possedettero per oltre 2 secoli finché non passo, per decreto reale, alla famiglia dei Paolella».⁶

Tranne che per i Paolella, le note di rimando del testo riportato non aggiungono dati di interesse ma precisano, in senso divulgativo, la cronologia dei personaggi citati di cui gli autori inquadrano il rilievo nella storia del Mezzogiorno d'Italia. L'unica altra nota significativa è quella inserita a fianco a Caetani che riporta (non si comprende bene se sulla scorta del manoscritto di Pastore o per lavoro editoriale):

«.. il Giustiniani, nel *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, nel parlare di Fossaceca, terra regia in provincia di Abruzzo Citeriore, afferma “questa terra fu posseduta da Federico Monforte, che poi avendola perduta per delitto di fellonia con Rayano e Puglianello, l'imperator Carlo V nell'anno 1533 con privilegio spedito da Genova sotto il dì 8 aprile, ne investì Antonio di Xara, in remunerazione dei suoi servizi, da doverne percepire annui 400 ducati, quanto per allora rendeano.

Nel 1578 vendé queste terre ad Allegra de Taxis per ducati 23.000, col patto di retrovenderle alla Regia Corte” (L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, vol. IV, presso Vincenzo Manfredi, Napoli, 1802, pp. 352 e 353. Detto feudo, inoltre, prima di passare dai Gaetani ai Paolella, come sintetizza don Gabriele [Pastore] “fu posseduto da Matteo di Capua, e poi dal figlio Giulio Cesare, che denunciò la morte del padre a 15 maggio 1607 per 40 feudi fra i quali il Castello di Puglianello e nel 1608 gli fu spedita significatoria in ducati 18.000 (Significatoria del Relevo: somma che gli eredi del feudatario pagavano per intestarsi i possedimenti del loro predecessore). (L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, vol. VII, presso Vincenzo Manfredi, Napoli, 1804, pp. 328)».⁷

Tranne che per le citazioni di Giustiniani (e quelle indirette da egli riportate), Pastore (pubblicato da Mongillo – Lavorgna – Mongillo) non riporta le fonti né della citazione dell'841 né di quella del 1460. Marginalmente e precedentemente, si erano occupati di Puglianello Pescetelli⁸, Marrocco⁹ e, ai primi del 1900, Meomartini¹⁰ e Iannacchino¹¹. Però, in ognuno di questi testi a scala più allargata (diocesana e provinciale), a Puglianello (come agli altri territori) è dedicata solo una breve o brevissima scheda di inquadramento che, spesso, non affronta le questioni cruciali della data di nascita dell'insediamento e del suo sviluppo territoriale.

Probabilmente, sia Pescetelli sia Marrocco e quindi Pastore (che certamente scrisse dopo il 1907) usano Meomartini, essendo il lavoro più datato. Ma a differenza di Pescetelli e Marrocco, Pastore non riporta Iannacchino (1900) come fonte. Meomartini (1907), all'interno della voce “San Salvatore Telesino”, riporta i dati storici di Puglianello (allora non ancora comune autonomo) già resi noti da Iannacchino, ma senza citarlo. Si consideri che Iannacchino, vescovo di Teleso, già ben sette anni di prima Meomartini aveva pubblicato alcune notizie storiche cruciali per Puglianello sebbene con alcune sviste e senza citare analiticamente le fonti e che quelle notizie erano state poi (in modo indipendente o non) riprese e precisate da Meomartini (con l'indicazione delle fonti)¹².

⁶ IBIDEM.

⁷ IDEM, p. 142, nota 16.

⁸ Quasi esclusivamente per gli aspetti religiosi circoscritti al periodo dal 1500 al 1688 circa, cfr. R. PESCIPELLI, *Chiesa telesina. Luoghi di culto di educazione di assistenza nel XVI e XVII secolo*, Auxiliatrix, Benevento, 1977, pp. 230 – 232

⁹ D. B. MARROCCO, *Guida al Medio Volturno*, Associazione Storica del Medio Volturno, Piedimonte Matese, 1985, p. 118 – 119, in cui rielabora con approssimazione e imprecisioni (nelle datazioni) e un errore grossolano («Ai de Carlo di Teano subentrarono i Paolella») le notizie pubblicate da Meomartini, che cita come fonte nella bibliografia generale.

¹⁰ A. MEOMARTINI, *I comuni della provincia di Benevento: Storia, cronaca, illustrazione*, Benevento, 1907, ristampa 1970, p. 266 – 267.

¹¹ A. M. IANNACCHINO, *Storia di Telesia sua diocesi e pastori*, Stabilimento Tipografico D'Alessandro, Benevento, 1900, p. 205, pp. 208 – 209.

¹² Resta quindi da chiarire il rapporto di dipendenza tra le ricerche di Meomartini e quelle di Iannacchino, anche perché il testo di Iannacchino non risulta tra la bibliografia consultata da Meomartini. Non ho dettagli sui rapporti tra i due ma non è improbabile che siano stati a conoscenza l'uno dei risultati dell'altro, almeno per quanto riguarda Puglianello.

Il legame, personale o istituzionale, di Puglianello al feudo di Ruviano era già stato evidenziato da Giustiniani¹³ e ripreso da Pastore ma senza approfondirlo. Ai fini della ricostruzione della storia del feudo di Puglianello è cruciale il lavoro di Russo¹⁴, finora mai considerato o citato da chi si è interessato a Puglianello.

Ulteriori puntuali precisazioni sulle vicende del territorio sono in un breve paragrafo dedicato da Cielo a Puglianello nel suo lavoro sull'incastellamento dell'area telesina nel Medioevo¹⁵. Cielo individua un toponimo "ponte San Mennitto" messo in relazione con i possedimenti cassinesi (quasi certamente esito della donazione di Maione, vedi nel seguito), riporta (per la prima volta) la notizia della chiesa di Santa Maria data dalla *Rationes Decimarum* del 1325¹⁶ e dice che «... chiesa che doveva sorgere nel cuore dell'abitato...», quella della chiesa di San Giacomo, di cui individua per la prima volta il sito «... testimoniata oggi dal vallone S. Giacomo (tav. 1:250000 IGM 173 IV SO Telese) che sorgeva a mezzo dal *castrum*...» e quella di San Pietro, esterna alla probabile cinta muraria (vedi oltre)¹⁷.

2. Le prime attestazioni storiche

La prima notizia storica su Puglianello è quella riportata (parzialmente e con qualche svista di trascrizione) da Meomartini¹⁸ ed è riferita all'anno 800,

«Ego enim Imed Tendacus filius teupi... primi omnium integram portionem meam de casale in Telesias, et portionem meam in Limata, et Pulianellu.... Condoma nomine Calbolam cum cespite suo qui resident in Pulianellu»¹⁹.

La lettura dell'intero passo del *Chronicon Vulturense*, che riporto nel seguito con la formula introduttiva di datazione, conferma l'anno 800:

«In nomine Domini. Temporibus domni nostri viri gloriosissimi Grimoaldi, summi principis, Dei providencia, Longobardorum gentis, tercio decimo anno principatus eius, una die ante mense ianuario. Ego enim Imed Tandanco, filius Teupi, quicquid michi aptum fuit disposui atque ex meis ordinavi faccultatibus: primis omnium integram porcionem meam de casale in Alife, excepto casam dominicalem cum curte et verzarium suum; et integram porcionem meam de casale in Telesias; et porcionem meam in Limata; et in Pulianello; et in loco Vultere; et res ad Lotazanu; et illos quam mihi de res quod ad Cardi debuit evenire porciones, hec nominativa loca cum omnia sua pertinencia in integrum Beati Benedicti monasterio optuli possidendum, preter servos et ancillas meas, cum suis cespitibus, quos volo ut liberi permaneant; et condoma nomine Calbolu, cum cespite suo, qui resident in Pulianellu; ... »²⁰.

La citazione successiva è dell'anno 841: Iannacchino non ne cita la fonte²¹ e Meomartini non la riporta neppure. La trascrivo da Gattola che però sbaglia nel riportare la fonte originaria²²:

¹³ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, vol. VII, Manfredi, Napoli, 1804, pp. 328.

¹⁴ RUSSO, cit.

¹⁵ L. CIELO, *L'incastellamento nel Matese campano. L'area telesina*, «Rivista Storica del Sannio», 20, 3a serie, anno X, 2003, pp. 57 – 84, a p. 71.

¹⁶ *Rationes Decimarum Italiae. Campania*, a cura di M. INGUANEZ – L. MATTEI CERSAOLI – P. SELLA, Città del Vaticano, 1942, n. 2163, p. 161.

¹⁷ CIELO, *L'incastellamento nel Matese campano*, cit., p. 71.

¹⁸ MEOMARTINI, cit., p. 266, in nota 1 cita la fonte «Cronaca di S. Vincenzo a Volturmo, p. 377»; Iannacchino scrive «In una donazione dell'anno 800 troviamo nominato un casale ed una condoma in Puglianello», cfr. IANNACCHINO, cit., p. 205.

¹⁹ MEOMARTINI, cit., p. 264

²⁰ *Chronicon Vulturense del Monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Scrittori secoli XII-XIII, I, Roma, 1925, pp. 255 – 256, consultato on-line su ALIM – Archivio della Latinità Italiana del Medioevo, <http://www.uan.it/alim>.

²¹ Anche questa è sintetizzata da Iannacchino, in anticipo su Meomartini: «... in un'altra un tal Majone morendo donò a M. Cassino una corte in Telese, vocabulo Pulianello, con servi ed ancelle, in eiusdem curtibus manentibus», cfr. IANNACCHINO, cit., p. 205.

²² Cfr. H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1986, vol. 2, parte III-IV, p. 867, che riporta una sintesi del passo, le diverse fonti (*Registrum Petri Diaconi* f. 86v n. 199 A, Gattola, Acc. 36, *Chronicon Cassinense*, I, 24, o, 597, 17). Bloch, sulla scorta di Hoffman (H. HOFFMANN, *Die älteren Abtslisten von*

«In nomine Domini tertio anno Principatus domini nostri Mense Januario quarta indictione. Ideoque ego Majo filius quam Theosperti qui sum abitator in Bicu de Fremundi propinquo ecclesia S. Mariae, quae nominature de Graosora, dum me rejacere in lectulo, et recte me lioqui sencior, et ab alia infermitate me circumdari timeo, ne me mors subito de hoc seculo tollat antequam pro anima mea judicare de cunctis rebus meis quod cogitavi pro Dei omnipotentis misericordia et pro redemptione anima mea optuli me in monasterio sanctissimi Benedicti, ubi nunc, Deo annuente domnus Bassacius Abbas in Casino regimen tenere videtur in eodem itaque loco sancto me opyuli cum curtis meis una quae est in Pulianellu finibus Telesinis et alia in finibus Alife cum ecclesia vocabulo S. Petri cum silva nostra circa eandem ecclesiam, et cum omnibus pertinentiis ipsarum curtium cum servis quoque et ancillis omnibus in eisdem curtis menentibus cum silvis, et limitibus, et cum omnibus suarum pertinentes in edodem venerabili loco cum me ipso tradidi et subdidi ad permanendum, ut neque ad me, neque a meis haeredibus, neque a nullis quemquam hominum aliquando aliqua re, qua suprascripta est, tollere praesumat. Han offerisionem firma permaneat in suprascripta ratione. Te Ragimprando not. Talior scribere rogavi suprascripta domo. Ego qui supra Maio egi. Ego Albuinus filius Rimeperti me teste subscripsi. Ego Johannes filius Franconi testis. Ego Anselmus filius Ursi testi sum, et subscipsi».

All'anno 856²³ risale il documento che contiene la successiva citazione:

«Tertio huius ordinationis anno, superstitute adhuc praefato Pirncipe Sichardo, corpus beati apostoli Bartholomaei de Lyparitana insula ordinatione divina Beneventum transitatum est in quam vidilicet insulam olim de Armenia mirabiliter fuerat com saxea tumba itinere marino sine remige ullo transvectum. ... Quidam Majo (369: Gatt. ib, p.36 Data est anno... princ. 3, ind. IV, Telese sita est in Terra Laboris inter Vulturum et Calorem fluvios) Telesinus, ad extrema veniens (an. 856 Jan.), tradidit se ipsum in hoc monasterio cum omnibus suis, id est curte una in Telesia (Telese), vocabulo Pulianellum (Pulianellu), et altera (alia) in Aliphis (Alife), in qua est constructa ecclesia (vocabulo) sancti (Sanctus) Petri (Petrus) cum silva sua circa eandem ecclesiam, et cum omnibus pertinentiis ipsarum curtium, cum servis quoque et ancillis omnibus in eisdem curtibus commanentibus et universis eorum»²⁴.

Rinaldi, peraltro nato proprio a Puglianello, erra nel datare il documento all'839 e lo riporta come segue:

«Similiter etiam quidam Majo Telesinus ad extrema venie ns tradidit se ipsum in hoc Monasterio cum omnibus fuit, idest curte una in Telese vocabulo Pulianella, & alia in Alife, in qua est constructa Ecclesia vocabulo Sanctus Petrus cum Silva sua circa eandem Ecclesiam, et cum omnibus pertinentiis ipsarum Curtium, cum Servis quoque, & ancillis omnibus in eisdem Curtibus commanentibus, & universis eorum»²⁵.

E' molto probabile che il territorio di Puglianello sia appartenuto prima al gastaldato di Telese²⁶ (cui Puglianello è molto prossimo) piuttosto che a quello di Alife o di Caiazzo dai quali era separato da corsi d'acqua (rispettivamente il Titerno e il Volturno)²⁷.

Montecassino, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLVII, 1967, p. 256) ritiene che sia errato il riferimento di Gattola al documento n 400.

²³ Sebbene con una svista (1856 invece di 856), ancora in anticipo su Meomartini, Iannacchino scrive «Nel 1856 Majone abitante in Vico Fremondo vicino alla Chiesa di S. Maria di Graosora, donò a M. Casino le sue corti di Pulianello nei confini di Telese», cfr. IANNACCHINO, cit., p. 205. Iannacchino prosegue: «Assai altre carte ci abbiamo somiglianti alle trascritte, donde risulta, che questa contrada era piena di casali, corti e condome al tempo dei Longobardi nonché di Chiese attigue alle medesime, come scorgesi da svariati diplomi e di cui ancora si additano le rovine».

²⁴ LEO OSTIENSE – PETRO DIACONO, *Chronicon casinense*, in *Patrologia Latina*, a cura di J. P. MIGNE, v. 173, Paris, 1895, cc. 522 - 523. Per un commento, cfr. BLOCH, cit., p. 867.

²⁵ O. RINALDI, *Memorie storiche della fedelissima città di Capua*, tomo II, Napoli, 1759, p. 208. Non ci sono stati tramandati scritti di Ottavio Rinaldi su Puglianello: il documento citato, infatti, è inserito nella vasta rassegna di atti che egli trascrive per la storia di Capua.

²⁶ Probabilmente sorse già nel VII secolo, cfr. L. CIELO, *La "Telesis nova" longobarda del IX secolo*, «Annuario», 1977, Associazione Storica del Medio Volturmo, Piedimonte Matese, 1977, pp. 62 – 72, a p. 64. Cielo riporta come fonte G. TRUTTA, *Dissertazioni storiche delle antichità Allifane*, Napoli, 1779, p. 365, e fissa nell'anno 758 la trasformazione del gastaldato in contea.

²⁷ Si consideri: CIELO, *La "Telesis nova" longobarda ...*, cit., p. 63, in cui l'autore cita parzialmente ma con tutti i riferimenti il documento del'800 e quello dell'841 su Puglianello. Cielo ritorna sul punto citando, questa volta, il documento del'800 e quello dell'856 (cfr. CIELO, *L'incastellamento del Matese...*, cit., p. 69). Per il rapporto tra diocesi e gastaldato in aree prossime a Telese, in termini di estensione territoriale, si veda: L. R. CIELO, *Insediamiento e incastellamento nell'area di S. Agata dei Goti*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 118/1, 2006, pp. 37 – 58.

3. La successione feudale dal XII al XIV secolo

Intorno al 1150, in piena età normanna, Puglianello è suffeudo: infatti, nel *Catalogus Baronum* risulta affidato (con l'obbligo di un solo milite) per metà a *Johannes Garardus camerarius*, valvassore di *Nicolaus Frascenellus*, a sua volta vassallo di Roberto dei Sanseverino di Lauro, conte di Caserta e titolare del feudo²⁸.

A differenza di quanto riportato in Russo²⁹, *Garardus* è il cognome di *Johannes* e *camerarius* è la qualifica amministrativa e non una parte del cognome. La cronaca di Romualdo Guarna spiega che l'istituzione dei camerari fu volontà espressa di Ruggero II: «Re Ruggiero assicurati ne' suoi domini la tranquillità di una perfetta pace, al fin di conservarla, i Camerarii e Giustizieri istituì per tutta la contrada, togliendo di mezzo ogni cattiva consuetudine»³⁰. Le prerogative del camerario sono chiarite nel 1845 da Fabbriatore, traduttore in italiano del testo latino della *Historia* di Ugone Falcando, in cui dice

«*Camerarius* era ne' palazzi de' re una dignità, cui era commessa la cura della camera reale, del tesoro, cioè, e delle altre più preziose suppellettili. Erano ancora a quei tempi i *Camerarii provinciarum*, de' quali pur si farà menzione in questa istoria, e il loro ufficio era di riscuoter le rendite del fisco, le quali nella camera, cioè nel fisco si retavano.»³¹.

Nel *Catalogus* risultano altri 10 nomi di camerari (oltre a 5 senza nome): *Alexander*, *Alfanus de Castro a Mare*, *Baylardus*, *Ebolus de Mallano*, *Ganzolinus*, *Marius Russus*, *Matheus de Calvello*, *Philippus*, *Raynaldus Fredaldi*, *Riccardus Philippi*³². Il nostro *Johannes Garardus*, ha un nome non necessariamente legato ad una stirpe normanna ed è tra i pochi camerari a risultare anche intestatario di un feudo³³.

Come documentato oltre e come affermato sin dal 1996 da Russo³⁴ (ma senza esiti sulla produzione storica locale), Puglianello fu legato a Ruviano nei secoli successivi. Non ho trovato citazioni di Puglianello come feudo autonomo nella documentazione posteriore al *Catalogus baronum* e fino alla fine del XIV, tranne una nella Cancelleria angioina (vedi oltre). Ciò indurrebbe a supporre (ma debolmente e come *argumentum ex silentio*) che Puglianello fosse entrato nella baronia di Ruviano già alla metà del 1200. L'ipotesi appare piuttosto fragile anche in ragione della consistenza territoriale dei feudi che tendevano a coincidere con l'estensione territoriale della città/diocesi di pertinenza³⁵.

Giustiniani documenta il possesso di Alvignanello (parte della baronia di Ruviano) da parte dei d'Aquino forse ai primi del XIII secolo: «Giacomo d'Aquino ne fu possessore insieme con Gifoni (1)»³⁶.

²⁸ «965. *Johannes Garardus Camerario sicut dixit Nicolaus Frascenellus tenete de Raiano fudum II militum, et de Fringillo feudum duorum militum, et de Paterno feudum j militis, et medietatem Pulianelli feudum j militis et cum augmento obtulit milites xij e servientes xl*», in *Catalogus Baronum*, a cura di E. JAMISSON, Roma, 1972, p. 172.

²⁹ Che riporta «Giovanni Garardo Camerario» con le maiuscole indicanti nomi propri, cfr. M. RUSSO, cit., p. 89.

³⁰ G. DEL RE, *Cronica di Romualdo Guarna Arcivescovo Salernitano (Chronicon Romualdi II Archiepiscopi salernitani)*, in DEL RE, cit., p. 15.

³¹ B. FABBRICATORE, *Hugonis Falcandi Historia*, p. 318, v. 40, in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni della dominazione normanna nel regno di Puglia e Sicilia, raccolti e pubblicati secondo i migliori codici da Giuseppe del Re, con discorsi proemiali, versioni, note e commenti de' Signori B. Fabbriatore, S. Gatti, M. Naldi, E. Rocco, S. Volpicella e dell'editore*, Napoli, 1845, p. 398.

³² *Catalogus baronum*, cit., pp. 330 – 331.

³³ Anzi di due, perché «966. *Filippus de Avenabulo tenet [de] predicto Johanne Garardo Albuanelum quod est feudum j militis et cum augmentum obtulit milites ij*», cfr. *Catalogus baronum*, cit., p. 173

³⁴ M. RUSSO, *Ruviano*, cit.

³⁵ Si veda proprio per Alvignanello: «...*Albinianelli quod est positum intra fines civitatis Caiacie...*» che cita una delle pergamene del 1193 in *Le pergamene dell'archivio vescovile di Caiazzo*, cit., p. 145, cfr. D. CAIAZZA, *La città di Caiatia e i feudi minori del caiatino*, in *Quei Maledetti Normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*, a cura di J. M. MARTIN – R. ALAGGIO, v. 1, Grottaminarda, 2016, pp. 117-150, a p. 148. Ruviano è da sempre in diocesi di Caiazzo, Puglianello da sempre in diocesi di Telesse.

³⁶ La nota di GIUSTINIANI, cit. v. 1, alla voce «Alvignanello», p. 151 indica in nota la fonte: «Regest. 1292 e 1293, sine Litt., fol. 102».

Per Ruviano è nota Adelasia, signora del luogo nella prima metà del XIII secolo, forse figlia di Dipoldo von Schweissepeunt³⁷. La pergamena attesta la presa di possesso di Giovanni da Presenzano in forza del matrimonio con Romange o Romanya, figlia di Adelasia, che era erede della baronia per diritto materno³⁸. Il documento riporta (e a oggi credo sia la più antica attestazione) il nome dell'unità amministrativa territoriale come «baronia Raiani».

Russo informa che Romanya, vedova di Giovanni, sposò Giacomo Vulcano di Napoli³⁹. Giacomo era un personaggio in vista nella corte angioina napoletana: fu con Carlo d'Angiò nella campagna di Romania e di Bulgaria⁴⁰. Mazzella riporta che Giacomo fu «cavalier della bocca del re Carlo primo: e Landulfo dell'istesso re hebbe in remunerazione dei suoi servigi, e valorose prodezze, con le quale servì continuamente sua maestà, la baronia di Raiano nell'anno 1278»⁴¹, contro l'evidenza dei documenti, per quanto riguarda data, intestazione (Landulfo non è detto come sia parente di Giacomo) e origine del possesso feudale.

Seguendo Russo (che usa come fonte i registri della Cancelleria angioina) Raiano / Ruviano fu del *miles* Ugotto del Ponte (1279), di Aymerico de Souza (1284), di Giovanni de Villa (1284), ritornò ad Ugotto del Ponte (12 marzo 1284), fu concessa a Teobaldo Cornuti e, alla sua morte, devoluta al demanio, fu data a Diego della Ratta, conte di Caserta nel 1302⁴².

Russo cita il ritorno a un Giacomo Vulcano nel 1322 (molto probabilmente un erede del possessore del 1279), basandosi su una pergamena citata da Di Dario⁴³. Chiude indicando il possesso del «nobile capuano Paolo di Raimo» che fece testamento il 4 novembre 1399 in Alvignanello⁴⁴.

Come anticipato sopra, nella Cancelleria angioina c'è una notizia che sembra poter confutare definitivamente l'ipotesi di un feudo unico Ruviano-Puglianello almeno per il XIII secolo. Infatti, è riportato che nel 1283 «458. *Guidoni de Pullanello militi, provisio pro captione possessioni cuiusdam feudi in casale Pullanelli, quo fuerat spoliatus per Riccardum e Robertum de Martano, contra q.[oun]d[am] Iacobum Friscarosa militem de Capua*»⁴⁵. Occorrerà approfondire per chiarire definitivamente la questione.

Meomartini⁴⁶ non riporta Puglianello tra i possessi dell'Abbazia del Salvatore (esistente

³⁷ M. RUSSO, cit., p. 89 e p. 98 nota 14 dove fa riferimento ad una pergamena del 6 marzo 1243 pubblicata in *Le pergamene dell'Archivio vescovile di Caiazzo (1007-1265)*, a cura di C. SALVATI – M. A. ARPAGO – B. JENGO – A. GENTILE – G. FUSCO – G. TESCIONE, v. 1, Caserta, 1983, p. 222 – 224. Su legame di parentela del nostro Dipoldo con Sigfrido di Dragoni, cfr. N. KAMP, *Dragoni, Dipold di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (nel seguito indicato come DBI), v. 41, 1992, edizione on-line, www.treccani.it/. Russo fa acutamente osservare che Sigfrido von Schweissepeunt, fratello di Diepold, fu conte di Caiazzo e la contiguità dei feudi potrebbe giustificare il possesso allo stesso ambito familiare. Russo ricorda anche che Roberto II di Sanseverino Lauro, conte di Caserta sposò una Adelasia (nota nel 1210, cfr. B. PIO, *Lauro, Guglielmo di*, in DBI, v. 64, 2005), figlia di Dipoldo che potrebbe identificarsi con la Adelasia documentata nella pergamena.

³⁸ Cfr. pergamena 101, in *Le pergamene dell'Archivio vescovile di Caiazzo*, cit., p. 222 – 224.

³⁹ Cfr. M. RUSSO, cit., che riporta in nota come fonte B. DI DARIO, *Notizie storiche della città e diocesi di Caiazzo*, Carabba, Lanciano, 1941, pp. 287 – 288, che a sua volta riporta una pergamena allora inedita, oggi pubblicata in regesto in *Le pergamene dell'Archivio vescovile di Caiazzo (1266 - 1286)*, a cura di L. ESPOSITO, v. 2, Caserta-Napoli, 2005.

⁴⁰ Cfr. *Per Cesare e Filippo Vulcano nella causa della reintegrazione agli onori del Sedile di Nido*, [Napoli], [1752], p. VIII e nota 27, dove è riportato «Borrell. manuscritt.» forse con riferimento a C. BORRELLI, *Apparatus historicus ad antiquos cronologos illustrandos*, in BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, ms. IX C 17.

⁴¹ S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601, pp. 742 - 744, a p. 743.

⁴² M. RUSSO, cit., pp. 90 – 92 e note 22-34 a pp. 98 – 99.

⁴³ M. RUSSO, cit., p. 92 e nota 30 con riferimento a «perg. lett. R n.1, cfr. B. Di Dario, op. cit., p. 288». Sempre che non sia stata una svista di Di Dario, la pergamena potrebbe essere andata dispersa perché non è pubblicata nel corpus delle pergamene dell'Archivio vescovile di Caiazzo.

⁴⁴ M. Russo riporta in nota «Nel necrologio della chiesa cattedrale di Caiazzo, sotto il giorno 29 settembre si legge: “Lo Sr. Paulo d'raymo d' capua sr. d' la baronia d' rayano” cfr. G. Faraone, *Caiazzo patria di Pier della Vigna – contro Gabriele Iannelli – Apologia*, Caiazzo, 1888, p. 103».

⁴⁵ registro CXII, 1283, f. 22, in *I registri della Cancelleria angioina*, a cura di R. FILANGIERI, Napoli, 1979, p. 171.

⁴⁶ MEOMARTINI, cit., p. 264 – 265.

almeno dal 1075⁴⁷), anche se alcuni territori (Alvignanello e Campagnano) furono parte della baronia di Ruviano – Puglianello, almeno dalla metà del XIV e per circa un secolo:

«Estesi erano i possedimenti, poiché risulta dai registri della Cancelleria Angioina che il monastero possedeva in feudo il casale di Villa-corsina, il casale di S. Salvatore di Telese, il casale degli schiavi, il casale di Porto Corto, il casale di Raieta, il casale di Venere, il casale di Alvignanello, e quelli di Carattano e Campagnano, secondo [quanto] attesta Carlo De Lellis, p. 954 del vol. I dei suoi notamenta ex archiv. regiae siclae»⁴⁸.

Anche a Marrocco non risulta che Puglianello sia mai stato posseduto dall'abbazia del San Salvatore di Telese⁴⁹. Notizie dirette su Puglianello per tutto il Trecento riguardano solo la presenza ecclesiastica grazie alla citazione nel 1325 della chiesa di S. Maria di Pullanello nelle *Rationes Decimarum Italiae*⁵⁰ e nel 1328 dell'arcipresbitero⁵¹ e a un documento pubblicato da Pescitelli⁵² in cui si ha notizia della nomina di don Nicola de Guarino da Cerreto ad arciprete di Santa Maria e a rettore «*ecclesiae Sancti Jacobi ipsius casali Puglianelli dicto archipresbiteratui annexae*» ricevuta da Giacomo, vescovo di Telese, il 31 marzo 1368.

Infine, è noto il milite (Guidone de Pullanello) presente più volte nella Cancelleria angioina:

«*ven. domino Goberto capudaquensis episcopo magistro rationali, consiliario, familiare, apodixa, computo et quietario officij thesaurarie quod gesti et in introito ponit necepisse quantitates ab infrascriptis personis tenentibus terras et feudalialia in Principatus, Terra Laboris et Comitatu Molisi pro servizio presentis anni V indicionis ad quod pro ipsis terris et feudalibus Curiae tenentur, vid.:Guidone de Pullanello*»⁵³. (apodissa 1291- 1292, reg. 31).

«318. - (Guidoni de Pullanello militi de Benevento et Capuferro eius filio provisio) (reg. 1292 E, f. 266)»⁵⁴,

In un documento della Cancelleria Angioina citato da Gaglione⁵⁵ (che usa come fonte i *Notamenta* di De Lellis⁵⁶) risulterebbe che Puglianello fu un casale di Telese intorno agli anni 1330 – 1340. Ma un ulteriore documento (citato alla nota precedente) sembra risolvere che si tratti di «*Telesii cum casale Pullani*»⁵⁷, il che esclude l'appartenenza di Puglianello al contado di Telese.

Probabilmente la crisi urbanistica della Telese normanna, da un lato, e la fine del potere feudale della vicina abbazia del Salvatore (affidata in commenda temporaneamente nel 1448⁵⁸ e definitivamente nel 1459-60⁵⁹) causarono l'accrescimento del centro urbano attuale.

⁴⁷ Cfr. L. R. CIELO, *L'abbazia normanna di S. Salvatore de Telesia*, Napoli, 1995, p. 4, che riporta tutte le fonti.

⁴⁸ MEOMARTINI, cit., p. 264 – 265.

⁴⁹ D. MARROCCO, *L'Abbazia di S. Salvatore di Telese*, «Quaderni di cultura del museo Alifano», n. 4, Piedimonte Matese, 1951, edizione digitale a cura di M. NASSA.

⁵⁰ *Rationes Decimarum Italiae*. cit., p. 161: «*In Pulianello receperunt ab archipresbitero et clericis de Pullanello thelesine dyocesis pro fructibus ecclesie S. Marie de Pullanello et obventionibus suis tar. XVIII*».

⁵¹ *Rationes Decimarum Italiae*, cit., p. 165 «2210. Archipresbitero de Pulianello eum clericis sui tar. III, gr. XV.»

⁵² R. PESCIPELLI, *Su tre vescovi telesini del XIV e XV secolo: Giacomo da Cerreto (1353 – 1372), Giacomo (1372 – 1398) e Matteo de' Giudici (1464 – 1479) e sulle chiesa di Puglianello e di Pietrarroia*, «Rivista Storica del Sannio», anno II, settembre/dicembre 1984, n. 2, pp. 12 – 18, a pp. 14.

⁵³ *I Registri della Cancelleria angioina*, a cura di R. FILANGIERI, v. 39, (1291 – 1292), Napoli, 1992, p. 59.

⁵⁴ *I Registri della Cancelleria angioina*, a cura di R. FILANGIERI, v. 43, (1270 – 1293), Napoli, 1996, p. 59.

⁵⁵ M. GAGLIONE, *Sancia d'Aragona – Majorca. Da regina di Sicilia e Gerusalemme a monaca di Santa Croce*, in *Archivio per la storia delle donne*, v. 1, a cura di A. VALERIO, D'Aura, Napoli, 2004, pp. 27 - 54, a p. 46, n. 109.

⁵⁶ IBIDEM., nota 109 che riporta da «C. DE LELLIS, *Notamenta ms Archivio di Stato di Napoli*, IV, f. 828 dal registro Angioino 1340 A f 103, «*Inclite regine Sancie consorti nostre carissime que percipi debet ann. unc 5 m/a quas omnes quotidie expendit in operibus charitatis nam construxit monasteria Sancti Corporis Christi et Sanctae Mariae Magdalenae de Neap. assignatio dicte quantitates super collectis terrarum suarum videlicet civitatis Suessae, castri Palmae, Roccae Montis Dragonis, civitate Telesii cum Casale Pullanelli, castri Ottaiani, castri Ferraczani...*».

⁵⁷ IBIDEM., che riporta come fonte DE LELLIS, *Notamenta, ms Archivio di Stato di Napoli*, III, ff. 1473 – 1474, dal registro angioino 1334 – 1335 A f. 240r.

⁵⁸ IANNACCHINO, cit., p. 97, dove non è indicata alcuna fonte di riferimento per la notizia.

⁵⁹ MARROCCO, *L'Abbazia di S. Salvatore di Telese*, cit.

4. Il feudo sotto i Berardi di Celano dalla fine del 1300 al 1420 circa⁶⁰.

Non è ad oggi noto da quando i Celano acquisirono il feudo di Pietramelara e la baronia di Ruviano con Puglianello in Terra di Lavoro. Certamente non se ne fa parola negli inventari del conte Ruggero (II) e del conte Pietro (II), rispettivamente del 1387 e del 1388⁶¹. Ma in un bolla di Bonifacio IX, in Roma, 6 giugno 1391, a conferma dei privilegi ottenuti dai re angioini a favore dei conti di Celano, risultano feudi in Terra di Lavoro non altrimenti precisati «...*certarum aliarum terrarum, castrorum et locorum comitis supradicti de provinciis Aprutii ultra citraque flumen Piscarie, Capitanate, Terris Laboris et comitatus Molisii*»⁶² il che apre spiragli in questa direzione.

Come acutamente intuisce Rubeo⁶³, l'espansione dei Berardi di Celano fuori dal territorio marsicano, specie in direzione di Terra di Lavoro ebbe in Sora un caposaldo importante nella valle de Liri⁶⁴. Infatti, il possesso di Sora rinsaldava l'influenza sulla valle del Liri (da sempre snodo cruciale di comunicazione verso la piana Campana ed il Molise), già rilevante per i feudi acquisiti almeno dagli anni 1380 e citati negli inventari: Isola del Liri, Cornelli⁶⁵, San Paolo, Castelluccio del Liri, Fontana Liri⁶⁶. Al 1400 (ma Rubeo evidenzia giustamente che la data è in contrasto con gli anni di regno di Giovanna II) risale l'apertura dei domini celanesi verso l'altra grande pianura meridionale, la Capitanata, con l'acquisto del feudo di Castelluccio Valmaggioro e delle terre tra Faeto e Troia⁶⁷.

Russo⁶⁸ afferma che nel 1407 il feudo di Ruviano/Raiano era intestato a Nicola, «conte di Celano e maestro di giustizia nel Regno di Sicilia» che in quell'anno era in lite con Giovannella Caetani, madre di Ladislao Artus, conte di Sant'Agata per Alvignanello⁶⁹. Giustiniani documenta il possesso di Alvignanello (parte della baronia di Ruviano) come segue «La mag. Joannella Gaetana contessa di S. Agata madre, balia, e tutrice del mag. Ladislao Arthus conte di S. Agata litigò col mag. Cola Celano conte di Raiano per la baronia e casale di Alvignanello (2)⁷⁰»

Provo ad entrare nel merito della vicenda del 1407 per valutare possibili errori di Giustiniani. Il 13 agosto 1408, Agnesella Caetani, figlia di Giacomo II (dice in nota il curatore), moglie di Giovannello Tomacelli conte di Sora, delegò il suo procuratore a trattare con Ladislao d'Artus, conte di Sant'Agata, la vendita di Alvignanello. Tra i testimoni ci fu Angelo di Raiano e la perimetrazione del feudo non lascia dubbi sulla individuazione con Alvignanello.

«... super vendicione castri Albignanelj, siti in provincia Terrelaboris, et quod ispe comes Sanceagathes debet vendere eidem comitisse Sore castrum predictum cum hominibus, vassallis, iuribus et pertinentiis suis; quod castrum est iuxta territorium castri Campagnanj, iuxta territorium castri Rayanj, iuxta territorium castri Amerosij⁷¹ pertinentiarum citatis Thelesie, flumini mediante, iuxta territorium Pullanellj, iuxta territorium citatis Cayaces»⁷².

Come Alvignanello era divenuto possesso di Ladislao Artus? Egli aveva ereditato i feudi

⁶⁰ M. RUSSO, cit., p. 93, si limita a scrivere «Successivamente la baronia passò a Giovanna di Celano, sicuramente per eredità» e nella nota 39 collegata fa riferimento anche ad un ipotetico passaggio ai Marzano.

⁶¹ Cfr. G. VENDITTI, *Alcuni privilegi dei re angioini in favore dei conti di Celano e l'inventario dei beni di Ruggero e Pietro*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, III, Collectanea Archivi Vaticani, 67, Città del Vaticano, 2009, pp. 197 – 393. I documenti commentati e trascritti sono conservati nell'Archivio Segreto Vaticano.

⁶² IDEM, p. 231.

⁶³ V. RUBELO, *Covella, contessa di Celano*, Kirke, Avezzano, 2015.

⁶⁴ L'acquisto era stato effettuato sotto la regina Giovanna II e ratificato da Martino V nel 1419, cfr. RUBELO, cit., p. 87, nota 43.

⁶⁵ Probabilmente corrisponde al poleonimo attuale Carnelli.

⁶⁶ Cfr. IDEM, p. 43, nota 5.

⁶⁷ Cfr. IDEM, p. 36 e p. 43, nota 5.

⁶⁸ M. RUSSO, cit., p. 92, che in nota 35 riporta come fonte D. B. MARROCCO, cit., p. 21.

⁶⁹ IBIDEM.

⁷⁰ GIUSTINIANI, cit., indica in nota (2) la fonte: «Regest. 1407, fol. 61».

⁷¹ Sta per Amorosi attuale, senza dubbio essendo indicata esplicitamente l'appartenenza al territorio di Telesse.

⁷² *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, a cura di G. CAETANI, v. 3, Sancasciano Val di Pesa, 1928, p. 200.

dopo che il padre aveva diseredato i fratelli⁷³. La nonna paterna di Ladislao fu Isabella di Celano che, «... *in viduytate existente, more nobilium et ire francorum vivente...*»⁷⁴, nel 1379 stipulò un atto a favore del figlio Carlo, padre di Ladislao Artus. Per quanto scrive Rubeo⁷⁵ Isabella probabilmente fu sorella del conte Pietro II, nonno dell'ultimo conte Pietro III, di Giovanna e delle sue sorelle. Il marito di Isabella, Ludovico Artus, morì nel 1370.

Quindi, se gli Artus fossero venuti in possesso di Alvignanello per dotazione matrimoniale, questo sarebbe accaduto prima del 1370. Prima, cioè, dei due inventari del 1387 e 1388 in cui Ruviano-Puglianello sono taciuti. L'ipotesi che renderebbe possibile il controllo feudale di Nicola II di Celano, nipote di Isabella, sulla baronia di Ruviano (Puglianello e Alvignanello ne erano parte) almeno da quella data. Ma ciò sarebbe in contrasto col possesso attestato a Paolo di Raimo nel 1399 riportato da Russo sulla scorta del necrologio della cattedrale di Caiazzo trascritto da Faraone⁷⁶.

Non sappiamo se la vendita tratteggiata nel preliminare del 1408 fu poi effettivamente stipulata e divenne efficace. Sappiamo solo che nel 1412 Ladislao Artus si ribellò e fu privato di tutti i feudi, devoluti al demanio reale⁷⁷. Quindi, se anche Alvignanello fosse ancora stato in suo possesso, ciò rende possibile e probabile il ritorno del feudo alla famiglia Berardi, nella mani del conte Nicola II di Celano. In ogni caso, risulta che egli donò un terreno e una casa in Ruviano nel 1415⁷⁸, il che lascia supporre che oltre ai beni allodiali avesse (alla data dell'atto o precedentemente) anche il controllo feudale su Alvignanello.

Nicola di Celano trasmise il feudo al figlio Pietro e, alla sua morte, a Covella sorella di Pietro⁷⁹, con l'intera baronia di Ruviano (Alvignanello, Ruviano, Castel Campagnano, Squille). Questi feudi in Terra di Lavoro risultano al centro della permuta tentata dai Colonna nel 1428, in un contesto assai confuso in cui provarono a impossessarsi dell'eredità celanese (per matrimonio, per azioni di forza e per circuzioni giuridiche basate su documenti forse falsificati *ad hoc*):

«Quod cum inclite memorie dominus Nicolaus comes Celani per se et suos predecessores a tanto tempore cuius in contrarium non este memoria hominum et presertim a centum annis citra continue usque ad mortem et tempore mortis sue extra dictum comitatum Celani pacifice, quiete, iuxto titulo et bona fide habuerit, tenuerit et possederit et habere, tenere et possidere publice et palam visus fuerit, nemine sibi con tradicente, terras et castra infrascripta esistentia in provincia Terre Laboris et baronia Rayani.

Videlicet in primis castrum Prete Molari⁸⁰, cui ab uno latere tenet... tenimentum casta Roccie Rovete⁸¹, ab alio latere tenet... tenimentum castrum Sancti Felicis⁸², ab alio latere tenet . . . tenimentum castrum Liardi⁸³.

⁷³ *Regesta Chararum*, cit., p. 171, atto di Ladislao re di Napoli del 12 giugno 1402.

⁷⁴ IDEM, p. 63. Secondo accordi precedenti, il 17 febbraio 1379, Isabella di Celano promette il casale di Sant'Arcangelo in Terra di Lavoro (oggi località del comune di Caivano) di rivendere a Carlo, suo primogenito.

⁷⁵ RUBEO, cit, Schema genealogico dei conti di Celano, tavola allegata al volume.

⁷⁶ M. RUSSO, cit., p. 99 nota 31, trascritta sopra in nota 44.

⁷⁷ C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, v. 2, Napoli, 1663, p. 290. Candida Gonzaga riporta che «Questa famiglia si estinse in Ladislao conte di Sant'Agata, il quale, avendo cospirato contro il re Ladislao, fu imprigionato col Conte di Terranova Errico Sanseverino, e commessa la causa a Giovanni da Capistrano giudice della Gran Corte fu col Sanseverino condannato nel capo come ribelle. Il detto Ladislao avea un solo figliuolo che fu condannato ad assistere alla morte del padre, e tale ne senti dolore che ne morì. Questo fatto mise tanto terrore nell'animo del giudice Capistrano che, rinunziato al mondo, si fece francescano e poi fu beatificato.», cfr. B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, v. 1, Napoli, 1875, p. 99. La notizia "miracolosa" su Giovanni da Capistrano al processo Artus è stata recentemente messa in dubbio, cfr. H. ANGIOLINI, *Giovanni da Capistrano, santo*, in DBI, v. 55, 2001, edizione on line.

⁷⁸ M. RUSSO, cit., p. 92 e nota 38 che rimanda a *Regesta Chartarum*, cit., p. 233, atto del 10 novembre 1415, dato in Gagliano Aterno.

⁷⁹ R. LANCIANI, *Il patrimonio della famiglia Colonna al tempo di Martino V (1417-1431)*, «Archivio della Società romana di Storia Patria», XX, 1897, Roma, 1898, pp. 367 – pp. 449, a pp. 434 – 435, che trascrive (parzialmente) un documento conservato in ROMA, ARCHIVIO NOTARILE CAPITOLINO, notaio Nardo dei Vendettini, vv. 785 – 785 bis, 23 aprile 1428.

⁸⁰ Da intendersi come Pietramelara, di cui si dà la corretta confinazione.

⁸¹ Poleonimo sconosciuto, probabile errore di lettura di Lanciani o di scrittura del notaio per indicare Roccaromana, che invece è l'unico feudo che mancherebbe per completare il perimetro dei confini del feudo di Pietramelara.

⁸² Oggi San Felice, frazione del Comune di Pietravairano.

Item castrum Rayani⁸⁴, cui ab uno latere tenet . . . tenimentum civitati Caiacie, ab alio latere tenet . . . tenimentum castrum Alimegnani⁸⁵, ab alio latere tenet . . . tenimentum castrum Allimengianelli⁸⁶, ab alio latere fluii flumen Vulturni.

Item castrum Allimengianelli⁸⁷, cui ab uno latere tenet . . . tenimentum castrum Rayani, ab alio latere tenet . . . tenimentum civitatis Caiaxe predictae, ab alio latere tenet... tenimentum castrum Canpagiani⁸⁸, ab alio latere fluit aqua fluminis Vulturni.

Item castrum Sculle dictum alias Stille⁸⁹, cui ab uno latere . . . tenet tenimentum diete civitatis Cayaze, ab alio latere fluit aqua fluminis Vulturni.

Item castrum Pullanelli, cui ab uno latere tenet . . . tenimentum civitatis Celese⁹⁰, ab alio latere fluit aqua fluminis Vulturni . . .

cum fortillitiis, domibus, accasamentis et tenutis et tenimentis ipsorum castrorum et cum omnibus et singulis vassallis et habitatoribus dictorum castrorum, cum mero et misto imperio et gladii potestate, cum terris cultis et incultis, pratis, pascuis, pratarinis, silvis, vineis, vinealibus, ortalibus, canapinis, arboribus fructiferis et infructiferis, vallibus, collibus, montibus, planitiis, aquis, rivis, fontibus, molendinis et aquarum decursibus et ceteris iuribus et pertinentiis eorum ad veram et mundam proprietatem perpetuamque hereditatem, ab omni onere, censu, canone, reddito et servitute, iuribus regalibus et reginalibus semper salvis.

Et dum dictus dominus Niculaus comes dicta castra haberet, teneret et possideret ut supra, ipse dominus Nicolaus comes decesserit superstiti sibi inclite memorie domino Petro filio legitimo et naturali . . . dicti condam domini Nicolai, qui dominus Petrus comes Celani; filius et heres universalis dicti condam Nicolai patris sui, in dicto comitato et in ceteris bonis suis successerit et omnia castra, terras et baronias dicte hereditatis habuerit, aprehenderit et inter cetera aprehenderit, tenuerit, possederit bona fide et iuxta titulo dicta castra super confinata, existentia in provincia Terre Laboris et baronia Rayani a tempore mortis dicti Nicolai comitis Celani et usque ad mortem et tempore mortis dicti Petri comiti Celani pacifice et quiete pro suis . . . et sua.

Deinde obierit dictus Petrus comes superstiti sibi eccellente domicella Conella⁹¹ germana sorore sua, nullis filiis masculis ex eo Petro remanentibus, dicta domicella Conella ipsius Petri universali herede et sibi Petro legitime succedente. Et quia reversus et revolutus fuerat dictus comitato Celani cum terris et baroniis dicti comitatus et cum dictis castris supra confinatis, existentibus in provincia Terre Laboris, ad reginalem curiam propter careritiam filiorum masculorum dicti Petri. Sacra reginalis maiestas, videlicet serenissima domina domina Iohanna... Ungarie, Yerusalem et Sicilie regina, de comitatu Celani predicto cum terris, iuribus et pertinentiis suis et dictis castris supra confinatis existentibus in provincia Terre Laboris providerit illustri domino Adohardo de Columna nunc in anno sue etatis X . . . Qui dominus Adohardus per se et alios cives ratione et mandato, pretestu gratie et concessione sibi fatte de predictis comitatu, baroniis, terris et castris a die dicte concessionis usque nunc habuerit, tenuerit, possederit, nunc habeat, teneat et possideat ut verus comes comitatus Celani et dominus dictorum castrorum Terre Laboris ex concessione et collatione predictis, ut dictum est, dicta domicella Conella filia dicti condam Nicolai comiti Celani vidente, patiente et non contraddente...».

5. La contessa Giovanna di Celano e i suoi presunti due mariti e due figli

L'identità di Giovanna dei Berardi di Celano è stata di recente svelata e puntualizzata da Rubeo⁹². Infatti, in una nota del V volume dei *Dispacci sforzeschi da Napoli*⁹³ è pubblicata la

⁸³ da intendersi come Riardo.

⁸⁴ Da intendersi Ruviano in provincia di Caserta.

⁸⁵ Toponimo sconosciuto, probabile errore di lettura di Lanciani o di scrittura del notaio per indicare Alvignano, feudo che mancherebbe al perimetro dei confini del feudo di Ruviano.

⁸⁶ Toponimo sconosciuto, probabile errore di lettura di Lanciani o di scrittura del notaio per indicare Alvignanello, oggi frazione di Ruviano, feudo necessario per completare il perimetro dei confini del feudo di Ruviano.

⁸⁷ È Alvignanello.

⁸⁸ Poleonimo sconosciuto, probabile errore di lettura di Lanciani o di scrittura del notaio per indicare Campagnano (oggi Castel Campagnano), feudo che mancherebbe per completare il perimetro dei confini del feudo di Alvignanello.

⁸⁹ Poleonimo sconosciuto, probabile errore di lettura di Lanciani o di scrittura del notaio per indicare Squille.

⁹⁰ Poleonimo sconosciuto, probabile errore di lettura di Lanciani o di scrittura del notaio per indicare Telesse, che è un feudo confinante col feudo di Puglianello.

⁹¹ Sta per Covella, per errore di lettura di Lanciani o di scrittura del notaio.

⁹² RUBELO, cit., in particolare a p. 74 – 75, nota 2. In sede di revisione delle bozze di stampa (luglio 2018) apprendo che Veneranda Rubeo (che ringrazio per il cordiale confronto di idee sulla politica territoriale dei Berardi negli anni tra fine 1300 e metà 1400) sta lavorando ad una monografia su Giovanna di Celano nella quale giungerà, con puntualità e precisione sue consuete, ad un punto definitivo anche su tante questioni qui aperte e non risolte attorno alla figura della gentildonna di Celano.

⁹³ *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., pp. 73 – 75, nota 2. Stante alle specifiche riportate ad introduzione delle abbreviazioni, la nota è stata redatta da A. Miranda.

notizia che il 24 marzo 1462, tre castelli vicino Troia (Celle, Castelluccio, “Faygio”⁹⁴) possedi di Giovanna di Celano si rifiutarono di accogliere le truppe di Alessandro Sforza, condottiero di parte aragonese. Miranda, estensore della nota della lettera citata, identifica Giovanna basandosi sulla testimonianza di Antonio da Trezzo che nella lettera 18 ottobre 1460, sembra indicare il casato di Giovanna: « ... Johanna da Cellano, che fo sorella de Marcho de la Rata, la quale donna tiene una baronia presso Capua. Esso cavaleto [Roberto Orsini] gli ha tolto uno castello chiamato Rayano [Ruviano], che è el principale castello che essa tenesse»⁹⁵.



Figura 1. Stemma dei Berardi di Celano, Pietramelara, chiesa di Sant’Agostino, facciata laterale. Ringrazio l’avv. Domenico Caiazza per la segnalazione.

Il documento dell’ambasciatore milanese era già stato pubblicato da Nunziante⁹⁶ alla fine del secolo scorso ma non era servito a distinguere l’identità delle due sorelle Giovanna e Covella le cui biografie sono state lungamente confuse e sovrapposte. In effetti, l’errore apparentemente commesso dall’ambasciatore Antonio da Trezzo nell’indicare Giovanna sorella di Marco della Ratta si spiega con il senso lato della parola “sorella” che è da intendersi come cugina di primo grado⁹⁷. Miranda inoltre confonde Giovanna con Covella, attribuendo vicende familiari della seconda alla prima e giustifica la nascita di (Ni)Cola Monforte/Gambatesa da Giovanna (fatto dato comunque per certo) con una sua relazione extraconiugale con Angelo Monforte/Gambatesa, sulla scorta del dispaccio citato⁹⁸.

Rubeo dedica un intero capitolo del suo libro a smontare con prove inoppugnabili le false identità di Covella per ricostruire quella storicamente verificata sia rispetto alla sovrapposizione di episodi biografici con la sorella Giovanna sia rispetto al suo casato (né della Ratta, né Cossa)⁹⁹. Alla

⁹⁴ Da interpretare probabilmente come Facto, confinante coi due altri borghi.

⁹⁵ Cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli*, v. V, cit., p. 74. La precisazione tra parentesi quadre è mia ma sulla scorta delle indicazioni di Miranda. L’errore di casato è ribadita anche da E. Catone, cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., p. 278 nota 2, contro l’evidenza delle prove mostrate da Rubeo.

⁹⁶ E. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferdinando d’Aragona e l’invasione di Giovanni Angiò*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. 20, 1895, pp. 442-516, a p. 495, nota 3.

⁹⁷ Effettivamente Marco della Ratta e Giovanna di Celano erano figli di due sorelle, rispettivamente Margherita e Maria Marzano.

⁹⁸ *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., p. 72, nota 2. L’errore è anche ribadito a p. 21, nota 8.

⁹⁹ Cfr. RUBEO, cit., pp. 11-13, pp. 19 – 25, e relative note, e ancora pp. 79 – 81.

luce dei documenti rintracciati e pubblicati da Rubeo, Giovanna di Celano fu sorella dell'ultimo conte di Celano, Pietro, figlio di Nicola, forse la sorella maggiore delle superstiti nell'ordine stabilito da Rubeo: Giovanna, Isabella, Angelella, Antonella e Covella¹⁰⁰. Giovanna sposò Sergio Monforte poco prima dell'agosto 1422 perché così risulta dal testamento del fratello Pietro, conte di Celano, che Rubeo ha pubblicato per la prima volta come «*consorti viri magnifici Sergii de Brunforte*»¹⁰¹.

Questo è uno dei punti cruciali per provare a dirimere una vicenda davvero oscura e contorta che gira intorno a suo marito, a suo figlio e al nome della famiglia Monforte. Infatti, Giovanna potrebbe avere avuto due mariti (Angelo e Sergio) oppure un marito misteriosamente chiamato in due modi diversi oppure un solo marito (Sergio o Angelo) confuso con l'altro. Inoltre ebbe un figlio nato dallo stesso marito (Sergio o Angelo) o due figli, uno per ciascuno dei due possibili mariti, figli incredibilmente omonimi (Nicola da Sergio e Cola da Angelo), entrambi legittimi o forse uno legittimo e l'altro non (Cola), o un solo figlio, Nicola (e Cola le fu attribuito per errore, come sono propenso a credere). Ma la questione ancora più singolare è relativa al nome di due famiglie, i Gambatesa (molisana) e i Brunforte (picena) che a circa mezzo secolo l'una dall'altra mutarono entrambe cognome per appropriarsi, quanto debitamente è difficile dirlo, del cognome di una famiglia estinta (i Monforte), probabilmente regnicola almeno dal XII secolo, nobilitandone la stirpe e considerandola di origine francese. Ma, mentre per i Gambatesa/Monforte c'è una spiegazione suggerita già da Di Costanzo nel XVI secolo per l'assunzione del cognome Monforte¹⁰², non c'è alcuna ipotesi ragionevole riguardo il cambio di nome dei Brunforte in Monforte.

Provo a fare ordine iniziando dalla questione del matrimonio. Seguendo Campanile (1680, 3a edizione, che però non differisce dalla 1a edizione del 1610 per la voce in esame)¹⁰³, Aldimari (1691)¹⁰⁴ e Kalefati (1778)¹⁰⁵ Rubeo ritiene di poter identificare i due possibili mariti Angelo Monforte/Gambatesa e Sergio Brunforte (poi Monforte). Ma Campanile distingue con piena evidenza Angelo Monforte/Gambatesa (di cui dice pochissimo) da Sergio Brunforte e per Giovanna riporta che ella sposò Sergio. Aldimari (che scrive quasi un secolo dopo Campanile) non cita Angelo e ritiene che Giovanna sposò Sergio. Kalefati (ottanta anni dopo Aldimari), invece, è l'unico che dichiara che Angelo Monforte/Gambatesa sposò Giovanna e che ella fu madre di (Ni)Cola Monforte/Gambatesa, tacendo del tutto Sergio Brunforte, il suo matrimonio con Giovanna e il figlio, riportando esclusivamente il cambio di cognome della casata (Brunforte in Monforte). Resta aperta anche la possibilità (che darebbe una possibile spiegazione logica perché potrebbe anche motivare la confusione creata nei biografici) che i matrimoni di Giovanna siano stati effettivamente due, il primo con Angelo Monforte e, intervenuta la morte di questi prima del 1422, Giovanna si sia risposata con Sergio Brunforte. I documenti finora noti (vedi oltre) non contrastano con questa ipotesi, neppure la data di nascita di Cola, fissata prima del 1423 da Croce¹⁰⁶.

Vero è che il testamento del conte Pietro del 1422 palesa alcune relevantissime criticità, che riguardano l'asse ereditario nella parte principale: i feudi. Infatti, come spiega Rubeo, le volontà del

¹⁰⁰ Cfr. RUBEO, cit., p. 50, nota 52.

¹⁰¹ RUBEO, cit., p. 41 e p. 50 nota 53. La data è coerente con quanto riportato in un privilegio di Alfonso I, 20 aprile 1444, in cui si conferma il regio assenso agli accordi matrimoniali concesso da Giovanna II a Giovanna di Celano, legittima moglie di Sergio di Federico de Brunforte, circa la dote di 10000 ducati d'oro, assegnata in previsione del matrimonio dal defunto fratello Pietro conte di Celano, cfr. BARCELONA, ARCHIVIO DE LA CORONA DE ARAGON (nel seguito ACA), Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnánimo, VIII, 2909, ff. 58r-60v, privilegio 20 aprile 1444, Napoli, Castelnuovo, in *I registri privilegiorum di Alfonso il magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. LÓPEZ RODRÍGUEZ – S. PALMIERI, Napoli, 2018, pp. 334 – 335.

¹⁰² I dettagli che spiegano i motivi del cambio di nome dei Gambatesa sono in A. DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli, 1839 p. 147.

¹⁰³ F. CAMPANILE, *Dell'armi, ovvero insegne de i nobili*, Napoli, 1610, pp. 44 – 45.

¹⁰⁴ B. ALDIMARI, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napoletane come forastiere*, Napoli, 1691, p. 353.

¹⁰⁵ M. A. R. KALEFATI, *Dissertazione storico-critica della famiglia Monforte*, Napoli, 1778, p. 59.

¹⁰⁶ CROCE, *Un condottiere...*, cit., a p. 407.

defunto conte Pietro sulla divisione dei feudi tra le sorelle superstiti nei fatti non furono rispettate: la baronia di Castelluccio Valmaggione e i feudi vicini collegati¹⁰⁷ erano stati disposti a favore di Antonella che invece, negli anni successivi, risulta in possesso di Sora, Vicalvi e Posta Fibreno, per testamento spettanti a Covella insieme al feudo di Celano e a quelli di Carapelle, della valle Subequana, di Capestrano, di Lecce e Gioia dei Marsi¹⁰⁸; Ruviano, Alvignanello, Puglianello, Squille, Castel Campagnano e Pietramelara, che erano stati destinati ad Angelella¹⁰⁹, invece negli anni successivi risultano tutti in capo a Giovanna che li trasmetterà al marito e al figlio.

Per diritto regale, l'ultima e decisiva parola sull'esecuzione delle volontà testamentarie per i beni feudali spettava al re mediante la concessione dell'assenso, ma non ricordo siano noti casi in cui l'assenso sia stato accordato modificando la distribuzione dei feudi tra gli eredi¹¹⁰.

In effetti, le incongruenze tra le volontà del defunto e quanto poi accadde inducono a ritenere come plausibile l'ipotesi che il testamento conservato possa essere falso (come documento o come atto, in tutto o in parte) o che potrebbe essere stato falsificato o modificato a posteriori viste le pesanti e invadenti pressioni dei Colonna, la famiglia di Edoardo, il primo marito di Covella, erede del feudo celanese¹¹¹. Stando a quanto riporta Rubeo¹¹², il documento di successione non fu olografo e non fu sottoscritto dal testante e, alla lettura pubblica del testamento (peraltro, il documento è conservato ancora oggi nell'archivio Colonna¹¹³, come dire: nella tana del lupo!) non risultavano altri uomini dei rami laterali dei Celano, sicuramente interessati alla successione, come evidenziato da Rubeo¹¹⁴.

Poi, non sarà stato certo un caso l'assenza alla pubblicazione del testamento in particolare di Berardo e Ludovico che si erano fatti promotori di esplicite richieste a re Carlo III Durazzo (1383) e a papa Urbano VI (1384) riguardo alla necessità di conservare i feudi della stirpe all'interno della famiglia Berardi, con tutti i dettagli che Rubeo rivela¹¹⁵. In aggiunta, sia Niccolò Piccinino (marito di Antonella di Celano, sorella minore di Giovanna)¹¹⁶ sia Berardo e Ludovico di Celano¹¹⁷ sottoscrissero un atto di donazione nel 1426 per rinunciare pubblicamente a rivendicazioni future sull'eredità. Nicola Cantelmo conte di Alvito, marito di Antonella, non fu probabilmente vincolato a sottoscrivere nulla perché aveva già espresso sottomissione a Martino V Colonna prima del matrimonio nel 1425.

La successione feudale e la presunta divisione dell'asse ereditario del 1422 non interessò le sorelle del defunto conte Pietro che erano già sposate: Giovanna (con Sergio Brunforte) e Isabella (con Corrado Acquaviva) ebbero solo un aumento di mille ducati sulla dote con la clausola di rinuncia espressa ad ogni altro diritto ereditario¹¹⁸.

Ma è singolare che le due sorelle non avessero ricevuto alcuna assegnazione dotale in feudi, contrariamente all'uso invalso nel Regno di Napoli già da molto tempo¹¹⁹. Ed è ancora più

¹⁰⁷ La baronia fu aggiunta ai possessi dei Celano ai primi del Quattrocento, cfr. RUBEO, cit., p. 36 e p. 43, nota 5, con tutte le fonti citate.

¹⁰⁸ Cfr. RUBEO, cit., p. 88, nota 53 e p. 102, nota 160.

¹⁰⁹ Cfr. IBIDEM.

¹¹⁰ Al più si negava l'assenso *sic et simpliciter*; in caso di mancato assenso il feudo sarebbe ritornato al demanio reale.

¹¹¹ Sul matrimonio di Covella con Odoardo Colonna e sulle sue conseguenze, fino all'annullamento ottenuto un decennio dopo, cfr. RUBEO, cit., pp. 53 – 81, che evidenzia come i Colonna, forti dell'appoggio del papa Martino V, un Colonna appunto, imposero ai membri maschili superstiti della famiglia Celano la sottoscrizione della rinuncia all'eredità feudale (RUBEO, cit., p. 66).

¹¹² Cfr. RUBEO, cit., p. 59.

¹¹³ L'atto è conservato in SUBIACO, BIBLIOTECA SANTA SCOLASTICA, ARCHIVIO COLONNA, III BB, 54, 60, cfr. RUBEO, cit., p. 88, nota 52.

¹¹⁴ Risultano assenti e neppure menzionati, Paolo, Berardo e Ludovico di Celano.

¹¹⁵ RUBEO, cit., pp. 64 – 67.

¹¹⁶ RUBEO, cit. p. 62.

¹¹⁷ IDEM, p. 66.

¹¹⁸ Cfr. RUBEO, cit., p. 88, nota 52.

¹¹⁹ Come ricorda RUBEO, cit. p. 88, nota 52, citando G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli (XV-XIX secolo)*, Einaudi, Torino, 1988, p. 72.

sorprendente che, almeno Giovanna, si ritrovi poi intestataria dei feudi della sorella Angelella. E a completare il quadro di confusione e di stranezza, si aggiungano le conferme di Alfonso I il Magnanimo ai Colonna già nel dicembre 1422 e poi nel 1423¹²⁰, cui seguì nel 1428 il tentativo dei Colonna di disfarsi (per uno scambio concordato coi Di Sangro per acquisire feudi prossimi a quelli abruzzesi¹²¹) dei feudi appena apparentemente assegnati alle contesse Agnesella e Antonella, cioè quelli di Terra di Lavoro e della Capitanata (quelli più lontani dal nucleo originario nella Marsica e dagli interessi dei Colonna), ma dichiarati nel pieno titolo di possesso a Covella.

Qualunque sia la soluzione dell'intricato enigma (su marito, figlio, famiglia Monforte e feudi di Giovanna), sarebbe di grande interesse riuscire a scoprire o almeno ad ipotizzare quali furono i motivi che indussero il conte Nicola II suo padre o il giovane conte Pietro suo fratello ad indirizzare Giovanna verso il matrimonio con Sergio che era erede del padre per i feudi di Ruvo, Terlizzi e Palo del Colle¹²².

Comunque sia, Sergio Brunforte non fu mai conte di Campobasso come erroneamente dichiarato da Rubeo¹²³. Conte di Campobasso fu Angelo Monforte/Gambatesa, da poco prima del 1430¹²⁴. E dal suo matrimonio (con quale moglie non è detto in nessuna fonte, la moglie è sempre taciuta!) nacque Nicola, detto Cola, celebre capitano di ventura¹²⁵ che successe al padre nella contea di Campobasso nel 1450 secondo Croce¹²⁶ e Storti¹²⁷. Evidenzio, che, se non erro, non c'è alcuna fonte (tranne Kalefati) che dichiari Giovanna come madre di (Ni)Cola Monforte /Gambatesa, maternità che, credo, sia proprio Croce per primo a proporre¹²⁸ forse sulla scorta di Kalefati ma senza dichiararlo. Inoltre, resta sempre aperta l'ipotesi che (Ni)Cola non fosse davvero nato da una relazione extraconiugale di Giovanna con Angelo Monforte/Gambatesa.

¹²⁰ Cfr. RUBELO, cit.,

¹²¹ Cfr. RUBELO, cit., p. 70, lo scambio doveva avvenire con gli eredi di Antonio Di Sangro. Si tenga presente che i Colonna erano titolari anche del feudo di Albe dal 1418, cfr. RUBELO, cit., p. 58. Ho trascritto il documento nel paragrafo precedente. Sembra che l'atto non abbia mai avuto effetto. Singolare la descrizione dell'assenso di Covella che è detta informata e consenziente.

¹²² Il feudo di Bisceglie era molto probabilmente passato ai Del Balzo d'Andria come dote per il matrimonio di Antonia, nonostante Campanile non lo intuisca, vedi oltre. Da GIUSTINIANI, v. 2, Napoli, 1797, p. 28, «Federico de Brunforte si trova conte di questa città (nota 1: Regest. 1415. fol. 80). Nel 1463 il Re Ferrante là donò in remunerazione de' servizi militari a Francesco del Balzo duca d'Andria pervenutagli per morte di Gio. Antonio Orsini del Balzo principe di Taranto (nota 2: Quint. 3, fol. 8). Francesco d'Aragona nel 1485 la possedé col titolo di marchese, ma morì nel 1486. Nel 1513 morto Roderigo Borgia duca di Bisceglia senza figli...» passò restò al demanio reale perché i cittadini comprarono la loro libertà feudale. Giustiniani non riporta che dopo Francesco d'Aragona (promosso sposo ad Isabella, figlia di Pirro Del Balzo, duca d'Andria, cfr. S. BORSARI, *Aragona, Francesco d'*, in DBI, v. 3, 1961, alla voce, edizione on-line) il feudo fu intestato dal fratello re Federico ad Alfonso d'Aragona, figlio naturale di Alfonso II, nel 1498, col titolo di duca (cfr. S. BORSARI, *Aragona, Alfonso d'*, in DBI, v. 3, 1961, alla voce, edizione on-line) all'atto dei capitoli matrimoniali con Lucrezia Borgia; Rodrigo (d'Aragona) Borgia lo ereditò quindi dal padre. Sul passaggio agli Orsini di Taranto si può ipotizzare un tramite matrimoniale perché per dote della moglie Bisceglie era pervenuta a Guglielmo (F. PETRUCCI, *Del Balzo, Francesco*, in DBI, v. 36, 1988, edizione on-line) e per eredità al figlio Francesco che, probabilmente, gliela restituì nel 1463 atteso l'assedio subito e perso contro Giovanni Antonio Orsini, parteggiante per Giovanni d'Angiò e morto quello stesso anno (cfr. PETRUCCI, cit.). Entrò nella famiglia reale Aragona per dote matrimoniale di Isabella, figlia di Francesco Del Balzo, già promessa sposa di Francesco (morto prima delle nozze) e quindi sposa del fratello e poi re Federico), con i capitoli matrimoniali stipulati a Cancellara nel 1483 (cfr. F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere o non comprese ne' Seggi di Napoli imparentate con la famiglia Della Marra*, Napoli, 1641, p. 81).

¹²³ Cfr. RUBELO, cit., p. 41.

¹²⁴ CROCE, *Un condottiere...*, cit., a p. 407.

¹²⁵ CROCE, *Un condottiere...*, cit. Una recente scheda biografica, con bibliografia aggiornata, è in F. STORTI, *Monforte, Cola di*, in DBI, v. 75, 2011, edizione on-line.

¹²⁶ CROCE, *Un condottiere...*, cit., p. 411. Forse Croce deduce liberamente ed indirettamente la notizia dalla conferma dei feudi (col la giurisdizione del mero e misto imperio) al figlio Nicola, conte di Campobasso e suo zio, il fratello di Angelo, Carlo conte di Termoli, cfr. ACA, Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnanimo, registro XII, 2914, ff. 118r-119v, 7 ottobre 1450, da Torre del Greco, in *I registri privilegiorum ...*, cit., p. 496.

¹²⁷ STORTI, *Monforte*, cit.

¹²⁸ CROCE, *Un condottiere...*, cit., p. 410.

Forse, più probabilmente, Angelo Monforte/Gambatesa¹²⁹ morì poco prima del 1443 visto che ancora a febbraio 1442 era vivo (lo attesta la condanna subita)¹³⁰ e considerato che il 28 febbraio del 1443 fu rappresentato dal figlio giovinetto (Ni)Cola al Parlamento generale convocato da Alfonso I¹³¹. La data di nascita stimata per (Ni)Cola è intorno al 1423. Se (Ni)Cola fu davvero figlio legittimo di Giovanna e Angelo Monforte/Gambatesa la data 1423 o una successiva sarebbe incompatibile perché già ad agosto 1422 Giovanna risultava sposata a Sergio Brunforte.

Come ricordato nei *Dispacci*, Giovanna fu intestataria di Castel Campagnano, Alvignanello, Puglianello e Pietramelara per i quali pagò il relevio nel 1442-43¹³²: risultando lei la feudataria viene da pensare che il possesso feudale non fu mai trasferito al marito (perché concesso non come dote ma a titolo personale) o che il marito Sergio Brunforte fosse già morto. In un elenco di feudatari per la tassa del focatico del 1447 Giovanna risulta in possesso di Pietramelara, Ruviano, Ischitella, Puglianello e Castel Campagnano¹³³ e nelle cedole della tesoreria generale del 1450 pagò anche per Squille¹³⁴. Nel *Liber focorum Regni Neapolis* Giovanna di Celano risulta signora di Squille, Pietramelara, Ruviano, Puglianello, Castel Campagnano¹³⁵.

6. I Brunforte/Monforte

Per ricostruire le vicende biografiche, familiari e la genealogia dei Brunforte/Monforte la fonte principale e più antica resta Campanile¹³⁶ di cui trascrivo la voce, inserita in coda a quella dei Monforte e Monforte/Gambatesa.

«De Brunforti chiamati Monforti

Benché non sia nota a noi l'origine della famiglia Brunforte, crediamo non di meno esser quella venuta da Francia, di cui sotto il re Carlo III ritroviamo Antonio detto per soprannome Villanuccio, general capitano, spedito contro i rubelli, e nemici di quel re, et esser anche suo consigliere di Stato, e per remunerazione de' suoi serviggi, haver dal medesimo re la terra di Caivano in Terra di Lavoro, la città di Sarno in Principato, la Città di Ruvo, e Terlizzi in Terra di Bari, e Cellino, et Elice in Apruzzo. Costui morendo senza figliuoli, hebbe licenza dal re di partire i suoi beni, così feudali, come burgensatici tra Antonio di S. Angelo, cognominato l'Ungaro, figliuolo d'una sua sorella, e Federico di Brunforte suo cugino, dividendo il tutto per metà volendo, che morendo ciascuno di coloro senza altra prole, l'uno succedesse all'altro, laonde essendo toccato all'Ungaro la città di Sarno, vi ebbe poscia il titolo di conte.

Federico, che dicemmo essere stato cugino di Villanuccio, hebbe per soccessione di colui la città di Ruvo, e la terra di Terlizzi in Terra di Bari, et egli poscia comprò la terra di Palo nella medesima provincia, e dal re Ladislao vi hebbe il criminale sua vita durante. Fu anche quello Federico ciamberlano del re, e maresciallo del Regno, et indi creato conte di Bisceglia, et oltre a ciò dalla Regina Giovanna II hebbe egli per remunerazione de' suoi servigi, sei cento scudi d'oro, da pagarsegli ogni anno sopra le terre, che egli stesso possedeva in Capitanata. Non habbiamo ancora ritrovato chi fosse la moglie di quello conte, né meno come uscisse di casa sua la contea di Bisceglia, ma ben sappiamo essere stato suo figliuolo Sergio, et appare anche essere stata sua figliuola Antonia, la quale fu maritata a Guglielmo del Balzo duca d'Andria, e conte di Montescaglioso, fratello di Giacomo principe di Taranto, e d'Acacia, et Imperadore di Constantinopoli. Vedesi il monumento di quella Signora nella Città d'Andria, nella Chiesa de' Frati Zoccolanti, con le

¹²⁹ CROCE, *Un condottiere...*, cit. p. 407, ne ricorda la valentia come militare e come letterato e (p. 410) riporta anche la notizia della sua malattia. La malattia forse dovè svilupparsi dopo il 1441, perché il 13 gennaio 1441, in Benevento, con Onorato Caetani conte di Morrone intervenne come procuratore di Francesco de Montagano per prestare pubblico giuramento di ligio omaggio al re, Alfonso I, cfr. ACA, Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnanimo, registro XVII, 2941, ff. 28r-30r, in *I registri privilegiorum...*, cit., p. 581. Poche altre sono le notizie che lo riguardano, perché CAMPANILE, cit., p. 43, si limita a citarne il nome e a riportare la successione al figlio Nicola.

¹³⁰ ACA, Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnanimo, registro III, 2904, ff. 40v-41v, 6 febbraio 1442 Napoli, Alfonso condanna Angelo Monforte conte di Campobasso alla restituzione del castello di Pesco Sannita, in *I registri privilegiorum...* cit., p. 110.

¹³¹ CROCE, *Un condottiere...*, cit., p. 410.

¹³² ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (nel seguito ASNA), cedole Tesoreria Generale aragonese, I/IV, 13v, in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., p. 74, nota 2.

¹³³ ASNA, cedole Tesoreria Generale aragonese, I/IV, 83r, in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., p. 74, nota 2. Ischitella è località sconosciuta nel territorio della baronia di Ruviano. Nell'elenco dei feudi mancherebbe Squille, per cui suppongo una difficoltà di lettura della fonte.

¹³⁴ ASNA, cedole di tesoreria generale aragonese, I/IV, 244r.

¹³⁵ Cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., p. 74, nota 2.

¹³⁶ CAMPANILE, cit., pp. 44 – 45.

parole, che dicono “*Digna polo patria muliebri nomina pudor / De Brunforte iacet Antonia hic Virgilianum / stirps comitis quondamque tuis dux Andria sceptrum*”.

Sergio per pubbliche scritture viene chiamato primogenito di Federico conte di Bisceglia. Fu sua moglie Giovanna di Celano, che gli portò in dote Raiano, e Puglianello in Terra di Lavoro, et oltre a ciò hebbe egli Rocca d'Evandro, e Camino¹³⁷ nella medesima provincia. Nacque da Sergio con la Celana Nicola, il qual tolse per moglie Giovannella del Balzo sorella di Raimondo conte d'Alessano, e di lei hebbe quattro figliuoli, che furono Federico, e Villanuccio, et Antonella, et Ramondetta, l'una maritata a Gio. Berardino Dentice, e l'altra a Lancellotto Agnese, amendue cavalieri, e baroni assai principali nel Regno. Questo Nicola fu il primo, che della sua famiglia ritroviamo haversi mutato il cognome, e l'armi, perciocché lasciando il cognome di Bronforte l'armi del suo casato, che erano un campo partito a quarti, simile a quello de' Caldori, cominciò a cognominarsi Monforte, et a fare l'arme de' Monforti, forse per cagione di parentela, che egli hebbe con i Conti di Campobasso, discendendo da qualche femina di quella casa. Federico primogenito di Nicola hebbe per moglie Elionora Pandone, nata da Scipione conte di Venafro, e da Lucretia Gaetana figliuola del conte di Fondi, e di tal moglie gli nacquero Giovanni, Gasparo, et Aurelia. Questo Federico nella venuta del re Carlo ottavo, credendo di poter ricuperare la contea di Bisceglia, che era stata de' suoi progenitori, alzò le bandiere di Francia laonde discacciati che furono i Francesi dal Regno, se ne uscì anch'egli infine con Giovanni suo primogenito, perdendo Rocca di Vandro, Camino, Raiano, e Poglianello, terre che aveva ereditato da Sergio suo avolo. Fu moglie di Giovanni Maria di Guevara sorella del conte di Potenza, di cui gli nacquero Guidone et Carlo, i quali venuti in estrema povertà, se ne andarono in Benevento, ove presero per mogli due gentildonne di questa città. Guido tolse moglie di casa Griffò, di cui non gli rimase prole, Carlo tolse Margarita della Vipera, e n'ebbe Filippo, il qual morendo a tempi nostri senza prender moglie, ha chiuso l'uscio d'una sì antica, et illustre famiglia.»

E' opportuno rimarcare alcuni punti cruciali del testo di Campanile. Innanzitutto le origini della famiglia. La famiglia Brunforte ebbe una origine molto antica, ma non francese, come già dubitava Campanile, molto più probabilmente marchigiana, dal fermano¹³⁸ da dove era giunta dalla Toscana, come dimostra Cafagna, che ipotizza l'appartenenza alla famiglia degli Offoni di Villamagna (Urbisaglia)¹³⁹. Intorno al 1386 la famiglia riprese legami con Lucca, e nello specifico con la famiglia Antelminelli (quella di Castruccio Castracane), per il matrimonio di Niccolò Castracani con Onofria, figlia ed erede di Caterina Brunforte¹⁴⁰. La discendenza del ramo regnicolo dal ceppo marchigiano è attestata da Colucci, che ricostruisce le vicende principali della famiglia dal XII al XV secolo e fornisce l'albero genealogico¹⁴¹.

Risulta che Villanuccio fu figlio di Gualtieruccio Brunforte ed ebbe due sorelle, Contessa (documentata in vita nel 1358) e Bellafiore, in vita nel 1338, sposata a Berardo II Varano¹⁴². Probabilmente Contessa (di cui non si hanno altre notizie) potrebbe esser la donna di casa Brunforte che sposò Antonio Santangelo, anch'egli condottiero di ventura, e da cui nacque (Marino) Antonio che successe allo zio nel feudo di Sarno¹⁴³.

Lo stemma della famiglia Brunforte non è noto con certezza. Tra le ipotesi avanzate una si basa sullo stemma di un suo membro, non collocabile con certezza nella genealogia, «*Attavius Antonii de Brunforte provincia Marchie Anconitane*», che fu capitano del popolo di Firenze dal

¹³⁷ Oggi frazione di Rocca d'Evandro.

¹³⁸ ANTONIO DI NICOLÒ, *Cronache della città di Fermo*, a cura di G. DE MINCIS, Firenze, 1870, p. 123, nota 3: «La Famiglia di Brunforte era signora di molti castelli; ebbe origine nel 945 da Sigefredo I conte del Sac. Palazzo e dei contadi di Lucca. Si apprende dall' albero o stemma genealogico di essa famiglia che da noi si conserva, e che è riportato dal Colucci, *Antichità Picene*, tom. XXII, pag. 349, e not. pag. 350, che Villanuccio, figlio di Gualtieruccio e di Trusilla di Rinalduccio, fu capitano generale di Carlo III d'Angiò Re di Napoli, da cui furono accordati diplomi di privilegi, e perciò fu dalla città di Fermo pubblicamente ed onoratamente ricevuto, e tutti i suoi cavalleggeri regalati di denaro.

¹³⁹ Cfr. B. CAFAGNA, *Il lambello, il monte e il leone: storia e araldica della città di Ascoli e della Marchia meridionale tra Medioevo e fine dell'ancien régime*, Bernardo Cafagna, Ascoli Piceno, 2004, p. 341.

¹⁴⁰ Cfr. E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, Firenze, 1671, v. 2, pp. 332 - 336, che riporta le vicende più antiche dei Brunforte all'interno del capitolo sui Castracane di Lucca.

¹⁴¹ G. COLUCCI, *Delle antichità picene*, Paccaroni, Fermo, 1797, tomo 23, capitolo “Sanginetto”, i particolare alle pp. 120 – 122, pp. 273 – 287, pp. 330 – 333; tavole genealogiche alle pp. 349 – 352.

¹⁴² Omonima della sua ava anch'essa sposata in casa Varano ma con Bernardo I, cfr. P. LITTA, *Varano da Camerino*, in *Famiglie celebri d'Italia*, Milano, 1834, f. 29, dispensa 34, tav. 2.

¹⁴³ V. CORONELLI, *Biblioteca Universale Sacro-Profana, Antico-Moderna*, t. III, Venezia, 1703, c. 815; CAMPANILE, cit., p. 44

1411 al 1412¹⁴⁴. Lo stemma del capitano *Attavius* Antonio compare sulla coperta dei documenti antichi che lo riguardano: è inquartato di rosso e argento. Lo stemma è perfettamente sovrapponibile con quello di Antonia Brunforte, moglie di Guglielmo del Balzo, sepolta ad Andria nella chiesa francescana di Santa Maria Vetere. Lo stemma di Antonia è ovviamente partito con quello del marito che (come negli altri esempi noti ad Andria) mostra solo la stella raggiante a 16 punte e non appare inquartato (come negli esempi noti per altri luoghi del Regno) con l'olifante proprio della casa d'Orange.



Figura 2. Andria, chiesa di Santa Maria Vetere, stemma di Antonia Brunforte in Del Balzo d'Andria, 1419¹⁴⁵.

Così come pubblicato da Campanile, lo stemma dei Monforte è un leone rampante, volto a sinistra¹⁴⁶. A Fermo è documentato uno stemma, non attualmente riconosciuto, che sembra una sintesi di quello attestato da Campanile e di quello sulla tomba di Antonia ad Andria. Lo stemma trova sorprendenti paralleli con quello scolpito nei plinti di base del portale rinascimentale (forse 1507¹⁴⁷) del Convento di Santa Maria degli Angeli di Alvignanello, probabilmente proveniente dall'Annunziata di Alvignanello, come sostiene Russo¹⁴⁸.

¹⁴⁴ Cfr. CAFAGNA, cit., p. 341, descrive e commenta anche lo stemma «inquartato di rosso e d'argento» così come riportato in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (nel seguito indicato come ASF), atti del Capitano del popolo n. 2466.

¹⁴⁵ Ringrazio il sig. Vito Chieppa (curatore del sito web della parrocchia) per la cortesia della fotografia.

¹⁴⁶ CAMPANILE, cit., p. 38. CROCE, *Un condottiere...*, cit., p. 421, rileva che lo stemma dei Monforte di Campobasso, attestato in monumenti del territorio molisano come da suo rilievo pubblicato, è diverso da quello dichiarato da Campanile.

¹⁴⁷ Cfr. P. DI LORENZO, *Scultura rinascimentale nella Valle del Volturno*, «Moifà», n° 44, Anno XII, n° 2 aprile 2006, p. 17-19, a pp. 18 (fotografia a p. 19).

¹⁴⁸ Cfr. M. RUSSO, cit., p. 156 e, in particolare, a p. 180, dove descrive anche lo stemma di una famiglia che non identifica.

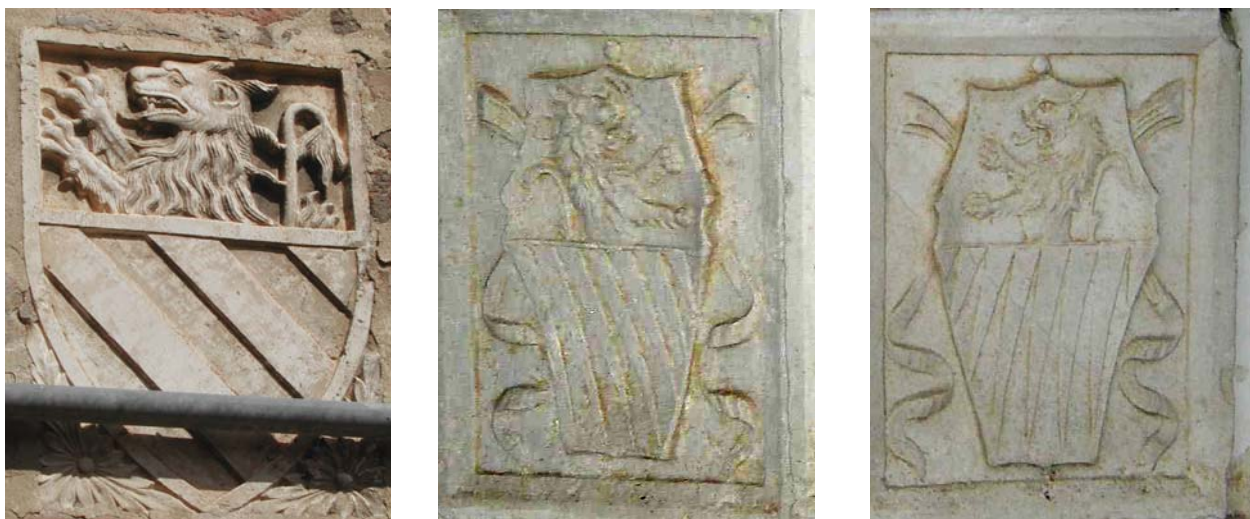


Figura 3. A sin: Fermo, Stemma non identificato in vicolo Marziale¹⁴⁹ (forse metà sec. XV); al centro e a dex: Alvignanello di Ruviano, Santa Maria degli Angeli, particolare del portale con lo stemma (1507).

Russo¹⁵⁰ sostiene che il convento di Santa Maria degli Angeli fu edificato dai Monforte (Brunforte) tra la fine del XV e l'inizio XVI secolo e, citando in nota Melchiori (1619), ipotizza che il complesso (chiesa e convento) fu costruito prima del 1535 (anno del passaggio agli Hixara) ma dopo il 1463, ritenendo successivo a questa data l'inizio del possesso Monforte (Brunforte), possesso che, per il matrimonio con Giovanna di Celano ora sappiamo potersi anticipare almeno ad agosto 1422 (data del testamento del fratello di Giovanna, il conte Pietro III)¹⁵¹.

Altri dettagli sui Brunforte potrebbero emergere dallo studio delle carte di Pagnani, appunti, studi e copie di documenti per ricostruire la storia di Sarnano, rimasti in gran parte inediti¹⁵². Per ora posso solo proporre qualche data. Federico fu in vita nel 1415¹⁵³ e poco prima del 1422 quando partecipò ai capitoli matrimoniali del figlio Sergio con Giovanna di Celano come si evince dalla notizia riportata nella conferma dei capitoli concessa nel 1444 da Alfonso I¹⁵⁴.

Dettagli sull'estinzione del ramo regnicolo della famiglia Brunforte, che l'autore stesso trova discordanti con altre fonti, sono quelli riportati da Aldimari (1691)¹⁵⁵, che per il resto segue Campanile. Una versione differente sia degli esordi (non si fa riferimento ai Brunforte ma ai Gambatesa) sia agli esiti della famiglia (morta in povertà) è quella riportata in Terminio, contemporaneo di Campanile ma che scrive attingendo, probabilmente, a fonti orali, vista la vicinanza temporale ai fatti:

«Di Federico di Monforte. Federico, naturale di casa Gambatesa, famiglia nobilissima del Regno, è chiamato di Monforte per linea femminile, fu sempre di fazione Francese, e sperava di recuperare il ducato di Bisceglie, ch'era stato d'i suoi progenitori, e per questo subito, ch'intrò l'esercito Fra[n]cese in Regno, alzò le bandiere di Francia con quattro luoghi, ch'esso signoreggiava in Terra di Lavoro, ch'erano Rocca di Vandro, Canino, Raiano e Poglianello, e rotti che

¹⁴⁹ Ringrazio il dott. Piero Evandri per la cortesia della fotografia.

¹⁵⁰ M. RUSSO, cit., p. 176 e nota 69 a p. 184, che riporta la fonte: O. MELCHIORI, *Descrittione dell'antichissima città di Caiazzo*, Napoli, 1619, p. 29.

¹⁵¹ RUBEO, cit., p. 41 e p. 50 nota 53.

¹⁵² L. VENANZI, *Le carte di Giacinto Pagnani per la storia sarnanese. Un'eredità da riscoprire nella Biblioteca comunale di Sarnano*, «Picenum seraphicum», 29, 2014, pp. 133 – 147.

¹⁵³ Il 16 aprile 1449, da Napoli, in Castelnuovo, Alfonso I, per sanare un vizio di forma del contratto stipulato dal defunto conte di Bisceglie, Federico Brunforte, nel 1415, concede la ratifica dell'atto in favore di Sergio de Brunforte, conte di Bisceglie, figlio ed erede di Federico, cfr. ACA, Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnánimo, registro XI, 2913, ff. 137v-138r.

¹⁵⁴ ACA, Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnánimo, VIII, 2909, ff. 58r-60v, privilegio 20 aprile 1444, Napoli, Castelnuovo, in *I registri privilegiorum...*, cit., pp. 334 – 335.

¹⁵⁵ B. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, v. 3, Napoli, 1691, pp. 529-530, a p. 530.

foro Francesi se n'uscì di Regno, insieme con Giovanni suo primogenito, e moriro poco intervallo l'uno dall'altro, Gasparo suo secondogenito restò in tanta povertà, che fu astretto servendo mangiar il pane d'huomini molto inferiori di nobiltà di lui. I figli di Giovanni primogenito nati da una sore del Conte di Potenza, si sono intrattenuti con la provisione che dava il Conte ad uno d'essi, che era Luogotenente della compagnia di gente d'armi, e in questo modo viene a spegnersi questa così nobile, e honorata famiglia»¹⁵⁶.

Novità assolute nel racconto di Terminio sono l'appartenenza ai Monforte/Gambatesa di Federico ma come figlio naturale¹⁵⁷ di una donna di casa Monforte (alludendo a Giovanna di Celano, ovviamente) e l'oblio completo della discendenza dai Brunforte. Entrambe le notizie confermano che, ad un secolo di distanza, l'operazione compiuta da Nicola col cambio di nome aveva avuto successo nell'ambito colto e nobiliare.

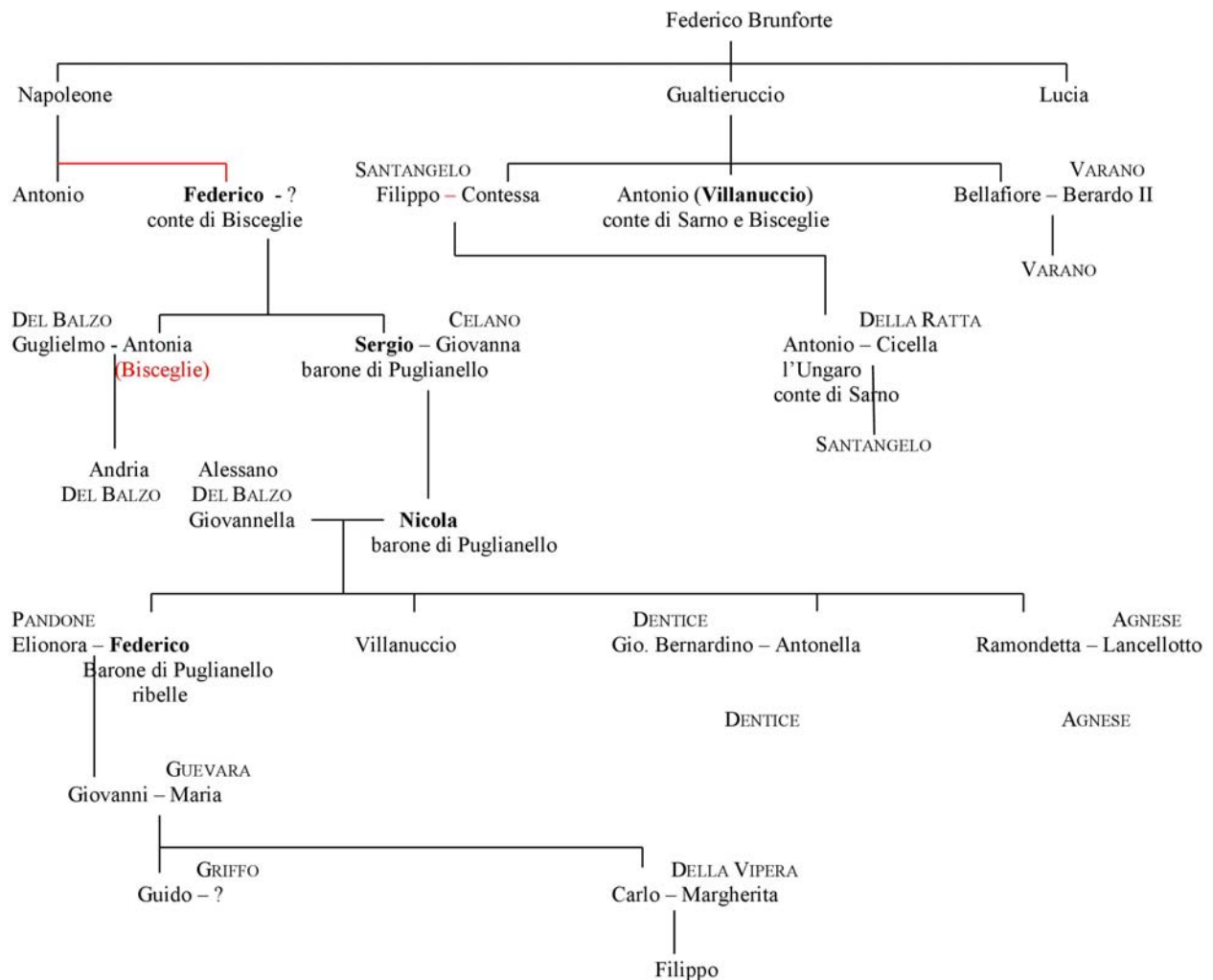


Figura 4. Albero genealogico dei Brunforte/Monforte. In rosso sono i collegamenti familiari ipotetici e il passaggio per dote del feudo di Bisceglie. I punti interrogativi segnalano le donne, mogli e madri, di cui si conosce il nome.

Kalefati (1778), impegnato a dimostrare la fondatezza di rivendicazioni araldiche in successione ai Monforte (Gambatesa), pur a conoscenza del lavoro di Campanile, non riporta

¹⁵⁶ Cfr. A. TERMINIO, *Apologia di tre seggi illustri di Napoli*, Venezia, 1581, p. 46v.

¹⁵⁷ Il termine “naturale” è usato altre volte nel testo sempre e solo riferito a figli illegittimi, a volte legittimati: Maria d’Aragona, figlia naturale di Ferrante, sposa ad Antonio Piccolomini (IVI, p. 17v), Ferrante d’Aragona stesso (p. 31r), un figlio di Paolo Tolosa, poi legittimato (p. 54r), Alfonso Trastamara d’Aragona duca di Villahermosa, figlio naturale (poi legittimato) di Giovanni II d’Aragona e fratellastro di Ferdinando d’Aragona, marito di Isabella di Castiglia (p. 59v).

neppure il nome di Sergio e si limita solo a mettere in guardia riguardo alla possibile confusione tra le due diverse famiglie (Gambatesa e Brunforte) e a ribadire la fine del ramo Brunforte nei due figli di Federico, Guido e Carlo, ritiratisi in Benevento¹⁵⁸. Ma Kalefati sbaglia quando riporta che (Ni)Cola Monforte/Gambatesa (il condottiero, per intenderci) successe alla madre Giovanna di Celano nei feudi di Pietramelara, Rocca d'Evandro, Camino, Ruviano e Puglianello perché lo confonde con Nicola figlio di Sergio Monforte/Brunforte. E cadono nello stesso errore Croce¹⁵⁹ e ancora recentemente Storti¹⁶⁰.

Sarebbe assai interessante capire come fu percepita e gestita sia nell'entourage della corte aragonese sia tra le altre famiglie, più o meno imparentate con le nostre, la circostanza, davvero singolare, della omonimia tra i fratellastri (Ni)Cola Monforte/Gambatesa e Nicola Monforte/Brunforte, probabilmente nati a circa venti anni di distanza l'uno dall'altro ma contemporanei. Entrambi portavano il nome del nonno materno, Nicola di Celano, ma (Ni)Cola Monforte/Gambatesa poteva vantare anche un nonno paterno omonimo (Ni)Cola Gambatesa.

Intanto, i Brunforte, da una sola generazione entrati nello scacchiere feudale della Terra di Bari, prima di mutare nome, iniziarono a stringere legami con i più potenti signori locali, i Del Balzo, e, per loro tramite, diventarono persino congiunti con la casa reale. Infatti, Antonia, figlia di Federico e sorella di Sergio Brunforte, sposò Guglielmo del Balzo. Loro figlio, Francesco II del Balzo¹⁶¹ fu marito di Sancia, la sorella di Isabella di Chiaramonte, che nel 1445 divenne seconda moglie di Ferrante I d'Aragona re di Napoli¹⁶².

7. La rilevanza territoriale del feudo e primo tentativo di cartografia feudale a metà 1400

E' utile provare ad analizzare la rilevanza territoriale del feudo di Puglianello nel contesto della parte interna della Terra di Lavoro, specie per l'intervallo di tempo in cui fu in possesso dei Celano. Per l'analisi è indispensabile ricostruire, credo per la prima volta almeno nella storiografia locale, la cartografia di Terra di Lavoro alla metà del 1400 e, in particolare, quella dei possedimenti feudali del territorio intorno al Volturno tra Caserta, Telesse, Sant'Agata de' Goti e Alife. Per farlo, è necessario fissare un orizzonte temporale omogeneo che consenta di confrontare i dati in modo coerente. Non è questa la sede per affrontare in modo approfondito i motivi e l'utilità nell'analisi storica di una tale operazione¹⁶³, né è questa la circostanza per scendere nei dettagli¹⁶⁴.

A tale scopo è utile strumento il cosiddetto *Liber focorum Regni Neapoli*¹⁶⁵, un documento di carattere fiscale redatto, probabilmente, tra 1449 e 1459¹⁶⁶. Realizzato a fini fiscali, riporta l'elenco delle università¹⁶⁷ del Regno organizzate in province e in circoscrizioni feudali o

¹⁵⁸ KALEFATI, cit., pp. 126 – 127.

¹⁵⁹ CROCE, *Un condottiere...*, cit., p. 410.

¹⁶⁰ Cfr. STORTI, *Monforte...*, cit.

¹⁶¹ F. PETRUCCI, *Del Balzo, Francesco*, in DBI, v. 36, 1988, edizione on-line

¹⁶² Quindi, Nicola Brunforte/Monforte fu cugino di Francesco, un cognato del re Federico d'Aragona.

¹⁶³ Per un'ampia riflessione a riguardo cfr. F. SOMAINI, *La cartografia storica. Considerazioni a premessa di un possibile progetto geomatico sulle geografie (anche fiscali) del regno di Napoli tra età angioina e aragonese*, in *Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, a cura di S. MORELLI, Publications de l'École française de Rome, Roma, 2017, edizione digitale; F. CENGARLE - F. SOMAINI, *Si può riparlarne di un Atlante Storico? Tentativi del passato e nuove prospettive*, «Ricerche Storiche», XLI/1 (2011), pp. 29-44; M. CAPRIOLI - B. SALVEMINI - E. TARANTINO, *L'insediamento Meridionale e la sua rappresentazione cartografica. Temi e prospettive di un atlante storico in costruzione*, «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 123-124-125, 2005, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2005, pp. 371-383.

¹⁶⁴ Per esempio, poco o nulla studiata è la ricostruzione dei confini storici delle unità amministrative meridionali, feudali o civiche, e la loro permanenza (integrale o parziale) nei perimetri comunali attuali. In tal senso si veda G. SPARANO, *Il feudo di Caiazzo descritto in alcuni documenti del Tre-Quattrocento*, «Archivio Storico del Caiatino», 6, 2008, pp. 87 – 122.

¹⁶⁵ GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO, m. r. IX 3,20.

¹⁶⁶ Cfr. F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1986.

¹⁶⁷ Per università (*universitatis civium* o *universitas loci*) nel medioevo si intende un ente o istituzione collettiva; in senso politico, nel Regno Meridionale indicava principalmente le entità amministrative locali autonome (ma autocefale) più piccole, corrispondenti, per certi versi, agli attuali comuni, sorte a partire dal XII secolo, cfr. N. FARAGLIA, *Il*

demaniali, con il censimento dei “fuochi” cioè dei nuclei a carattere familiare della popolazione del Regno. La straordinaria rilevanza del *Liber focorum* consiste sia nel suo ristretto intervallo di riferimento per i dati (al più risalenti al 1443¹⁶⁸), sia nell’attribuire ogni università al suo contesto sovraordinato riportando il nome del feudatario o la città demaniale di appartenenza¹⁶⁹.

Le restituzioni cartografiche qui presentate si basano completamente sul *Liber focorum* ad eccezione del dato feudale di Castel Morrone¹⁷⁰. Infatti, Castel Morrone non è presente nella banca dati del *Liber focorum* citata. Non è chiaro se sia proprio assente nel *Liber focorum* o se non sia stato identificato dai curatori della banca dati perché riportato in modo difforme alla forma toponomastica attuale. Tuttavia, grazie alle informazioni provenienti da altre fonti coeve, possiamo attestarne il possesso alla famiglia Di Capua¹⁷¹.

comune nell’Italia meridionale (1100-1806), Accademia Pontaniana, Napoli, 1883. Per una precisazione recente su origine, ruolo, competenze giuridiche e politiche delle università meridionali si veda il lungo primo paragrafo F. SENATORE, *Gli archivi delle Universitates Meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi*, 92, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione generale per gli archivi, Roma, 2009, pp. 447 – 520, a pp. 447 – 456.

¹⁶⁸ Cfr. COZZETTO, *Mezzogiorno...*, cit., p. 22.

¹⁶⁹ Per la restituzione grafica ho utilizzato la banca dati ricostruita dal gruppo di ricerca su “Atlante storico dell’insediamento meridionale (XV-XX secolo)” costituito da F. de Pinto, G. Patruno, B. Salvemini, M. Simone, R. Rizzi, attivo sotto la direzione di B. Salvemini nell’ambito delle attività del CRIAT- Centro di Ricerca Interuniversitario per l’Analisi del Territorio, con sede nell’Università degli Studi di Bari. Ringrazio il prof. Salvemini per avermi messo a disposizione la versione della banca dati organizzata in foglio elettronico di calcolo. A mia conoscenza, il progetto non ha ancora reso pubblica una restituzione cartografica per l’area di Terra di Lavoro. Per la Puglia, la provincia di Salerno, la Basilicata e la provincia di Cosenza, si vedano F. CANALI - V. C. GALATI, *Per un Atlante storico. Mappa feudale dei possedimenti dei maggiori Baronati nell’ex Principato di Taranto e nel Principato di Salerno tra il 1463 (Prima Congiura dei Baroni) e il 1485 (Seconda Congiura dei Baroni)*, in *Urban and land markers: fulcri urbani e fulcri territoriali tra architettura e paesaggio*, a cura di F. CANALI, *Annali di storia dell’urbanistica e del paesaggio*, 2014, 2, Emmebi, Firenze, 2015, p. 35 – 38; F. CENGARLE – F. SOMAINI, *I domini del Principe di Taranto in età orsiniana [1399-1463]*, a cura di B. VETERE - F. SOMAINI, Galatina, 2009, pp. 3 – 36.

¹⁷⁰ L’attestazione del possesso feudale di Castel Morrone alla metà del 1400 è ad oggi nota con qualche incertezza. Come riferimento è stata utilizzata la ricostruzione feudale pubblicata in R. LEONETTI, *Morrone in Terra di Lavoro dalle origini alla fine del Ducato*, Comune di Castel Morrone, 1988, p. 117. Il possesso è dichiarato ai Tomacelli fin dal 1283 al 1417 quando passò ai de Capua (ma senza indicazione analitica della fonte riportata come «... archivio regio relativo al regno di Giovanna II»). La presenza di altri toponimi uguali in Sannio e in Abruzzo solleva forti dubbi che le attestazioni trovate siano davvero relative a Morrone in Terra di Lavoro. Ma, ad oggi, non ne ho le prove.

¹⁷¹ R. LEONETTI, *Morrone in Terra di Lavoro dalle origini alla fine del Ducato*, Castel Morrone, 1988, p. 116 – 119, ricostruisce le vicende feudali di Castel Morrone e, non è chiaro sulla scorta di quale documento, ritiene che già nel XIII secolo il feudo fosse diviso tra più intestatari diversi (p. 116), probabilmente sovrapponendo notizie da documenti relativi ad altre località omonime a quelle di interesse. Ad ogni modo, per il Quattrocento Leonetti sostiene (senza riportare la fonte) che «... nel 1283 la parte più cospicua del feudo di Morrone passò a Pietro Tomacelli e ai suoi discendenti che la tennero per circa 130 anni, fino al 1417 quando passo in proprietà di Fabrizio de Capua, appartenente ad una delle famiglie più potenti dell’ultimo periodo angioino, così come si rileva dall’archivio regio relativo al regno di Giovanna II.» Poco oltre riporta: «Dalle Fonti Aragonesi – Camera della Sommaria – vol. IV, p. 40 – si rileva un mandato, datato 13 nov. 1445, contro “... Loysio de Capua ... Domino terre Morrone...” (p. 117). La conferma definitiva che il feudo di Castel Morrone fosse indiviso credo che giunga dalle ulteriori attestazioni documentali che presento nel seguito e che mai fanno menzione di una divisione del feudo tra più possessori non interni alla famiglia Di Capua: 21 luglio 1439, su richiesta di Loise de Capua, Alfonso I concede un salvacondotto a due armati per portare vettovaglie da Castel Morrone a Napoli e rientrare, cfr. ACA, Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnanimo, IV, 2905, f. 5r, in *I registri privilegiorum...*, cit., p. 152; 22 luglio 1439, Alfonso I concede un salvacondotto a Giovanni de Capua per andare da Napoli a Castel Morrone e rientrare con vettovaglie, cfr. ACA, Real Cancilleria, registros del reinado de Alfonso IV el Magnanimo, IV, 2905, f. 6v., in IDEM, p. 153; 15 dicembre 1439, il milite Loise de Capua giura fedeltà ad Alfonso I, mediante il suo procuratore, investito della procura con istrumento dato l’8 dicembre 1439 nella cappella costruita nel vallo della fortezza di Castel Morrone, cfr. ACA, Real Cancilleria, registros del reinado de Alfonso IV el Magnanimo, XVII, 2941, ff. 1r-2v, in IDEM, p. 577; «Item Messer Ludovigo de capua, filyo che fo de Fabricio signor de Moron», in C. FOUCARD, *Fonti di storia napoletana nell’Archivio di Stato di Modena. Descrizione della città di Napoli e statistica del Regno nel 1444*, «Archivio Storico per le Province Napoletane, 1877, p. 725 – 757, a p. 739; 7 luglio 1448, Alfonso I dà l’assenso alla successione di Giovanni de Capua nella terza parte dei beni appartenuti al fratello defunto, il milite Loise de Capua, come da testamento del morto, a valere sul focatico di San Giovanni Rotondo, di Castel Morrone e casali e di Campolattaro, ACA, XI, 2913, f. 18r-v, in *I registri privilegiorum...*,

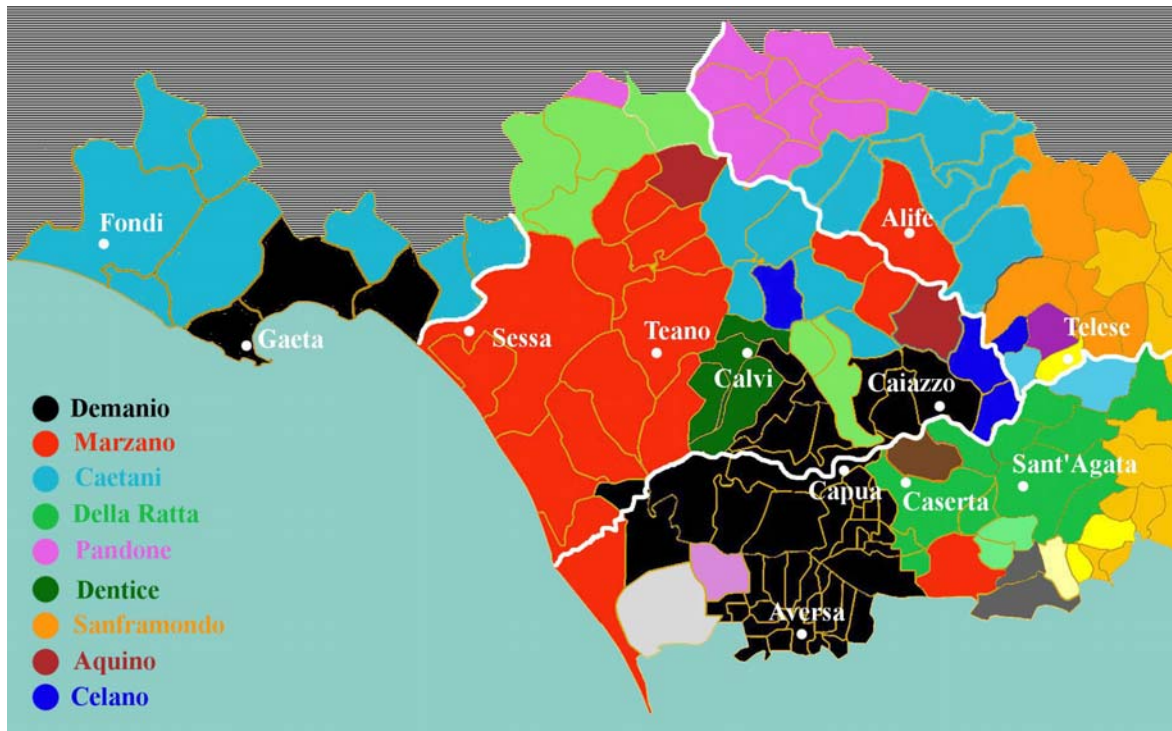


Figura 5. Cartografia di massima dei possedimenti feudali in Terra di Lavoro (senza molti dei territori oggi nelle province di Isernia, Frosinone e Napoli), da dati dal *Liber focorum*, 1447 circa (tranne che per Castel Morrone). In bianco: fiumi Garigliano, Volturno e Calore. Per i Della Ratta si segna il feudo del ramo principale (Caserta – Sant’Agata de’ Goti); in verde più chiaro sono gli altri rami: Marco Della Ratta e Giacomo Della Ratta (Durazzano e Cervino).

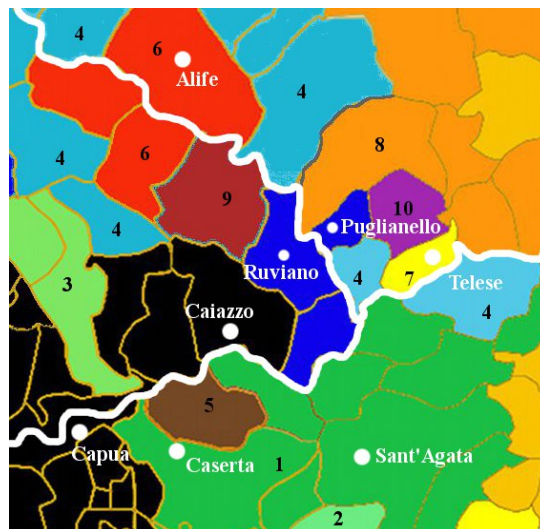


Figura 6. Cartografia dei possedimenti feudali tra Capua, Caserta, Caiazzo, Telesse dai dati del *Liber focorum*, 1447 circa. In bianco: fiumi Volturno e Calore; in blu: Giovanna di Celano (baronia di Ruviano: Ruviano, Alvignanello, Squille, Castel Campagnano, Puglianello); in nero: città demaniali (Capua e Caiazzo); 1: Giovanni Della Ratta (contea di Caserta e Sant’Agata de’ Goti), 2: Giacomo Della Ratta (Durazzano e Cervino); 3: Marco Della Ratta (Pontelatone e Formicola); 4: Onorato Caetani (Piedimonte, Amorosi, Solopaca, Gioia Sannitica); 5: Luigi Di Capua (Castel Morrone); 6: Marino Marzano (Sessa, Dragoni, Baia, Alife, Maddaloni); 7: Fabrizio Leonessa (Telesse); 8: Giovanni Sanframondo (Cerreto, Guardia, Faicchio); 9: Francesco d’Aquino (Alvignano); 10: Giovanni Monsorio (Massa ossia San Salvatore Telesino). Si noti come gli unici feudi ad avere il controllo di ambo le sponde del Volturno sono intestati a Marino Marzano e a Giovanna di Celano. Le linee sottili gialle delineano i confini degli attuali Comuni.

cit., p. 456; 18 dicembre 1449, Alfonso I concede a Loise de Capua, ai suoi fratelli Giovanni e Matteo e a tutti i loro familiari e vassalli l’indulto per aver parteggiato per Renato d’Angiò, abroga ogni condanna e sentenza e li reintegra nel possesso dei loro beni burgensatici e di quelli feudali su Castel Morrone, Campolattaro, Montalbano e Tora, concessi dalla regina Giovanna II ai defunti Giulio Cesare, loro zio, e Fabrizio, loro padre, cfr. ACA, Real Cancilleria, registros del reinado de Alfonso IV el Magnanimo, III, 2904, f. 13r-v, in IDEM, p. 105.

D'Aprile¹⁷² sembra valutare la rilevanza feudale ai fini della difesa militare (di cui i castelli del territorio erano capisaldi indispensabili ancora per tutto il XV secolo) solo sugli aspetti demografici, sulla scorta della classificazione proposta da Muto sulla rilevanza dei feudi in ragione della presenza di comunità urbane (città) o borghi minori¹⁷³. Credo che questo sia un punto di vista molto parziale, specie se si deve valutare un contesto militare quale quello che Terra di Lavoro visse per un secolo dal 1380.

E' certamente vero che un feudo molto popolato valesse più di uno meno popolato in termini di tasse da esigere e quindi di valore di mercato e di relevio in occasione della successione. Ma è anche vero che recitavano un ruolo cruciale la sua posizione geografica (il controllo di corsi d'acqua e di strade, specie quelle di transito da Terra di Lavoro verso l'Appennino in direzione Lazio, Molise e Puglia), la vicinanza a Napoli, la disponibilità di risorse naturali (sorgenti, boschi, terre fertili coltivabili a vite, ulivo, grano, pascoli etc.)¹⁷⁴.

Contava molto anche la topologia¹⁷⁵ territoriale in termini di confine con altri feudi della stessa famiglia o di famiglie imparentate con la propria o ritenute amiche o della stessa parte politica, piuttosto che nemiche o di parte avversa. A questo riguardo, si vedano i commenti e le osservazioni (riservate, perché a volte anche cifrate, scritte al suo duca, Francesco Sforza di Milano) di Antonio da Trezzo proprio rispetto alle strategie di schieramento decise da Giovanna di Celano in occasione della cosiddetta "Prima rivolta dei baroni" (1459 – 1463): «...le quale [terre] sonno vicine alla Rocha de Monfino, loco così importante per vero, come habia lo principe de Rossano¹⁷⁶, per via de le quale due tere potrà essere molto offeso non acordandose»¹⁷⁷ e «La dicta dona vulentieri se seria acordata, se non che tenne el resto del stato suo nel mezo de le terre del dicto principe, che subito le haria perse»¹⁷⁸.

Come rilevato da Muto¹⁷⁹, su scala regionale (cioè dell'intera Terra di Lavoro) era il duca di Sessa, principe di Rossano, Marino Marzano, ad essere titolare dei feudi di maggior peso, sotto ogni punto di vista. A scala più locale, egli deteneva il controllo di ampi tratti stradali e, caso quasi unico, il controllo di entrambe le sponde del fiume Volturno nel tratto di Alife¹⁸⁰. Certo non raggiungeva quelli di Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, principe di Taranto, suo contemporaneo, che, come racconta Croce, si poteva vantare di cavalcare da Taranto a Napoli senza uscire dai propri feudi¹⁸¹.

L'unico altro caso di possesso feudale che controllava entrambe le sponde del Volturno¹⁸² era proprio la baronia di Ruviano, che peraltro era attraversata dalla strada da Caiazzo (allora ancora città demaniale) verso Telesse (mediante la scafa di Alvignanello) e verso Sant'Agata de' Goti (scafa di Squille) e dalla strada da Alife verso Telesse e Benevento (guado sul Titerno). La topografia della

¹⁷² M. D'APRILE, *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Arte tipografica, Napoli, 2001, p. 47. Del tutto non condivisibile perché storicamente infondata è l'affermazione (p. 48) che tra il 1447 e il 1557 non si registrano grossi mutamenti nella struttura feudale di Terra di Lavoro.

¹⁷³ G. MUTO, *La Campania nella prima età moderna*, in *Storia e civiltà della Campania*, v. 3, *Il Rinascimento e l'età Barocca*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Electa, Napoli, 1993, pp. 7-63, a pp. 11-12, p. 15.

¹⁷⁴ E' evidente che i fattori naturali e geografici influivano sulla numerosità della popolazione insediata, essendo fonte primaria per il sostentamento (agricoltura e allevamento, specie pastorizia), per il commercio e le piccole attività artigianali.

¹⁷⁵ Cioè la struttura geometrica delle relazioni a prescindere dalla forma e dalla dimensione dei perimetri e delle aree.

¹⁷⁶ In quegli anni, il principe di Rossano, duca di Sessa e di tanti altri feudi era Marino Marzano.

¹⁷⁷ A.[ntonio] da Trezzo a Francesco Sforza, campo contro la rocca di Riardo, 23 agosto 1463, in PARIS, BIBLIOTHEQUE NATIONAL DE FRANCE (nel seguito BNF), Italien, 1589, 193-194, in *Dispacci sforzeschi da Napoli...*, cit., p. 416.

¹⁷⁸ A.[ntonio] da Trezzo a Francesco Sforza, 5 dicembre 1462, campo contro Pontelatone, ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (nel seguito ASM), Sforzesco, Potenze Estere, Napoli, 209, 92-93, in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit. pp. 277 – 279, a p. 277.

¹⁷⁹ MUTO, cit., pp. 11-12.

¹⁸⁰ Le vie Appia e Latina per lunghi tratti, e le diramazioni verso Venafro e Benevento.

¹⁸¹ B. CROCE, *I possedimenti del principe di Taranto*, «Quaderni della critica», 1947, n° 7, pp. 86 – 87; Croce non indica la fonte dell'affermazione riportando «si diceva tra i contemporanei».

¹⁸² Fa eccezione la città di Capua che era regia e che si mantenne sempre fedele a Ferrante.

baronia offriva vaste aree collinari (Ruviano, Castel Campagnano, Squille) e località pianeggianti (Alvignanello e Puglianello), era ricca di acque e di boschi (documentati anche nella cartografia ancora per secoli, vedi oltre). Il dato demico nel nostro feudo non era certamente rilevante anche perché la baronia poteva contare su una area della superficie molto ridotta rispetto ad altri feudi.

Ma, nonostante mancasse di contiguità territoriale con gli altri territori detenuti dai Celano (Pietramelara e Rocca d'Evandro-Camino costituivano *enclaves* nei feudi dei Marzano, e la valle del Liri e la Marsica erano lontane), la baronia di Ruviano e Puglianello poteva ancora recitare un suo ruolo, come effettivamente (e per l'ultima volta) accadde agli inizi degli anni 1460.

8. L'assedio reale e la presa di Puglianello

La discesa nel Regno di Giovanni d'Angiò contro Ferrante d'Aragona vide molti baroni schierarsi dalla parte dell'invasore. In particolare Marino Marzano, i Caldora, molti dei Monforte/Gambatesa e dei Della Ratta (tranne il conte di Caserta) furono tra i principali protagonisti della cosiddetta "prima congiura dei baroni", trascinatasi dal 1459 al 1463. Peraltro i Celano furono legati da stretti vincoli di parentela con i feudatari ribelli protagonisti¹⁸³.

Come indica Rubeo, la notizia della ribellione di Giovanna è confermata nei *Dispacci aragonesi* e in una lettera di Ferrante a Luis Despuig¹⁸⁴.

Ferrante punì i ribelli con la perdita dei feudi dati come ricompensa a baroni fedeli, come accadde per Puglianello che fu assegnato a Onorato II Caetani, conte di Fondi; egli ottenne anche molti dei beni di Marino Marzano, di Marco della Ratta e di Giovanna di Celano¹⁸⁵. E così, con tempestività, Ferrante il 15 febbraio 1460 donò «... *Puglanellum per notoriam rebellionem Iohanne de Celano*»¹⁸⁶ a Onorato.

Si noti che nel documento risulta ancora Giovanna intestataria del feudo, invece che il marito Sergio¹⁸⁷. Cosa effettivamente accadde non è noto. Forse Onorato non riuscì mai a prender possesso di Puglianello, forse prese possesso ma poi Giovanna recuperò, con assenso regio, il controllo di Puglianello¹⁸⁸ o forse di tutta la baronia di Ruviano in cambio della consegna di Rocca d'Evandro e Camino, come attestato nei dispacci dell'ambasciatore al duca di Milano:

«Madona Johanna de Cellano è restata d'accordo cum la maiestà del re et ha alzate le bandere sue et depono due sue terre per securità che se chiamano Camino et la Rocha d'Evandra, le quale sonno vicine alla Rocha de Monfino, loco così importante per vero, come habia lo principe de Rossano, per via de le quale due tere potrà essere molto offeso non acordandose, et ha deliberato el signore re, vincta questa rocha, andare ad quella impresa»¹⁸⁹.

¹⁸³ Cfr. RUBEO, cit., pp. 156 – 193.

¹⁸⁴ Cfr. A. A. MESSER, *Le codice aragonese: contribution à l'Histoire des Aragonais de Naples : étude générale, publication du ms. de Paris*, Paris, 1912, pp. 434 – 435: «[7 febbraio 1460, Napoli, a Louis Despuig, signore de Montesa]...*De la monite dels rebelles, degont han succehit en declararese, creem Vostra Reverencia, per moltes vies, sia avisada, car sono los quis dehien pinrcep de Taranto e de Rossano, duche de Sora, Josia de Aquaviva, conte Antoni e tota casa Caldora, comte Campbaxo, comte de Montorio, comte de Sant Valentino, conte de Cerrito, Carlo de Sangro, Jacopo de Montagana, Antoni Spinello, Johanna de Celano, lo de la Rata, excepto comte de Caserta...*». Il documento è in BNF, cod. arag., fonds esp. 103, ff. 171v – 172v. Nella citazione in traduzione di RUBEO, cit., p. 191, nota 114, per comodità del lettore, l'autrice scoglie tra parentesi le identità dei feudatari come segue: «... conte di Campobasso (ossia Cola di Monforte) e Giovanna di Celano (madre di Cola)...» ribadendo la notizia della maternità di Giovanna rispetto a Cola, che secondo me è da ritenersi non provata o incerta.

¹⁸⁵ Cfr. *Regesta Chartarum*, v. 5, Sancasciano Val di Pesa, 1930, p. 186. Il documento è sintetizzato in C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, v. 3, Napoli, 1671, p. 214, in cui però il feudo di Puglianello risulta intestato a Giovanni, invece che a Giovanna.

¹⁸⁶ IBIDEM.

¹⁸⁷ Infatti, contrariamente a quello che afferma CAMPANILE, cit., p. 44, la dote di Giovanna non sembra comprendere feudi almeno per quanto scritto nei capitoli matrimoniali e nella loro conferma del 1444 (ACA, Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnanimo, VIII, 2909, ff. 58r-60v, privilegio 20 aprile 1444, Napoli, Castelnuovo, in *I registri privilegiorum...*, cit., pp. 334 – 335).

¹⁸⁸ ASMI, Sforzesco, Potenze estere, Napoli, 211, 188-190, Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, 10 agosto 1463, Mondragone, Cfr. RUBEO, cit., pp. 186 – 187, nota 76.

¹⁸⁹ A.[ntonio] da Trezzo a Francesco Sforza, campo contro la rocca di Riardo, 23 agosto 1463, BNF, Italien, 1589, 193-194, in *Dispacci sforzeschi da Napoli...*, cit., p. 416.

Nelle turbolente vicende politiche e militari di quegli anni i cambi di fronte furono frequenti tra partito aragonese e partito angioino. Comunque siano davvero andati i fatti, il 23 novembre del 1462 Ruviano e Puglianello erano ancora in mano a Giovanna. La baronessa dové fronteggiare la controffensiva di Ferrante, che, vittorioso a Troia il 18 agosto, decise di attaccare Marino Marzano e i suoi alleati muovendosi prima contro Monforte (tra Molise e Sannio), poi contro Giovanna di Celano¹⁹⁰ (perché i suoi feudi si trovavano lungo il percorso), quindi avverso Marco della Ratta (Pontelatone e baronia di Formicola) e infine verso l'esteso dominio del duca di Sessa.

Dai *Dispacci* spediti qualche giorno dopo i fatti da Alessandro Sforza al fratello Francesco, duca di Milano, e da Antonio da Trezzo (ambasciatore di Francesco Sforza a Napoli) sappiamo che Puglianello e Ruviano furono assaltati e presi dalle truppe reali di Ferrante. Ecco la trascrizione delle parti di interesse delle due fonti: «... havessimo cum la bombarda Poyanello et per accordo Ruyano»¹⁹¹ e «... muovendose la maiestà del signore re cum lo exercito suo per venire verso Capua, se acampò ad uno castello chiamato Puglianello – che era de madama Johanna de Cellano, parente et raccomandata del principe de Rossano – la quale terra se hebbe et, per l'havuta de quella, se acordò un altro castello per de la dicta madona chiamato Rayano. La dicta dona vultieri se seria acordata, se non che tenne el resto del stato suo nel mezo de le terre del dicto principe, che subito le haria perse»¹⁹².

Come spiega in nota Catone¹⁹³ nei *Dispacci*, l'ambasciatore motivò la scelta di Giovanna col fatto che i suoi possedimenti (Pietramelara, Rocca d'Evandro e Camino) erano in mezzo ai feudi del cugino Marino Marzano, principe di Rossano, tra i principali sostenitori di Giovanni d'Angiò.

La presa di Puglianello è da datarsi tra il 24 e il 26 di novembre 1462, più probabilmente il 26 novembre¹⁹⁴. «[58] Il re venne da campo ad Pollancello et portoce una bandera, et con dui tracti durrupò la torre (1); et cussi se ne rendè la terra et rendeosse Raiano a di 27 de novembre (2)»¹⁹⁵.

Non c'è dubbio nell'identificare Puglianello con i toponimi citati da Sforza («Poyanello»), da Antonio da Trezzo («Puglianello») e da Fuscolillo («Pollancello») per l'assonanza con la forma consueta in documenti di quell'epoca (Pullanello), per il contesto geografico inequivocabilmente delineato nei documenti (è contiguo a Ruviano) e per la successione cronologica dei fatti nell'itinerario seguito da Ferrante.

Puglianello rimase sotto il controllo regio fino alla probabile riconsegna a Giovanna avvenuta prima della sua morte pochi mesi dopo, nel 1463. Infatti, nel cosiddetto *Liber pecuniarium* ho rintracciato un introito della tesoreria reale «[85]. 31 dicembre 1462 a miles Giovanni Montorio, *quos nostri nomine receperat a Benedicto Macrino governatore Puglianelli*, 25 [once] 0 [tari] 0 [grani]»¹⁹⁷ e due esiti di cassa «[959] 26 novembre {1462} a Pietro Spagnolo *pro se et quinque aliis socii de nostro mandato ordinatis ad custodia turre Puglianelli* 1[once] 15 [ari]

¹⁹⁰ F. SENATORE - F. STORTI, *Quadri sintetici*, in F. SENATORE - F. STORTI, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Carlone, Salerno, 2000, pp. 229 – 244, a pp. 239 – 240.

¹⁹¹ A.[lessandro] Sforza a F.[rancesco] Sforza, 5 dicembre 1462, Pontelatone, ASMI, Sforzesco, Potenze Estere, Napoli, 209, 92-93, in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit. pp. 274 – 277, a p. 275.

¹⁹² A.[ntonio] da Trezzo a Francesco Sforza, 5 dicembre 1462, campo contro Pontelatone, ASMI, Sforzesco, Potenze Estere, Napoli, 209, 92-93, in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit. pp. 277 – 279, a p. 277.

¹⁹³ L'attribuzione a E. Catone è basata sulle dichiarazioni riportate dagli autori nella pagina “abbreviazioni”, cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli...*, cit.

¹⁹⁴ F. SENATORE - F. STORTI, *Quadri sintetici*, cit., p. 240, è detto, erroneamente, «27 X», cioè 27 ottobre. In F. STORTI, *Tabelle cronologiche*, in F. SENATORE - F. STORTI, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Carlone, Salerno, 2000, pp. 172 – 226, a p. 191. La nota 30 riporta in aggiunta il riferimento ai «due castellette..... baronia de Rayano» (da ASMI, Sforzesco, potenze estere 209, 87).

¹⁹⁵ G. FUSCOLILLO, *Croniche. Edizione critica e studio linguistico*, a cura di N. CIAMPAGLIA, Nuovi Segnali, Arce, 2009, p. 72. Le note (1) e (2) riguardano aspetti linguistici di nessun interesse per questa ricerca.

¹⁹⁶ D'altra parte, almeno per i due “lombardi” (Alessandro Sforza e Antonio da Trezzo) è giustificabile una trascrizione del poleonimo non coincidente con quella usuale nel Regno di Napoli e più vicina al suono che doveva avere nella lingua dell'epoca.

¹⁹⁷ CAVA DE' TIRRENI, ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DELLA SANTISSIMA TRINITA', ms XIII, 160, *Liber pecuniarum*, in E. RUSSO, *Il registro contabile di un segretario regio nella Napoli aragonese*, «Reti Medievali», 14, 2013, n° 1, p. 29.

0[grani]»¹⁹⁸ e «[983]. 29 novembre {1462} a Pietro Portoghese *transmissio cum litteris nostri directis Diomedii Carrafe militi apud Puglianelli* 1[once] 10[tari] 00[grani]»¹⁹⁹.

9. Il temporaneo possesso di altre famiglie e il rientro definitivo ai Brunforte/Monforte

Giovanna morì nel 1463²⁰⁰ quando risulta che, come ricorda Kalefati, «*Monforte Nicolaus succedit Joanne de Celano ejus matri in castris Petrae Molinarae, Roccae de Vanda, Cameni, Rajani, et Puglianelli*»²⁰¹. Ma il relevio sembra pagato cinque anni dopo, a giudicare dal documento di archivio che riferisce che Nicola Monforte, figlio di Giovanna, nel secondo semestre del 1468 pagò per i feudi ereditati dalla madre (Pietramelara, Rocca d'Evandro, Camino, Ruviano e Puglianello)²⁰².

Come ricordato da Campanile²⁰³, fu Nicola a cambiare il nome Brunforte in Monforte. Ad oggi non sono noti quali furono i motivi del cambio di nome. Forse Nicola volle approfittare della lontananza dell'omonimo (Ni)Cola Monforte/Gambatesa. Cola fuggì in Francia tra fine giugno e i primi di luglio del 1464²⁰⁴, dopo aver raggiunto un accordo con re Ferrante per la rinuncia al feudo principale, la contea di Campobasso. Vista l'avversa fortuna subita, Cola aveva iniziato a disfarsi dei feudi, addirittura di quello di Gambatesa, che dava il nome alla sua famiglia, feudo che fu venduto alla zia Vandella²⁰⁵, secondo una strategia di conservazione del patrimonio familiare e, in questo caso, soprattutto della memoria identitaria della stirpe.

Ma che vantaggi avrebbe avuto Nicola Brunforte nel tentare di farsi identificare con un ribelle? E poi, chi avrebbe potuto ingannare o confondere cambiando cognome? Non certo l'amministrazione reale o la corte, o le consorzierie nobiliari....

Non ci sono elementi per credere che ci furono altri cambi di intestazione del feudo di Puglianello che dovrebbe esser rimasto in mano a Nicola Monforte/Brunforte. Lo confermano le carte di un processo dibattuto tra il 1471 e il 1473²⁰⁶ tra il conte di Caiazzo, Roberto Sanseverino, e il barone di Ruviano, Nicola Brunforte/Monforte, e un atto stipulato con l'Università di Puglianello nel 1475, atto che ci trasmette un suo secondo nome (Francesco)²⁰⁷.

Però, ben presto nello scacchiere locale della valle del Volturno si erano iniziate a notare le conseguenze del rientro della potentissima famiglia Sanseverino nel feudo di Caiazzo specie con un titolare del calibro militare e politico internazionale di Roberto. Infatti, Roberto fu figlio di Elisa Sforza, sorella di Francesco, duca di Milano²⁰⁸, e Ferrante gli concesse il privilegio di aggiungere il cognome Aragona a quello Sanseverino²⁰⁹. Caiazzo era stata concessa il 13 luglio 1453 da Alfonso I al milite Giovanni de Torellas per sé e i suoi successori²¹⁰. Precedentemente era stata città

¹⁹⁸ IDEM, pp. 77-78.

¹⁹⁹ IDEM, p. 79.

²⁰⁰ Cfr. RUBEO, cit., p. 186, nota 76. La notizia è segnalata anche in M. RUSSO, cit., p. 93.

²⁰¹ Cfr. KALEFATI, cit., p. 59 – 60, nota 1, che cita la fonte come «*ex thesauris Ferdinandi P.*»; le località vanno interpretate come Pietramelara, Rocca d'Evandro, Camino, Ruviano e Puglianello.

²⁰² ASNA), cedole Tesoreria Generale aragonese, I/IV, 83v, in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., p. 74, nota 2.

²⁰³ CAMPANILE, cit., p. 45 – 45.

²⁰⁴ Cfr. CROCE, *Un condottiere...*, cit., p. 430.

²⁰⁵ IBIDEM, p. 429, nota 1.

²⁰⁶ Cfr. Inventari del 1379 e del 1384, trascritti nei documenti di un processo (dibattuto tra 1471 e 1473) tra il conte di Caiazzo Roberto Sanseverino (non citato negli atti ma che compare per il tramite del suo vicario, Giovanni Antonio de Ferrari di Pavia), gli eletti dell'Università di Caiazzo e il signore di Ruviano, Nicola Monforte, in G. SPARANO, *Il feudo di Caiazzo descritto in alcuni documenti del Tre-Quattrocento*, «Archivio Storico del Caiatino», 6, 2008, pp. 87 – 122, a p. 89. Le carte del processo sono in ASFI, Fondo Guicciardini Corsi Salviati, Filze, n. 164, f.2, inserto 14.

²⁰⁷ ASNA, Processi antichi. Pandetta nuovissima, inventario secc. XVI-XVIII, b. 1710, f. 48324, atto tra Nicola Francesco Monforte e l'Università di Puglianello, regesto on-line. Ringrazio il dott. Luigi Russo per avermi suggerito il motore di ricerca presente sul sito dell'Archivio di Stato di Napoli.

²⁰⁸ Cfr. A. RUSSO, *Sanseverino d'Aragona, Roberto di*, DBI, v. 90, 2017, edizione on-line.

²⁰⁹ Cfr. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli 28 maggio 1461, in ASMi, Sforzesco, Potenze Estere, Napoli, 206, in *Dispacci sforzeschi...* cit, vol. IV, p. 213.

²¹⁰ ASNA, 99 A. 7, privilegium, II, 47b, in *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli, 1951, p. 16

demaniale come si evince dalla nomina del governatore Francesco Gattola datata 12 novembre 1452²¹¹. Per i meriti militari conseguiti durante l'invasione di Giovanni d'Angiò e la ribellione dei baroni, il feudo di Caiazzo fu assegnato al Sanseverino col privilegio del 20 aprile 1461²¹², ritornando così, dopo quasi un secolo, al ramo più internazionale (vista la parentela con gli Sforza duchi di Milano) dei Sanseverino.

E, a rivolta ancora in corso (o forse proprio per questo), Roberto iniziò le manovre per estendere il suo nuovo feudo a scapito dei malcapitati vicini. Infatti, poco dopo l'investitura di Caiazzo, intervenne un mutamento importante nella consistenza e nell'estensione della baronia di Ruviano - Puglianello, modifica cruciale rispetto all'integrità territoriale del feudo e, di conseguenza, al ruolo che poteva recitare nel contesto locale e regionale.

Alvignanello, Squille e Castel Campagnano erano appartenuti alla baronia di Ruviano-Raiano almeno dalla fine del XIII secolo. In ragione di una evidente politica di espansione del feudo, stante la benevolenza regia per la fedeltà mostrata, Roberto Sanseverino acquistò anche Campagnano e Alvignanello (e forse Squille) per 1000 ducati da Fabrizio della Leonessa «... facendo mercato grandissimo, le quale terre fanno molto per esso signor Roberto»²¹³. Probabilmente i due feudi erano passati a Fabrizio Leonessa, conte di Telesse, dopo la ribellione di Giovanna.

Nel 1464, Ferrante confermò a Roberto Sanseverino i feudi di «Caiazzo, Albanella, Corneto, Roscigno, Filetto, Le Serre, Campora, Fosso, S. Pietro Vallisrationis, S. Maria del Taburno, S. Marzano, Persano, Campagnano, Albignanello e Squilla»²¹⁴. In questo modo, da allora la contea di Caiazzo si aprì il controllo quasi completo del corso medio del Volturno e dei suoi storici transiti verso Telesse e Benevento da un lato e verso Sant'Agata de' Goti e la valle Caudina dall'altro. Il 12 dicembre 1483, Ferrante confermò a Giovan Francesco Sanseverino d'Aragona l'investitura della contea di Caiazzo, con Alvignanello (per errore la trascrizione pubblicata dice "Viggianello") per cessione del padre²¹⁵.

Federico Monforte successe al padre nei feudi²¹⁶. Ma nel relevio, forse solo per una coincidenza, forse davvero per uno scambio finalizzato a compensarlo della perdita di Alvignanello e Castel Campagnano, gli fu assegnato anche Mignano Monte Lungo, contiguo ai feudi di Rocca d'Evandro e Camino²¹⁷, già incamerati precedentemente per eredità della madre Giovanna.

²¹¹ ASNA, 99 A. 7, privilegium, I, 27b, cfr. *Regesto della Cancelleria aragonese*, cit., p. 9

²¹² Cfr. SPARANO, cit. p. 89.

²¹³ *Dispacci Sforzeschi da Napoli*, vol. V, p. 373, A. da Trezzo a F. Sforza, Paternopoli, 26 novembre 1461, in ASMI, Sforzesco, Potenze Estere, Napoli, 207. Sempre in *Dispacci Sforzeschi da Napoli*, v. 5, p. 277, nota 1, probabilmente Catone (estensore della nota) confonde Puglianello e Ruviano con Alvignanello e Castel Campagnano ricordando l'acquisto del novembre 1461 da Fabrizio Leonessa e sulla scorta di una lettera di Roberto Sanseverino che riporta come «R. Sanseverino, campo contro Pontelatone, 2.XII.1462, ASM SPE, Napoli, 209, 87; *Dispacci sforzeschi*, IV, 373) «...due castellete nemiche, vicine a Gayaza quatro miglia, de le quale io ne havea avuto l'alburà da la maiestà del signore re, le quale puro si le tiene nele mano» (senza specificare di quali "castelletti" si tratti). STORTI, *Tabelle cronologiche*, cit., p. 191, aggiunge che erano nella baronia di Ruviano.

²¹⁴ M. M. CASIRAGHI, *Roberto Sanseverino (1418-1487) un grande condottiero del Quattrocento tra il Regno di Napoli e il Ducato di Milano*, tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, Facoltà di studi umanistici, Corso di dottorato in Storia, culture e teorie delle società e delle istituzioni, XXX ciclo, a.a. 2016/2017, tutor M. N. COVINI, coordinatore D. SARESELLA, pp. 84-85, che riporta come fonte *Regis Ferdinandi I instructionum liber*, a cura di L. VOLPICELLA, Napoli, 1916, p. 434 e n. 11 a p. 436.

²¹⁵ ASNA, 99 A. 7, Privilegium, II, 47b, in *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, cit., p. 36, in MAZZOLENI, cit., p. 36.

²¹⁶ Cfr. M. RUSSO, cit., p. 93.

²¹⁷ N. FARAGLIA, *Ettore e la casa Fieramosca*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. II, 1877, fasc. IV, pp. 647 – 709, a pp. 688 – 689. Quando Federico Monforte aderì al partito francese nel 1494 fu spogliato del feudo a favore di Ettore Fieramosca ma provò a resistere. Nel 1497 Rocca d'Evandro era ancora in mano Monforte nonostante l'adesione alla Francia, cfr. FARAGLIA, cit., p. 690, ma nel 1500 era passato ai Fieramosca con Camino e Mignano (IBIDEM, con citazione della fonte e trascrizione da ASNA, cedolari, n.° 13 e 14: fol 21 del n.° 13 Anno 1500). Forse per un colpo di mano di Federico Monforte era in suo possesso durante la battaglia del Garigliano del 1503 quando il 23 ottobre 1503 Ettore Fieramosca assaltò il castello di Rocca d'Evandro e Monforte, sceso a patti, si arrese, non ricevendo soccorso dai Francesi (cfr. FARAGLIA, cit., p. 690, che cita la fonte e il passo tratto da P. GIOVIO, *De vita, et rebus gestis*

Un documento del 1507, stilato per organizzare la divisione del Regno tra Spagna e Francia, e mai commentato per Puglianello, ci informa della restituzione di feudi ai baroni che avevano parteggiato per i francesi:

«27. Terre restituiti per la M[ae]s[tà del s.[igno]re Re ad Federico de Monforte ut sopra: la Roccha de Vandre, Camino (nota 5: «Se teneano per Hectore Ferramoscha da Re Federico»), Rayano (nota 6: «Per li heredi de Ranure de Lagni da Re Federico»), Puglianello (nota 7): «Per Joam Bapta Gaitano per compera de la contessa de Caserta senza assenso del superiore, per el che è declarato non seli done excambio»²¹⁸.

Per inciso segnalo anche che, a quella data, Campagnano e Alvignanello furono confermate al conte di Caiazzo e, quindi, da allora furono definitivamente separate da Puglianello:

«25. Città, terre e castelle restituite per la M[ae]s[tà del s.[igno]re Re ut sopra al s.[igno]re de Cayacza: Caiacza, Campagniano, Alvignanello, Cornito, La Campora, Filitto (nota 2: al margine per tutte le precedenti località: «Se teneano da Don Ferrando de Aragona da Re Federico»), Le Serre, lo pseudo de Aversa»²¹⁹.

Il processo di reintegro nei feudi dei signori ribellatisi agli Spagnoli e di ristoro di coloro che li avevano acquistati, dopo che i primi ne erano stati privati, durò sicuramente negli anni se, ancora quattro anni dopo, furono registrati provvedimenti come questo per Ruviano, che trascrivo dal regesto:

«Magnifico Alfonso d'Alagni, concessione d'annui ducati 150 in perpetuum per se et suoi heredi et successori sopra la gabella della terzaria del vino di Napoli, in escambio della restituzione della terra di Raiyano, fatta al magnifico Federico Monforte»²²⁰.

10. Il possesso degli Hixar

Pedio segnala che Federico Monforte «barone di Rocca di Vandro»²²¹ fu tra i baroni ribelli del 1528-29 e, rimandando in nota all'appendice, riporta

«46. De Monteforte – Federico de M., barone di Rocca di Vandro e signore di Pullanello e Rayano. Tasata per 110 fuochi con rendita di 169 duc. e valutata 5500 duc. l'intera baronia di Rocca de Vandro nel Contado di Molise (nota 35: della baronia di Rocca del Vandro faceva parte anche il casale di Camino, tassato per 30 fuochi con rendita di duc. 50 e valutato 500 ducati) nel contado di Molise fu concessa a Guido Fieramosca, conte di Mignano. Ad Antonio d'Ixar vennero concessi il casale di Pullanello in Abruzzo Citra²²² tassato per 40 fuochi con rendita di 72 duc. e valutato 3500 duc. e quello di Rayano in Abruzzo Citra²²³, tassato per 50 fuochi con rendita di 308 duc. e valutato 6000 ducati.»²²⁴

Il passaggio di Ruviano – Puglianello dai Monforte agli Hixar è confermato da Giustiniani: «Questa terra fu posseduta da Federico Monforte che poi avendola perduta per delitto di felonìa con Rayano, e

Consalvi Ferdinandi Cordubae, Firenze, 1550). Il feudo fu formalmente riassegnato a Fieramosca grazie al diploma reale (Medina del Campo, 28 ottobre 1504), con Mignano Monte Lungo. Ma, in applicazione del trattato di Blois tra Francia e Spagna, i baroni che si erano schierati con i Francesi furono reintegrati: Ettore perse i feudi di Rocca e Camino, conservando solo Mignano, cui, poco dopo, fu aggiunto un risarcimento in denaro e in feudi, fino alla definitiva estromissione di Monforte, nuovamente ribelle nel 1528, cfr. A. PANTONI, *Roccadevandro*, II, «Bollettino Diocesano» di Montecassino, Anno XXXIV, 4/1979, pp. 86 – 92.

²¹⁸ VALLADOLID, ARCHIVIO GENERAL DE SIMANCAS, Estado, libro 57, (1507), trascrizione in N. CORTESE, *Feudi e feudatari Napoletani della prima metà del Cinquecento*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1929, nuova serie, Nuova serie Anno XV – LIV dell'intera collezione - Fascicolo I-IV 15 marzo 1930, pp. 23 – 24

²¹⁹ VALLADOLID, ARCHIVIO GENERAL DE SIMANCAS, Estado, libro 57, (1507), trascrizione in IDEM.

²²⁰ ASNA, Regia Camera della Sommaria. Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, v. 81, 1511, f.35, regesto disponibile on-line.

²²¹ Cfr. T. PEDIO, *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*, 1971, p. 260, (indicizzato come «de Monteforte, Federico») nell'elenco di «Nobili e popolani ribelli al dominio spagnolo (1528 – 1529)».

²²² Incomprensibile svista di localizzazione: Puglianello è sempre stato in Terra di Lavoro.

²²³ Svista per la localizzazione, in cui si confonde Rayano di Terra di Lavoro (oggi Ruviano) con l'allora omonimo comune (oggi con la stessa denominazione toponomastica storica Raiano) in provincia de L'Aquila.

²²⁴ Cfr. PEDIO, cit., p. 282, n. 45.

Puglianello, l'Imperador Carlo V nell'anno 1533 con privilegio spedito da Genova sotto il dì 8 aprile, ne investì Antonio di Xara in remunerazione de' suoi servizj, da doverne percepire anui ducati 400, quanto per allora rendeano (nota 5: Quint. 8, fol. 20)²²⁵.

La famiglia Hixar (Hijar in catalano) fu di origine spagnola ed ebbe come capostipite Pedro Fernandez, figlio di Giacomo I re di Aragona²²⁶. Probabilmente giunse nel Regno con Giovanni²²⁷ che fu al seguito di Alfonso I il Magnanimo, comandò le truppe che conquistarono la Calabria (1422)²²⁸, fu suo ambasciatore in almeno due missioni²²⁹ e giustiziere e viceré in Calabria²³⁰.

Antonio (di cui non conosciamo la parentela con Giovanni)²³¹ fu anch'egli vicino a chi comandava, questa volta nella corte vicereale, come attesta Parrino quando, nella biografia del viceré Ramondo di Cardona, riporta che «[Cardona] fu principe sopramodo amato dalla nobiltà e dal popolo per le sue pregiate maniere. Aborrì ogni fasto, e spesse volte godeva d'andare per la città senza pompa reale, contento solo di haver seco d. Antonio Ixar, e d. Francesco Carozza»²³².

Consalvo Hixar fu arcivescovo di Tarragona dal 1431 alla morte nel 1435²³³. Ancora da Fernando Gonzales si apprende che Antonio Hixar apparteneva al ramo di Valenza, servì l'imperatore Carlo V in Italia contro i Francesi, e si trovò nella difesa di Napoli, durante l'assedio di Lautrck; quindi fu capitano d'arme e generale del principe d'Orange in Italia, passando successivamente in Germania ed in Ungheria, al servizio dell'imperatore²³⁴.

In una lunga missiva all'imperatore (3 giugno 1528), in una delle parti cifrate del testo, il segretario Perez riferì che il Duca di Somma aveva avuto una conversazione con Antonio Hixar che aveva portato un messaggio del principe (di Chalon d'Orange) al conte Filippino Doria. Perez informò l'imperatore che c'era una probabilità molto buona che il detto capitano (Filippino) e persino suo zio, Andrea Doria, allora al servizio dell'imperatore, accettassero i termini dell'accordo. Perez chiuse la parte cifrata con un lusinghiero giudizio su Antonio Hixar che fu descritto come un uomo di grande abilità e di molta esperienza diplomatica e per questo era stato impiegato spesso dal Principe (Orange) e da Alarcon²³⁵.

Col rapporto del 18 giugno successivo Perez aggiornò l'imperatore (scrivendo in cifra): i negoziati tra Orange e Filippino Doria continuavano. Hixar era andato e tornato dalle galee e, sebbene nulla fosse ancora stipulato, si attendeva con grande fiducia un accordo a breve²³⁶. Nel dispaccio da Napoli del 2 luglio 1528 del comandante Hernando di Alarcon all'imperatore, riportante il parere del capitano Rodrigo D'Avalos sullo stato delle cose nel Regno, Antonio

²²⁵ GIUSTINIANI, cit., v. 4, 1802, p. 352, alla voce Fossaceca d'Abruzzo.

²²⁶ J. W. IMHOF, *Historia Italia et Hispania genealogica*, Norimberga, 1701, pp. 14 – 15; Margherita di Hijar fu una delle due amanti di Alfonso I d'Aragona e, secondo alcuni, madre di Ferrante. Non ho notizie sul grado di parentela col nostro, pur appartenendo certamente alla stessa famiglia.

²²⁷ J. DE FERRERAS, *Synopsis historica chronologica de España*, v. 9, Madrid, 1775, pp. 210 - 211.

²²⁸ F. COZZETTO, *Territorio, istituzioni e società nella Calabria moderna*, 1997, p. 91.

²²⁹ G. A. SUMMONTE, *Dell'istoria della città e regno di Napoli*, Napoli 1675, p. 182 e p. 218. Correttamente Summonte riporta anche il cognome Fernandez nella prima delle due citazioni (Hixar era in nome del feudo).

²³⁰ ACA, Real Cancilleria, Registros del reinado de Alfonso IV el Magnánimo, VIII, 2909, ff. 135v – 136v, privilegio del 18 maggio 1445, Napoli, Castelnuovo, in cui Alfonso conferma ad Adesio de Sacco i possessi feudali che erano stati già concessi al padre dal milite Giovanni de Ysar (Ixar), viceré e giustiziere di Calabria, con istrumento del 2 aprile del 1445, in *Registri privilegiorum ...*, cit., p. 350.

²³¹ Ma che è ritenuto membro della famiglia, cfr. J. FERNANDO GONZALES, *Cronica general de Espana*, v. 6. *Cronica de la provincia de Zaragoza*, 1867, pp. 78 – 82, a p. 81.

²³² Cfr. D. A. PARRINO, *Teatro eroico e politico dei Governi*, libro I, Napoli, 1692, pp. 66 – 67. Raimondo di Cardona, famoso generale e viceré di Napoli dal 1509 al 1522.

²³³ G. E. DI BLASI, *Storia cronologica de' viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*, tomo I, Palermo, 1790, pp. 70 – 71, nota 8.

²³⁴ FERNANDO GONZALES, cit., p. 81.

²³⁵ Cfr. MADRID, Real Academia de la Historia, Salazar, A. 43, f. 386; regesto in *Letters, despatches, and State papers, relating to the negotiations between England and Spain, preserved in the archives at Simancas and elsewhere*, v. III, parte II. Henry VIII, a cura di P. de Gayangos, London, 1877, p. 701.

²³⁶ Cfr. MADRID, Real Academia de la Historia, Salazar, A. 43, f. 398; regesto in IDEM, p. 704.

(indicato «Don Antonio Dixar») fu raccomandato (ma senza indicare per quale incarico)²³⁷.

Pedio²³⁸ fornisce qualche altro dettaglio biografico ulteriore sul nuovo feudatario di Ruviano e Puglianello: Antonio Hixar fu maestro di campo dell'esercito imperiale. Ottenne da Philibert de Chalon, principe d'Orange, viceré di Napoli dal 1528, il castello di Penne in Abruzzo Ultra²³⁹ e la baronia di Fossaceca, sempre in Abruzzo Citra²⁴⁰. Giovio²⁴¹ lo individua come «capitano de gli huomini d'arme» ma narra della fuga precipitosa sua e delle sue truppe subito dopo la morte del suo comandante, il principe d'Orange, durante l'assedio di Firenze, nel 1530.

La condizione dei luoghi principali della baronia di Ruviano – Puglianello alla metà del XVI secolo è segnalata dal *Sumario de lo que resulta de las informaciones de las ciudades, castillos, tierras, lugares y otros bienes burgensaticos y feudales* conservato nell'archivio di Simancas.

«10. La tierra de Pullanello, que fui de Federico de Monforte - Condemnado. Esta tierra passao don Anthonio d'Ixar per concessione del Principe; tiene fasta XXXX fuegos, una milla y media de término; tiene muros y fosso con toda juristizion; es fertil de vino y grano. Vale al baron d'entrada lxxij ducados, come parece en el libro segundo, folio 481. Valeria a vender fasta tre mil y quinientos ducados de oro.

11. La tierra de Rayano, que fué del mesmo Federico de Monforte. Esta tierra possee assi mesme don Antonio d'Ixar; tiene L fuegos y fasta dos millas de término con toda jurisdicion, y tiene un castello bueno de abitacion, y la tierra murada es fertil de granos solamente; sta a a ocho millas de la ciudad de Alife. Vale al baron d'entrada ordinaria trexientos ochos ducados, como parece en el libro segundo, folio 483.

Vale a vender, a parecer, fasta seys mil ducados de oro. Estas dos tierras fueron vendida a micer Francico Peron por iij mil ducados al quitar, y tomàronle en cuenta ciertas libranças y despues el principe las conediò al dicho don Antonio d'Ixar por sus servicios y las mandò quitar al dicho Perron, a tiempo que aun non havia acabado de pagar el precio, y pende litte entr'el dicho don Antonio y Perron; y don Antonio agora, por librar vexacion, a fecho oferta de pagar en nombre de la Corte a Perron todo lo qual realmente diò de sus dineros y el fisco aderece a esto por su interesse. Està para declararse. Ay duedas de dotes y otros cargos que, por ser menores las partes a quien pertencen, non las han pendido fast'agora.»²⁴².

Il documento, mai commentato precedentemente, prefigura una prima vendita della baronia a Francisco Peron ma, per titoli di debito precedentemente emessi a suo carico, la corte concesse i due feudi a don Antonio Hixar per i servizi prestati rimuovendo Peron, prima ancora che fosse terminato il suo pagamento. La questione fu risolta perché Hixar si caricò di saldare il debito. Come riporta Russo, citando il manoscritto di Marrocco²⁴³, Antonio Hixar sposò Porzia Zambecari, sorella del vescovo di Sulmona²⁴⁴.

La famiglia Zambecari, impiantata in Bologna ma con interessi anche a Roma, risaliva almeno al XII secolo²⁴⁵. Porzia fu figlia di Giacomo (di Bartolomeo), membro degli Anziani e poi senatore, bandito dallo stato, e di Alfonsina Passamonti. Riguardo al marito, Dolfi scrive «Antonio Dissera napoletano, signore del castello della Pietra e di Cossacecca»²⁴⁶. Antonio era ancora vivo nel 1561 come afferma Russo da Marrocco²⁴⁷ e come attesta un documento di subinfuedazione a

²³⁷ Cfr. MADRID, Real Academia de la Historia, Salazar, A. 43, f. 99; regesto in IDEM, p. 726.

²³⁸ PEDIO, cit. p. 572.

²³⁹ PEDIO, cit., p. 278.

²⁴⁰ PEDIO, cit., p. 287.

²⁴¹ P. GIOVIO, *Delle istorie del suo tempo*, v. 2, Venezia, 1572, p. 210.

²⁴² VALLADOLID, ARCHIVIO GENERAL DE SIMANCAS, Estado, libro 58, (1531), trascrizione, in N. CORTESE, *Feudi e feudatari Napoletani della prima metà del Cinquecento*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1930, nuova serie, anno XVI, LV dell'intera collezione, fasc. I-IV, 31 marzo 1931, p. 57. Il fatto è citato, in sintesi, da M. RUSSO, cit., p. 93, che riporta Meomartini come fonte.

²⁴³ Cfr. C. MARROCCO, I signori di Raiano, manoscritto conservato in PIEDIMONTE MATESE, BIBLIOTECA DELL'ASSOCIAZIONE STORICA DEL MEDIO VOLTURNO.

²⁴⁴ Cfr. M. RUSSO, cit., p. 93.

²⁴⁵ Cfr. P. S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, 1798, p. 727.

²⁴⁶ IBIDEM. I toponimi storpiati sono da identificare con Penne e Fossaceca già nominati.

²⁴⁷ Cfr. M. RUSSO, cit., p. 93.

Cola Angelo Brunello di Puglianello²⁴⁸. Seguendo C. Marrocco, Russo segnala che, morto Antonio I, sua moglie Porzia e il figlio Antonio II Hixar ereditarono il feudo e lo tennero fino al 1571 sebbene risulti che il feudo fosse presidiato dal capitano regio Luca Convenevole il 23 febbraio 1554 per debiti sul pagamento dell'adoha²⁴⁹.

11. Il feudo nei passaggi successivi: Taxis, Di Capua, Carafa, Santangelo

Russo, rilevando un possibile errore di C. Marrocco circa la data della vendita del feudo (non certo avvenuta nel 1584)²⁵⁰, ricorda che la baronia fu ceduta ad «Alligra de Taxis» nel 1578 rettificando la data di Meomartini che scrive 1558 ma che non indica la fonte²⁵¹. Un documento del 1578-1579 attesta una vendita preliminare all'acquisto del feudo e dà ragione all'intuizione di Russo²⁵².

Un atto del 1598 – 1599 apre uno spiraglio sui motivi che videro la successione dei Taxis in Puglianello e Ruviano. Infatti, era occorso un sequestro a favore di «Catarina Zabatta matre et tutrice dali heredi del quondam don Antonio d'Iscara [II], [che era] creditore sopra le Grottaglie»²⁵³. Credo di poter ragionevolmente ipotizzare, stanti la cronologia dei fatti e le durate medie della vita, che Caterina Zabatta fu sposa di Antonio II.

Russo riporta che Allegra Taxis fu vedova di don Giovanni Zapatto²⁵⁴ che è la napoletanizzazione del nome familiare Zapata. E infatti, de Lellis riporta che il marito fu Giovanni (Battista) Zapata, montiero maggiore del Regno²⁵⁵, militare nella guerra smalcaldica al seguito dell'imperatore Carlo V, e nipote del cardinale Antonio, vicerè di Napoli. Probabilmente «Catarina Zabatta» (da leggere Zapata) fu nipote o cognata di Allegra de Taxis e, per una azione tipica nel baronaggio meridionale, a fronte del rischio concreto di devolvere il feudo alla Corona e vederlo finire fuori dal clan familiare, si preferì venderlo ad un congiunto. D'altra parte, il legame con i Taxis nella generazione di Allegra e nella successiva è attestato da ben quattro matrimoni coi Zapata di diversi rami²⁵⁶.

La successione dei passaggi feudali successivi è riassunta in un atto fiscale del 1615 – 1618 di cui riporto il regesto:

«f. 194. Donna Alegra de Tassis tassata in ducati 123. - 11. per Raijano et Puglianello et annui ducati 19 de fiscali, quelle terre terre et fiscali sono stati vendute al prencipe di Conca mediante regio assenso, dal detto vendute a Vincenzo Carrafa de pecunia del marchese di Quarata mediante regio assenso, et dal detto Vincenzo con il consenso di detto marchese vendute ad dottore Oratio Santo Antonio anco con regio assenso et resta tassato detto Oratio in detti ducati 123. - 11. et dal detto Oratio venduto a Giovanni Maria Paulella la terra di Puglianello per ducati 9750, pagarsi a' creditori del marchese di Corati, quale tassa s'habbia da repartire per rata giusta la tassa antica del 15. 8. cioè Raijano ducati 35. 4. et Puglianello ducati 23. - 10. f. 383 t. Dottore Giovanni Maria Paulella possessore della terra di Puglianello, per l'adohi da suoi suffeudatarii »²⁵⁷

²⁴⁸ ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, v. 456, f. 304t, regesto on line.

²⁴⁹ Cfr. M. RUSSO, cit., pp. 93 – 94, nota 53, che, poggiandosi su C. MARROCCO, cit., riferisce di un atto del notaio Giovanni Lampiero.

²⁵⁰ M. RUSSO, cit., p. 94 che in nota 56 riporta come fonte C. MARROCCO, cit.

²⁵¹ IBIDEM, nota, 55

²⁵² ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, v. 810, 1578 – 1579, f. 192: «Magnifico Giovanni Battista Lerma per lo pagamento d'annui ducati 106 dell'annui ducati 548 dal magnifico don Antonio de Sizar sopra diverse terre de fiscali in Basilicata cessi per la magnifica donna Allegra de Tarsis per ducati 6096 in conto del prezzo di Raijano, e Puglianelli.». Regesto on-line

²⁵³ ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, v. 1471, 1598 – 1599, f. 39, regesto on-line.

²⁵⁴ M. RUSSO, cit, p. 94.

²⁵⁵ DE LELLIS, *Discorsi*, cit., v.1 p. 426,

²⁵⁶ V. FARBELLA DE QUERNFORT, *Documenti tassiani in Sicilia. La nascita della Regia Correria di Sicilia*, in *I Tasso e le poste d'Europa. Atti del 1° Convegno internazionale. Cornello dei Tasso, 1-3 giugno 2012*, a cura di T. BOTTANI, Camerata Cornello, 2012, pp. 15 - 130, a p. 125 e p. 128 (albero genealogico).

²⁵⁷ ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, v. 1997, 1615 – 1618, regesto on-line.

Anche Russo, sempre seguendo Meomartini e C. Marrocco, riporta la stessa successione con le date: 1596 per l'acquisto di Matteo di Capua, principe di Conca²⁵⁸ e 1607 per il relevio di Giulio Cesare alla morte del padre²⁵⁹. Qualche ulteriore atto ci aiuta a definire i tempi dei cambi di intestazione. In una vendita del 1635 si ricorda che il principe di Conca (Giulio Cesare di Capua) aveva venduto nel 1608, tra gli altri feudi, Raiano (che nel regesto è scritto «Vaiiano») e Puglianello, ad Antonio Carafa e a Giovanni Vincenzo Carafa²⁶⁰.

Russo, riportato l'inizio del possesso di Orazio Santantonio al 1613²⁶¹, essendo interessato a Ruviano, non cita separazione di Ruviano da Puglianello quando Orazio Santantonio cedette il feudo ai Paoella, probabilmente nel 1616, visto che ancora nel 1613 - 1615 il feudo era intestato a lui²⁶². In quei decenni, le fertili terre di Puglianello furono di interesse anche per altre famiglie²⁶³.

12. I Paoella

Dei Paoella sappiamo poco. Mi limito ad integrare le notizie riportate da Mongillo – Lavorgna – Mongillo in nota al testo di Pastore, prese da Minieri Riccio.

«La nobile famiglia Paoella è presenta in Puglianello per oltre un secolo, dai primi anni del XVII secolo fino al 1737, anno in cui morì Emilia, figlia di Francesco Maria Paoella. Primo feudatario di tale casata fu Giovan Maria, a cui il 20 luglio 1616 la Regia Corte vendette le cosiddette “seconde cause”, ossia la giurisdizione civile e penale nel primo grado di appello. Alla morte di Giovan Maria, [il] castello di Puglianello fu ereditato da Francesco Paoella. “Segui l'intestazione in virtù di significatoria spedita dalla R. Camera (corte di giustizia con competenza in materia tributaria) a 24 ottobre 1624 contro D. Francesco Paoella per lo relevio alla R.[eg]ia Corte debito per morte del D. Gio. M.a Paoella sua padre seguita a 22 luglio 1622 per l'ered. del feudo della T.ra di Puglianello”.

A Francesco Maria, morto il 30 luglio del 1640, succedette Giuseppe Maria. Fu durante il dominio di quest'ultimo che Puglianello subì le nefaste conseguenze della peste del 1656, la quale ne provocò il totale spopolamento. Il 26 gennaio 1686 decedeva Giuseppe Maria Paoella e il feudo di Puglianello veniva ereditato dal figlio Francesco Maria, che lo possedette fino al 20 gennaio 1710, anno della sua morte. Da Francesco Maria Paoella passò, poi, a D. Emilia Paoella, “sua figlia legittima, e natura, et erede in feudalibus così dichiarata per Test.[ament]o di preambolo interposto per la R.C. della Som[ma]ria a 6 luglio 1711”. Emilia Paoella andò in isposa a Francesco de Rinaldo e dal loro matrimonio nacque, in Puglianello, come risulta del registro dei battezzati, Ottavio de Rinaldo (a cui vengono imposti i seguenti altri nomi: Giagomo, Giuseppe, Nicola, Ignazio, Antonio, Pasquale, Domenico e Gennaro). Nell'anno 1739 a 13 luglio fu spedita dalla Regia Camera significatoria [...] contro D. Ottavio de Rinaldo per o relevio, e sua informz.e dovuto alla Regia Corte per morte di D. Emilia Paoella sua madre seguita a primo giugno 1737 per l'ered.[ità] feudali della terra, seu feudo dissabitato di Puglianello” (cfr. M. Riccio, pp. 218 – 357).»²⁶⁴

Una causa del 1623 – 1624 ci rivela i nomi, finora sconosciuti, della moglie di Giovanni Maria Paoella, Virgilia Fiorito, e del figlio primogenito Oratio²⁶⁵. Il titolo passò al fratello

²⁵⁸ Citato anche in GIUSTINIANI, cit., pp. 352 – 353, che non indica la sua fonte.

²⁵⁹ M. RUSSO, cit., p. 94 e note relative.

²⁶⁰ ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, Vol. 2275, 1635, f. 204, regesto on-line.

²⁶¹ M. RUSSO, cit., p. 94 e nota 62.

²⁶² ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, v. 1974, 1613 – 1615: «f. 34. Dottore Oratio Santo Antonio padrone di Rajano et Puglianiello, per l'uso d'erba del demanio», regesto on-line.

²⁶³ ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, v. 726, 1575, f. 264t – 265: «Laura Ingrignetta per la liberatione di ducati 1500 del deposito delli ducati 2000 depositati Isabella Caracciolo per la compra fatta da Giovanni Vincenzo Dominoroberto del territorio nominato lo Parco sito in territorio di Pugnaniello»; ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, Inventario XXX, 1585 – 1587, inventario 6, f. 31 t. «Antonia Verrella di Cerrito, possedetrice d' un territorio nel feudo di Puglianello che fu dishabitato et deve pagare li fiscali dove habita ut aliis che possedeno territorii di feudi dishabitati; come per decreto»; ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, Inventario 1468 - 1688 v. 1967, 1613 – 1614, f. 112 t.: «Illustre duca di Teleso et Sorropaca, per l'esattione de passi in dette terre et in Puglianello, Amorusi, Castello Venere et Santo Salvatore detto vulgarmente il Casale, iusta l'antico solito». I registi citati sono disponibili on-line, <https://www.archiviodistatnapoli.it/>

²⁶⁴ Cfr. MONGILLO – LAVORGNA – MONGILLO, cit., p. 143. La fonte per le citazioni dovrebbe essere C. MINIERI RICCIO,

²⁶⁵ ASNA, Regia Camera della Sommara, Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, v. 2124, 1623 – 1624, f. 133: «Virgilia Fiorito madre e tutrice d'Oratio Paulella figlio et herede del quondam dottore Giovanni Maria Paulella barone

Francesco probabilmente perché Oratio morì senza figli o per altre cause ad oggi non ipotizzabili. Un'altra pratica riguarda il ritardo nel pagamento del relevio alla morte di Giuseppe Maria, succeduto al padre Francesco²⁶⁶.

Forse i Paoella furono anche mecenati. Oratio Giaccio, musicista compositore aversano, noto dal 1613 al 1660²⁶⁷, nel 1618 dedicò a Giovan Francesco Paoella la sua prima raccolta di canzonette a tre voci, perduta; nel seguito riporto la dedica della terza edizione (1620).

«Armoniose voci / Canzonette in aria spagnola et italiana a tre voci / di Oratio Giaccio / novamente ristampate et in questa terza impressione corrette Libro Primo,

Al molto Illustrissimo et Signor mio osservandissimo

Il Signor Giovan Francesco Paulella

Egli è tanto vero, che Vostra Signoria con dolce violenza tira a sé gli animi di chiunque la conosce e che presi da poi con ligami di gentilissima cortesia li rattiene, che chi trovasi nella sua buona gratia introdotto, gode tanto più la sua beneficenza, quanto è minore la speranza del premio. Io ho meritato esser uno di questi per sua mercé, e confesso haver più ragioni, e cagioni, per le quali m'havvi a lodare della sua gentilezza.

Intanto, conoscendo quanto ogni honore sia ben collocato in Vostra Signoria ho pensato indirizzargli questa picciola offerta.

Oltre a ciò sapendo certo di compiacere alla maggior parte de' Musici professori, con accrescer loro il numero di moderne Composizioni, e sapendo altresì, che fra questa una della più ricevute, sia il Libro dell'Armoniose Voci, ho preso a farlo ristampare in questa terza impressione, volendo tutte e tre fiato honorare il suo nome con la dedizione di quelle: tanto più concorrendo a questo fare la volontà dell'Autore, il quale da Vostra Signoria tanto più è riconosciuto, quanto maggiore il suo merito. Con ciò fo fine, pregandola riceva quello, che più tosto gli viene offerto come tributo, che come dono.

In Napoli, oggi li 22 settembre 1618.

Di Vostra Signoria Molto Illustrissima

Affezionatissimo Servitore»

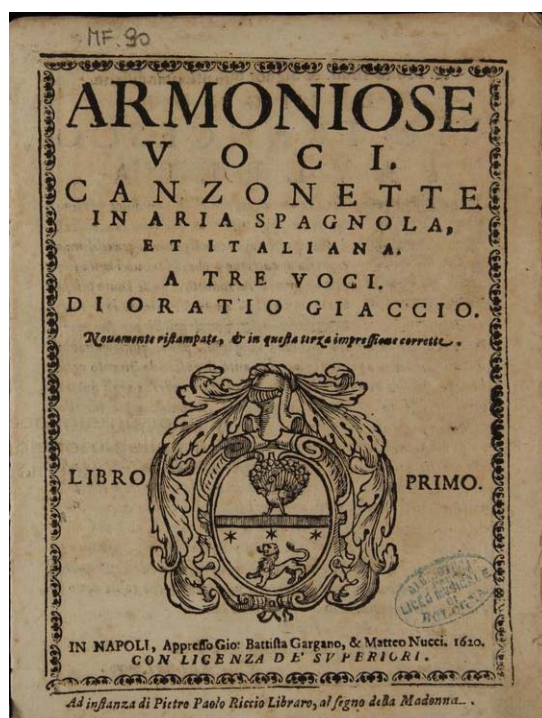


Figura 7. Frontespizio delle “Armoniose voci” di Giaccio, Napoli, 1620. Lo stemma potrebbe essere dei Paoella. Immagine della copia conservata in BOLOGNA, MUSEO INTERNAZIONALE E BIBLIOTECA DELLA MUSICA.

di Puglianello, per la promiscuità di territorii tra detta terra et la terra della Guardia Sanframundo», regesto on-line.

²⁶⁶ ASNA, Regia Camera della Sommaria, Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, v. 2374, 1654 – 1656, f. 206 t: «Giuseppe Maria Paulella barone della terra di Puglianello, non sia molestato per lo duplicato relevio presentato per morte di Francesco suo padre per la summa de ducati 214 restando ducati 47 delli quali ne fu fatto deposito nel Banco di Santissimo Giacomo», regesto on-line.

²⁶⁷ cfr. <http://www.hoasm.org/VIIIIB/Giaccio.html> (ultima consultazione febbraio 2018).

«Gio. Francesco» Paoella fu destinatario anche della dedica (20 maggio 1618) di Salvatore Scarano, della stampa de “La furiosa” di Giovan Battista Della Porta, commedia in cinque atti, in prosa (la prima impressione del 1609 era stata dedicata a Francesco di Castro)²⁶⁸.

Cercando di svestire il testo di Giaccio dalle adulazioni tipiche nelle dichiarazioni dedicatorie in apertura di opere musicali del tardo Rinascimento e di tutto il Barocco, si delinea per Giovan Francesco Paoella un profilo di rilievo culturale tutto da indagare. Ma restano dubbi sull’identità di Giovan Francesco (il destinatario delle dediche) e il secondo barone di Puglianello, che è noto come Francesco e non come Giovan Francesco. Argomento a favore è la cronologia dei fatti che è coerente con i dati biografici finora noti. Il silenzio della dedica riguardo alla baronia di Puglianello non mi sembra argomento avverso (non essendo ancora titolare del feudo). E non si hanno notizie per valutare l’eventuale appartenenza alla famiglia di Puglianello di Francesco Antonio Paoella, autore dei versi del melodramma *Lo schiavo di sua moglie*, pubblicato a Napoli nel 1672 e musicato dal celebre Francesco Provenzale.



Figura 8. Lastra tombale di Francesco Maria Paoella, Puglianello, cappella di San Rocco.

Intanto, il feudo di Puglianello si spopolava, come annotato per il 1656 già in Pastore²⁶⁹ e come attestato ancora nel 1669²⁷⁰. La desolante situazione di quegli anni è descritta in Pescitelli²⁷¹.

²⁶⁸ M. BRINDICCI, *Libri in scena: editoria e teatro a Napoli nel secolo XVII*, Dante&Descartes, Napoli, 2007, p. 181.

²⁶⁹ MONGILLO – LAVORGNA – MONGILLO, cit., pp. 134 – 135.

²⁷⁰ *Nova situazione de pagamenti fiscali de carlini 42 a foco delle provincie del Regno di Napoli & Adohi de Baroni et Feudatari, dal primo di gennaro 1669 in avanti*, Napoli, 1670, a p. 24 dove si detta la regola per la tassa: «Sequono le Terre date per dishabitate da numeratori in questa Provincia di Terra di Lavore, quali se descrivono in questa situazione, in esequitione di decreto della Regia Camera de 9. Luglio 1667 per il quale è stato provvisto ponesse il numo di dette Università senza numero de fuochi, e che siano salve al Regio Fisco tutte, e qualsivogliano ragioni, che li spettano; quali Terre nella situazione dell'anno 1648 pagano a raggione de carlini 42 a fuoco». I feudatari pagarono (cfr. p. 128): «Francesco Paulella per la tassa di duc. 45 per la terra di Puglianiello, deve di adoho per anno d. 62.3.13 1/4 (dei quli 28.4.9 1/4 e 33.4.3 2/3 per gli assegnatari, quindi per sé). / Gio. Maria Paulella, seu hodierno possessore della terra di Pugnianiello deve di adoho per anno d. 1.2.13 2/3 in li quali si è tassato per la iurisdittione delle seconde cause di detta terra di Puglianiello, dalli 19 aprile 1651 avanti. (tutte destinate alla Regia Corte)».

Rossi ricorda per il 1667 anche l'intenzione del vescovo di Telese mons. Moja di sopprimere la parrocchia. La cosa non ebbe esito per le proteste del barone Paolella²⁷². Nonostante lo spopolamento e la crisi di quegli anni, il barone non mancò di far valere i suoi diritti feudali²⁷³.

La tomba di Francesco Maria Paolella è stata di recente ritrovata nei lavori di restauro della cappella di San Rocco²⁷⁴. L'iscrizione «FRANCISCUS / MARIA PAULELLA / PUGLIANELLI BARO / . V.» è priva di data e di stemma ma non ci sono dubbi sulla identità del morto, da riconoscersi nel Paolella, V ed ultimo barone di Puglianello (non IV come indicato nell'articolo citato), dando così conferma della successione prima ad Orazio (II barone) e poi al fratello Francesco (III barone).

13. Ottavio Rinaldi

Come già detto, citando Mongillo – Lavorgna – Mongillo, il castello di Puglianello fu il luogo natale di Ottavio Rinaldi, erudito e storico capuano di cui nel seguito riporto la scheda biografica stilata da Francescantonio Soria nel 1782, ad oggi praticamente ancora non superata.

«RINALDI (Ottavio). Patrizio Capuano. Nacque in Puglianello, feudo di sua Casa l'anno 1712. Affrettar volle in costui la Natura quello, che a lenti passi suole ordinariamente in altri produrre, poiché il fè venire alla luce con due denti in bocca, e pria del sessagesimo anno dell'età privollo affatto dell'uso della ragione come il più decrepito vecchio. Mandato in Napoli alle scuole degli oggi estinti Gesuiti, diede quivi a conoscere tal felicità di talenti, che vi fu d'uopo di tutta l'autorità di suo padre, per frastornare il disegno, che formato avea su di lui la Compagnia. Rivolse indi la sua applicazione alle Leggi, nelle quali fu laureato; e restitutosi in Capua, dove tolse moglie, rifar si volle della sterilità di un maritaggio, che faceva estinguere in lui la sua famiglia, con attendere alla Storia, alla Diplomatica, ed alla pubblica Economia, affinché almen co' suoi libri lasciasse di sé memoria alla posterità.

Il progresso, che fece nelle due prime scienze vien contestato dall'opera, di cui pocostante ragioneremo, e quanto fosse ito innanzi negli studi politici, dimostrato l'avrebbe un'altra, che i gravi, e continui incomodi della sua salute non gli permisero giammai di publicar colle stampe. Ella s'intitolava: “Dell'origine della decadenza dell'agricoltura nel Regno di Napoli”, la quale, siccome ho avviso dal Sig. Don Francesco Daniele, si è dopo la morte dell'autore miseramente smarrita. Cessò di vivere a 18 Gennaio del 1773 in età di 61 anno.»²⁷⁵

Di Rinaldi restano due opere, importanti per la storia capuana: *Memorie storiche della fedelissima città di Capua* (Napoli, 1753) e *Memorie storiche della fedelissima città di Capua* (Tomo II, Napoli, 1755). Non sembra che Rinaldi si sia mai interessato delle vicende storiche di Puglianello. Il perché è presto detto. I Rinaldi erano da secoli patrizi capuani²⁷⁶. La nascita in Puglianello probabilmente disturbò non poco l'alto concetto della cittadinanza capuana che egli aveva maturato in forza delle sue ricerche storiche e dell'appartenenza al casato Rinaldi. Infatti, nella prefazione delle *Memorie* del 1753 scrive «Ed eccoti o mio gentil leggitore in dono queste brevi memorie, appartenenti alla nostra Città di Capua». Forse già dalla morte di Ottavio nel 1773 e comunque prima del 1782, i Martino de Carles di Teano²⁷⁷ dettennero il titolo baronale, fino alla devoluzione della feudalità (1807).

²⁷¹ PESCHITELLI, cit., p. 230 – 232.

²⁷² MONGILLO – LAVORGNA – MONGILLO, cit., p. 135, che riportano in nota la fonte (G. ROSSI, *Catalogo dei vescovi di Telese*, Napoli, 1827, p. 172).

²⁷³ ASNA, Regia Camera della Sommaria, Segreteria, Partium, Inventario 1468 – 1688, v. 2378, 1657 – 1665, f. 230. «Magnifico Gioseppe Maria Paulella barone di Puglianello in Terra di Lavore, possessore d'alcune difese con prohibitione in quelle per certo tempo per causa de pascoli per li suoi cittadini et per il pascolo nel territorio in detta terra.», regesto on-line.

²⁷⁴ <http://www.ilquaderno.it/nella-cappella-san-rocco-puglianello-scoperta-tomba-barone-paolella-foto-116731.html> (ultimo accesso gennaio 2018), testo redazionale del 23/12/2016, privo di autore, probabilmente esito del comunicato stampa diffuso dal Comune di Puglianello.

²⁷⁵ F. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, tomo II, Napoli, 1782, p. 526.

²⁷⁶ Cfr. F. ROSSI, *Teatro della nobiltà d'Italia*, Napoli, 1607, p. 36. La loro tomba è nella cappella di Santa Maria delle Grazie esistente nella chiesa di Santa Caterina in Capua, cfr. F. GRANATA, *Storia sacra della Chiesa Metropolitana di Capua*, t.1, Napoli, 1764, p. 275.

²⁷⁷ Cfr. GIUSTINIANI, cit., p. 308.

14. Il castello: contesto, struttura e ipotesi di evoluzione

Il castello di Puglianello è assente nella bibliografia tematica specialistica e non. Una prima scheda fu pubblicata nel programma di sala del concerto del 2008²⁷⁸. Alla luce della ricostruzione qui presentata ridiscuto completamente quella scheda di dieci anni fa, ripresa in più punti dal testo divulgativo di Ferdinando Creta apposto davanti al castello nel 2015 (progetto Mirabilia).

14.1. Il territorio e l'archeologia

Il territorio di Puglianello è caratterizzato da una piana alluvionale digradante dalle pendici dei colli prospicienti il Matese verso il fiume Volturno, con qualche affioramento di depositi vulcanici specie a Marafi²⁷⁹.



Figura 9. Il cippo e il rilievo di età romana oggi conservati nel municipio di Puglianello.

Sulla scorta dei resti archeologici da perlustrazione di superficie (l'area non è mai stata oggetto di scavo) Renda ricostruisce una ipotetica topografia antica e, talvolta, tardo-antica e medievale dell'area di Puglianello²⁸⁰. L'area fu abitata certamente da tempi preistorici di cui Renda

²⁷⁸ Cfr. P. DI LORENZO, *Il castello di Puglianello*, programma di sala del concerto "Canti e balli per la corte dei Monsorio", 29 giugno 2008, cfr. <http://trionfo.altervista.org/domenica-29-giugno-2008-ore-19-00/> (ultimo accesso febbraio 2018). Si noti dal titolo del concerto che all'epoca ritenevo erroneamente che Puglianello fosse tra i feudi dei Monsorio, confondendo Pugliano di San Salvatore con Puglianello in R. A. RICCIARDI, *Un apprezzamento feudale di Castelvenero, S. Salvatore e Casali*, «Archivio Storico del Sannio Alifano e Contrade limitrofe», Anno II, 1917.

²⁷⁹ G. RENDA, *La zona dal torrente Titerno al fiume Calore*, in *Carta archeologica e ricerche in Campania, fascicolo 4: Comuni Di Amorosi, Faicchio, Puglianello, San Salvatore Telesino, Teleso Terme*, a cura di L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2010, pp. 93 - 274, a p. 97.

²⁸⁰ Cfr. RENDA, cit., in particolare alle pp. 127 - 154.

rileva tracce archeologiche in masseria Pitò (età del ferro)²⁸¹ e in masseria Maturi di Marafi (indizi di frequentazione sporadica nel neolitico)²⁸². Un fregio e i resti di un cippo funerario²⁸³ sono gli unici elementi archeologici recuperati e fruibili; risalgono all'età romana, forse I sec. d. C., e quasi certamente provengono dalla vicina *Telesia* (sono conservati al piano terraneo del municipio). Perduta è la lapide citata da Mommsen, ritrovata nei pressi del Volturno²⁸⁴.

In età preromana e romana una via di comunicazione seguiva quasi parallelamente il corso del fiume Volturno sulla sua riva sinistra, diramandosi, tra *Allife* e *Telesia* dalla strada principale (quella che poi sarà la via Latina) che le collegava ed innestandosi a sud di quest'ultima per seguire la valle verso *Saticula*²⁸⁵.

Con l'origine dell'abitato medievale, Puglianello costituì un centro di gravitazione urbanistica di molti insediamenti agricoli a base familiare, sparsi sul territorio, come ricordato già dalle donazioni del IX secolo riportate sopra (pp. 130 – 131). Puglianello e Amorosi, peraltro, secondo una ipotesi di Renda²⁸⁶ che condivido a pieno, si collocarono in prossimità di importanti guadi fluviali ma non esattamente sul fiume, per i rischi idrogeologici che esso minacciava in modo ricorrente, come ha indagato Caiazza²⁸⁷.

Ancora nel XIX secolo sono note molte edicole campestri che inducono ad ipotizzare che Puglianello abbia avuto insediamenti piccoli e diffusi²⁸⁸. Il più prossimo e l'unico sopravvissuto con elementi significativi è il *castrum Marafi*, abitato ancora nel 1500 che, però, nella cartografia di Rizzi Zannoni²⁸⁹ ed ancora nella prima metà del 1800²⁹⁰ era riportato come “Torre Malfi”, con lo stesso nome del vicino torrente (invece di Marafi)²⁹¹. Marafi, la vicina località di Castellona²⁹² e l'approdo fluviale di Porto²⁹³ costituivano i punti di riferimento di un fitto insediamento di corti e

²⁸¹ RENDA, cit., pp. 152 – 153, necropoli con due vasi, dispersi.

²⁸² RENDA, cit., p. 138.

²⁸³ Cfr. RENDA, cit., p. 146, che riporta come fonte per il frammento di cippo funerario lo studio di T. SCHAEFER, *Imperii insigna. Sella curulis und fasces*, Mainz, 1989, p. 309 (n. 30).

²⁸⁴ Ne avevo rintracciato la notizia indipendentemente da RENDA, cit., p. 146, che si limita a citarla e ad indicare la fonte (T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum. Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni latinae* IX, Berlin, 1883, p. 212, n° 2277. La trascivo per completezza: «Luglianeti [immo opinor Puglianello] ante ecclesiam S. Rochi (Mazzocchi, ubi legitur post Telesinas: [q. cae]senus Q F Q caeseno Q Caesano Falviae L.). A. S. Mazochi ms. Supra fractam esse non indicatur».

²⁸⁵ RENDA, cit., a p. 95.

²⁸⁶ RENDA, cit., p. 95.

²⁸⁷ D. CAIAZZA, *I diluvi del versante meridionale del Matese*, in *I torrenti assassini del Matese meridionale. Atti del Convegno di Studi sulle alluvioni catastrofiche recenti negli insediamenti urbani: il rischio e la prevenzione dopo il disastro di Sarno*, a cura di D. CAIAZZA, Comune di Alife, Alife, 2002, pp. 35 – 53.

²⁸⁸ PESCIPELLI, cit., p. 232, che cita documenti del XVI e XVII secolo dell'Archivio Diocesano di Cerreto che attestano la distruzione delle cappelle.

²⁸⁹ G. A. RIZZI ZANNONI, *Reali caccie di Terra di Lavoro*, 1785, manoscritta, Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III” e G. A. RIZZI ZANNONI, *Atlante geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV re delle Due Sicilie & C. & C. da Gio. Antonio Rizzi-Zannoni geografo di Sua Maestà e terminato nel 1808*. Napoli, s.n., 1788-1812, particolare.

²⁹⁰ Si veda REAL UFFICIO TOPOGRAFICO DEL REGNO DI NAPOLI, *Disegni originali della carta dei dintorni di Napoli*, 1836 – 1840, foglio 18, nn. 3 e 6, in FIRENZE, ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE.

²⁹¹ Per un'analisi e la ricostruzione storica dei luoghi, si veda L. CIELO, *Di alcune dipendenza dell'abbazia cistercense della Ferraria in territorio beneventano*, in *Terra Laboris felix terra. Atti delle Prime Seconde e Terze giornate celestiniiane editate in onore della Peregrinatio Celestiniiana in Terra di Lavoro*, a cura di D. CAIAZZA, Centro Studi sul Medioevo di Terra di Lavoro, Piedimonte Matese, 2001, pp. 61 – 102, a pp. 83 – 87. La descrizione della chiesa è in P. DI LORENZO, *Torre vecchia di Marafi*, programma di sala del concerto, 16 giugno 2013, edizione on-line su: <http://monumenti.altervista.org/marafi-di-faicchio-torre-vecchia/>.

²⁹² Che Cielo, ritiene si possa identificare con il castello di Porto, cfr. CIELO, *Di alcune dipendenze...*, cit., p. 81. Castellone era già segnalato in P. PEDUTO, *Insediamenti longobardi del ducato di Benevento (secc. VI- VIII), Il regno dei Longobardi in Italia: archeologia, società, istituzioni*, a cura di S. GASPARRI, Spoleto, 2004, pp. 367 – 442.

²⁹³ CIELO, *Di alcune dipendenze...*, cit., p. 81, considera l'etimo del toponimo *portus* significativo del ruolo del luogo «... un semplice attracco per il naviglio del Volturno, quello dei *lintres*...», contrariamente a quanto afferma RENDA, cit., p. 113, nota 295: «Il toponimo sembra riferibile alla famiglia Porto, cognome diffuso a Faicchio, piuttosto che all'esistenza di un porto fluviale sul Titerno». *Portus* compare in un documento, databile intorno al 1020-1030,

casali noti già dal IX secolo.

Dall'analisi dei documenti e dai resti architettonici e archeologici, Cielo²⁹⁴ ritiene probabile una percorribilità in età longobarda e normanna della via Latina in diversi tratti lasciando aperta l'agibilità del suo ponte sul Tiverno, il cosiddetto ponte Jaco. In ogni caso, dopo il superamento del fiume, dalla via Latina iniziava la diramazione verso Marafi in direzione di Puglianello e Amorosi e, poi, verso la valle del Volturno e dell'Isclero in direzione di Sant'Agata de' Goti. Nei pressi, si trovavano almeno due scafe (guadi) sul Volturno, Ruviano e Alvignanello²⁹⁵, cruciali per raggiungere Caiazza da Telesse, seguendo un percorso assai più breve che non passava per Alife, come Cielo ipotizza sia accaduto per la visita di Sant'Anselmo al Salvatore di Telesse e alla sua dipendenza di Schiavi²⁹⁶.

Renda rintraccia almeno altri due luoghi che restituiscono importanti tracce medievali, oggi destinati ad uso agricolo (località Starze e Stamponi); sono ubicati tra il nucleo urbano attuale di Puglianello e il cosiddetto "Fosso di Marafi" (un piccolo torrente affluente del Volturno).

14.2 La cartografia storica

L'analisi della cartografia storica punta ad indagare e valutare come fosse percepito il ruolo territoriale di Puglianello a scala geografica regionale, nel corso dei secoli dalla fine del XVI secolo alla metà del XIX, mediante mappe concepite e realizzate nel Regno e all'estero.



trascritto per volere dell'abate Placido in un documento del 1259 conservato nel fondo Federici, nella Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari di Roma, cfr. F. MARAZZI – A. FRISSETTI, *Porti "monastici" in Campania tra VIII e IX secolo*, «Hortus Artium Medievalium», 22, 2016, pp. 227 - 237, a p. 229. Sull'origine del toponimo: D. CAIAZZA, *Ponte Latrone*, in *Note di topografia storica. Il territorio tra Matese e Volturno. Atti del I Convegno di studi sulla storia delle foranie della diocesi di Isernia-Venafro, Capriati a Volturno, 1994*, a cura di D. CAIAZZA, Castellamare di Stabia, 1997, pp. 67-104.

²⁹⁴ CIELO, *Di alcune dipendenze...*, cit., p. 87. Per la cappella di San Pietro, Cielo riporta come fonte PESCIPELLI, cit., p. 231-232.

²⁹⁵ Sono segnati nella carta in REAL UFFICIO TOPOGRAFICO DEL REGNO DI NAPOLI, cit. e già in Rizzi Zannoni, vedi oltre.

²⁹⁶ L. CIELO, *L'abbazia normanna di San Salvatore de Telesia: stazione di ospitalità sulla via Latina*, «Annuario», 2016, Associazione Storica Valle Telesina, pp. 27 – 52, a p. 37 e ss.

Figura 10. Puglianello nella rappresentazione di Danti, 1580, Città del Vaticano, galleria delle carte geografiche

Il geografo e astronomo Egnazio Danti dal 1580 preparò i cartoni delle mappe che furono affrescate sotto la sua supervisione, entro il 1583, dai pittori Muziano, Nebbia, Circignani e dal fratello Girolamo (morto poco dopo l'inizio dei lavori)²⁹⁷. Oltre alla trascrizione un po' travisata dei poleonimi («Soia» per Gioia, «Marrona» per Morrone etc.), si notino la presenza di Puglianello («Miglianello»), l'esatta collocazione alla confluenza di Volturmo e Calore, la notizia della sua «scaffa F.[lumen]», l'assenza di Ruviano, Alvignanello. Sorprende l'assenza di Teleso. Il punto di vista è ribaltato (il nord è in basso) perché nelle carte geografiche affrescate nella galleria vaticana si simula la visione da Roma.



Figura 11. Puglianello in ORTELIO, *Theatrum Orbis Terrarum*, Amsterdam, 1602²⁹⁸.

Puglianello appare anche in Ortelio, 1602²⁹⁹ che sfruttò per l'Italia i disegni di Pirro Ligorio del 1557 (come dichiarato nel cartiglio). La confusa rappresentazione è distorta per angoli e distanze, errata per topologia (Alife segue Telesia nel corso del Volturmo, Caserta e Caiazza sono poste sulle rive dello «Isclarus fl.[umen]» etc.) e per toponimi e poleopoli travisati («Taffata» invece di Tifata, «Loia» per Gioia Sannitica, «Faiucolo» probabilmente per Faicchio). Però, Puglianello (indicato «Paianello») è collocato correttamente alla confluenza del Titerno («Freddus fl.[umen]») nel Volturmo.

Meno interessante è l'analisi di Cartaro – Stigliola³⁰⁰ (1613) perché sono riportati, e con esattezza di localizzazione, tutti i centri rivieraschi del Volturmo, Puglianello incluso, e l'idrografia raggiunge dettagli imprevisi (oltre al Titerno è segnalato il rio Grassano).

²⁹⁷ F. P. FIORE, *Danti, Egnazio*, in DBI, v. 32, 1986, edizione on line

²⁹⁸ Cfr. *David Rumsey map collection* (nel seguito DRMC), <https://www.davidrumsey.com> (ultimo accesso marzo 2018)

²⁹⁹ Da *Regni Neapolitani* in A. ORTELIO, *Theatrum Orbis Terrarum*, Amsterdam, 1602, cfr. DRMC, cit.

³⁰⁰ *Provincia di Terra di Lavoro* in M. CARTARO – N. STIGLIOLA, *[Atlante del Regno di Napoli]*, 1613, in BNA, Ms. XII D 100.



Figura 12. Puglianello in Magini, 1620³⁰¹.

Magini sfruttò la cartografia sviluppata da Cartaro-Stigliola, che aveva superato anche quella prodotta in età aragonese su base astronomica (ad oggi quasi completamente perduta³⁰²) e che rimase insuperata fino a quella disegnata da Rizzi Zannoni dagli anni 1780. Puglianello è segnalato con il simbolo che connota i borghi con minore consistenza di popolazione rispetto alle sedi diocesane, ma (con Castel Morrone) non è indicato col piccolo cerchio che segnala tutti gli altri luoghi. Si noti il colle posto vicino a Puglianello, che non corrisponde alla topografia del territorio. Il gruppo di alberi posto immediatamente oltre il corso del fiume (Tevere) indica la cosiddetta Selva di Alife, l'unica sopravvissuta tra quelle storicamente documentate nella piana campana del Volturno.



Figura 13. Puglianello in Jansson, 1638³⁰³. A sin. dalla carta del Regno di Napoli, a dex in quella di Terra di Lavoro.

La carta del Regno di Napoli di Jansson³⁰⁴ (realizzata sui disegni cartografici di J. Hondt il vecchio e H. Hondt) è sostanzialmente simile a quella di Mercator (vedi dopo). Scendendo a scala territoriale locale, Puglianello è anche nella mappa di Terra di Lavoro, ma questa volta è indicato

³⁰¹ Da *Terra di Lavoro olim Campania Felix* in G. A. MAGINI, *Atlante geografico d'Italia*, Bologna, 1620, cfr. DRMC, cit.

³⁰² Cfr. V. VALERIO, *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1993, pp. 31 – 44.

³⁰³ In CAPUA, BIBLIOTECA MUSEO PROVINCIALE CAMPANO

³⁰⁴ J. JANNON, *Atlas novus sive Theatrum orbis terrarum*, III, Amsterdam, [s.d., s.l, prima edizione 1638].

come tutti gli altri centri simili per popolazione presenti nei dintorni. Puglianello compare, oltre il confine, anche nella carta del Contado di Molise et Principato Ultra.



Figura 14. Puglianello in Mercator, 1644 (ma realizzata su dati cartografici di fine 1500)³⁰⁵.

Contro ogni ragionevole previsione, nel celebre *Atlas Minor* di Mercator³⁰⁶ c'è Puglianello («Pualianello»); è tra i pochi centri urbani non sede di diocesi che sono segnalati (ci sono «Cosano» / Cusano e «Cerrito»); è correttamente segnalato alla confluenza tra il Volturno e un suo affluente non nominato (ma è il Titerno, perché è disegnato scorrere dai monti e tra Cusano e Cerreto).

Puglianello manca in Cassiano da Silva pubblicato in Pacichelli³⁰⁷. Il successo riscosso nella cartografia internazionale (non locale) forse fu dovuto all'azione di copia ed emulazione delle carte precedentemente realizzate e pubblicate. I dati geografici di Bodenehr del 1716³⁰⁸ sono sostanzialmente quelli già consolidati nelle carte precedenti. Marginalmente si segnala lo sdoppiamento per Caserta, la cui sede diocesana non coincide con la «T.[orre] di Cesari» (errore per «Torre di Caserta», la Caserta del piano).



Figura 15. Puglianello in Bodenehr, 1716³⁰⁹.

³⁰⁵ DRMC, cit.

³⁰⁶ *Abruzzo et Terra di Lavoro*, in G. MERCATOR, *Atlas Minor*, Amsterdam, 1644 (ma i disegni risalgono agli anni 1580),

³⁰⁷ G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703.

³⁰⁸ *Da Die gegend zwischen Napoli und Gaeta*, in G. BODENEHR, *Atlas Curieux*, Augsburg, 1716.

³⁰⁹ DRMC, cit.

Compare ancora in Bulifon (edizione 1794³¹⁰), una delle ultime carte non scientifiche stampate in Terra di Lavoro che replica il lavoro di Cartaro e Stigliola a quasi tre secoli di distanza. Con il lavoro di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni iniziò la cartografia scientifica meridionale. Segno grafico a parte, i dati riportati e la rappresentazione di Puglianello compaiono identici in quello che è ritenuto il suo primo lavoro (*Carta delle Reali Cacce*, 1785³¹¹) e nell'*Atlante* del 1807³¹² (ma i fogli di Terra di Lavoro furono terminati nel 1804). La precisione del dato cartografico sintetizza in modo splendido la qualità del rilievo topografico condotto. La scafa di Raiano e, soprattutto, il bosco del Mazzocco sono elementi preziosi di descrizione analitica del territorio, superati solo in *Disegni originali della carta dei contorni di Napoli* (realizzata dal Real Ufficio Topografico del Regno di Napoli, 1836 – 1840)³¹³, di cui è pubblicato il dettaglio su Puglianello in Mongillo – Lavorgna – Mongillo.



Figura 16. Puglianello in Rizzi Zannoni, 1804³¹⁴.



Figura 17. Puglianello nella carta in *Relazione sulla malattia della vite*, 1851³¹⁵.

³¹⁰ A. BULIFON, *Accuratissima e nuova delineazione del Regno di Napoli*, Napoli, 1794, che ripubblica la carta delineata dall'autore nell'*Atlante* (1692, perduto) dopo la riedizione curata dal nipote nel 1734.

³¹¹ G. A. RIZZI ZANNONI, *Reali cacce di Terra di Lavoro*, 1785, ms. BNNA.

³¹² Foglio 3, in G. A. RIZZI ZANNONI, *Atlante geografico del Regno di Napoli delineato per ordine di Ferdinando IV re delle Due Sicilie*, Napoli, 1788-1812.

³¹³ REAL UFFICIO TOPOGRAFICO DEL REGNO DI NAPOLI, cit.

³¹⁴ DRMC, cit.

³¹⁵ DRMC, cit.

La carta anonima (1851)³¹⁶, che pongo a chiusura della rassegna cartografica, conferma il dato che emerge complessivamente. Infatti, pur essendo una rappresentazione a grande scala e con scopi assolutamente tecnico-scientifici, anche qui, Puglianello compare a differenza di altri centri demograficamente maggiori (si vedano i censimenti del 1824³¹⁷ e del 1858³¹⁸, coevi alla carta).

Addirittura manca San Salvatore che all'epoca era il comune di appartenenza di Puglianello³¹⁹. Quindi, nonostante il suo peso demografico tutt'altro che rilevante, il ruolo di Puglianello come crocevia di comunicazione della valle Telesina rimase immutato, anche dopo la fine della peculiarità politico-amministrativa che lo vide unico feudo ad avere il controllo di ambo le rive del Volturno in prossimità di una scafa almeno dalla fine del XIV secolo ai primi del XVII.

14.3. Il castello: bibliografia

Il castello di Puglianello non è analizzato (neppure segnalato nelle mappe) né in Santoro³²⁰ né in altre pubblicazioni³²¹ e compare (forse per la prima volta) in una carta della «organizzazione del sistema difensivo medievale nella valle del Volturno e lungo la via Casilina» pubblicata nel 2001 in D'Aprile³²². Le caratteristiche distintive dei castelli angioini³²³ e aragonesi³²⁴ sono dichiarate in Santoro che, sebbene datato, è ancora l'unico lavoro che provi a dare uno sguardo complessivo alla produzione successiva all'età sveva³²⁵. Il raggruppamento dei castelli angioino-aragonesi con caratteristiche simili proposto da Santoro è fissato su un orizzonte temporale definito in modo empirico, con una metodologia di tipo repertoriale, senza il riscontro di fonti documentarie (salvo che per i cantieri reali) e, soprattutto, senza il conforto di studi archeologici o di analisi delle unità stratigrafiche murarie. A parte alcuni elementi ritenuti caratterizzanti entrambe le classi (la scarpa e il redondone tra tutti), manca una periodizzazione dell'evoluzione tra le due tipologie estreme della divisione cronologica angioino – aragonese che comprende quasi due secoli e mezzo di storia del Regno di Napoli (1266 – 1501).

³¹⁶ *Relazione sulla malattia della vite apparsa nei contorni di Napoli ed in altri luoghi della provincia fatta da una commissione apposita, nominata e presentata alla reale accademia delle scienze nella tornata del 12 novembre 1851*, Napoli, 1852.

³¹⁷ *Dizionario statistico de' paesi del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1824, da cui risulta: Puglianello 595 abitanti (pp. 134-135), Rajano 767 ab. (pp. 134-135), Faicchio 2630 abitanti (pp. 64-65), Alvignanello 326 abitanti (pp. 6-7), Amorosi 1048, (pp. 6-7).

³¹⁸ A. MOLTEDO, *Dizionario geografico-storico-statistico de' comuni del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1858, da cui risulta: Alvignanello 480 ab. (p. 13), Amorosi 1591 ab. (p. 15), Faicchio 3535 ab. (p. 161), Puglianello 680 ab. (p. 336), Rajano 1110 ab. (p.340).

³¹⁹ Era diventato casale di San Salvatore dal 1807, cfr. MONGILLO – LAVORGNA – MONGILLO, cit., p. 49.

³²⁰ L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Rusconi, Milano, 1982, pp. 103 – 108.

³²¹ Di taglio divulgativo e turistico (sebbene il ponderoso secondo volume, del 2013, sia corredato da una corposa e accurata ricerca bibliografica e iconografica) sono i due recenti lavori S. COSTANZO – C. COSTAGLIOLA, *I castelli di Terra di Lavoro: un viaggio tra cultura e sapori da scoprire*, Provincia di Caserta, Caserta, 2011, e S. COSTANZO – C. COSTAGLIOLA, *I castelli di Terra di Lavoro 2: un viaggio tra cultura e sapori da scoprire*, Giannini, Napoli, 2013.

³²² D'APRILE, cit., figura 22 (tavola fuori testo). Segnalo che mancano molti castelli specie di borghi distrutti o abbandonati o che non costituiscono più entità amministrative autonome: Alvignanello di Ruviano, Castellona di Marafi, Orcoli di Melizzano, Rocca San Nicola (Sant'Agata) sul Tifata a Capua/Caserta, Massa Superiore di San Salvatore Telesino, Cerreto vecchia di Cerreto Sannita, Limata di San Lorenzo Maggiore (immediatamente prospicienti il corso del Volturno o a poca distanza da esso come Limata che è sul Calore), Conca della Campania, Pietramelara, San Felice di Pietravairano, Rocchetta di Rocchetta e Croce (sulla via Latina e sulla sua diramazione verso Alife).

³²³ SANTORO, *Castelli ...*, cit., pp. 87 – 98.

³²⁴ SANTORO, *Castelli...*, cit., pp. 127 – 132.

³²⁵ Per l'età precedente si veda l'eccellente lavoro di F. PISTILLI, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro*, San Casciano Val di Pesa, 2003. D'APRILE, cit., pp. 57 – 80, propone una sintesi con vasta rassegna bibliografica ma senza apportare contributi innovativi a quanto già detto da Santoro specie per i secoli XIV – XV. Aspetti legati (finalmente) ai risultati di cantieri di scavo archeologico sono riassunti in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, a cura di P. PEDUTO – A. M. SANTORO, All'insegna del giglio, Firenze, 2011, ma con il solo Mondragone come esempio in Terra di Lavoro.

Gli studi decisamente più strutturati e recenti sono basati quasi esclusivamente su una classificazione analitica degli apparecchi murari e dei loro aspetti metrici³²⁶; il valore preponderante dato a questi dati li rende piuttosto deboli perché non collegati a dati archeologici.

Purtroppo, i più recenti casi di interventi di restauro (si fa per dire, visto l'imponente opera di arbitraria ricostruzione effettuata, specie in Limatola) dei castelli di Terra di Lavoro sono stati occasioni perse per approfondire le conoscenze sulle architetture militari medievali. Come esempi raccapriccianti per incapacità di restituire la piena funzionalità alle strutture, per mancanza assoluta di studi preliminari e contemporanei al restauro (e propedeutici a guidarne le scelte) e per il devastante esito di cancellazione sistematica di ogni stratificazione precedentemente leggibile si vedano quelli recenti di Calvi Risorta (inaugurazione restauro dicembre 2016³²⁷) e di Limatola (inaugurazione 2010)³²⁸ e, negli anni 1990, di Casertavecchia³²⁹ e delle Torri federiciane di Capua³³⁰. Per l'approccio più attento al restauro, per l'approfondimento scientifico (specie nel caso di Roccaromana e Sant'Angelo d'Alife), per la mole di dati archeologici raccolti, spesso più sui resti di cultura materiale che sulle architetture (insomma, archeologia di scavo piuttosto che studio delle unità stratigrafiche murarie) sono esempi migliori la torre di Roccaromana (restauro terminato nel maggio 2016)³³¹, la torre di Baia in Baia e Latina (inaugurazione nel 2007)³³², il castello di Sant'Angelo di Rupecanina in Sant'Angelo d'Alife (restauro finito nel 2008, ultimo cantiere di scavo 2011)³³³ e il recentissimo Mignano Monte Lungo (inaugurazione prevista a maggio 2018³³⁴).

Ma nessuno di questi castelli ha elementi planimetrici, volumetrici e murari di interesse per il castello di Puglianello. Soprattutto, essi si attestano su cronologie antecedenti l'età angioina (almeno per la fase principale di costruzione e di utilizzo).

Allo stato attuale delle conoscenze, non è mai stato realizzato e pubblicato un rilievo di dettaglio del castello e degli apparecchi murari (specie per la composizione, la posa in opera, le dimensioni dei pezzi e gli spessori delle murature) e, soprattutto, mancano scavi archeologici e letture stratigrafiche delle murature che possano chiarire la datazione delle strutture architettoniche

³²⁶ Si vedano D'APRILE, cit., pp. VII - XII; D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1995 riconosce il limite della ricerca nell'attribuire una datazione complessiva del manufatto o della isolata fase costruttiva (FIORANI, cit., p. 8) e i rischi di un circuito tautologico nell'appoggiarsi col metodo comparativo ad altre tipologie edilizie sacre o civili (IDEM, p. 9).

³²⁷ Da allora il castello non è mai stato aperto al pubblico, non è fruibile e non mi risulta sia stato ancora pubblicato uno studio scientifico recente.

³²⁸ Sullo stato prima degli interventi cfr. P. DI LORENZO, *Il castello di ducale di Limatola*, «Le, Province», Anno VI, n° 7, settembre 1997, pp. 33-34; P. DI LORENZO, *Tra storia ed industria il cuore di Limatola*, «La Provincia Sannita», Anno XVIII, nuova serie, n°2, 1998, p. 20-26; [P. DI LORENZO], *Limatola*, in *Porte e portali casertani e beneventani*, a cura di M. R. IACONO, Roma, 2000, pp. 233 - 242; [P. DI LORENZO], *Limatola*, in *Architetture immagini e percorsi d'acqua. Una ricerca sul territorio*, a cura di M. R. IACONO, Roma 2001, pp. 224 - 233; [P. DI LORENZO], *Limatola*, in *I giardini storici casertani e beneventani. Una ricerca sul territorio*, a cura di M. R. IACONO, Roma, 2004, pp. 218 - 222; M. DEL BARONO - P. DI LORENZO, *Il Castello di Limatola: nuovi elementi di lettura*, «Moifà», n° 36, Anno X, n° 2 aprile 2004, p. 16 - 17; G. CASERTA, *Il rilievo del castello di Limatola*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno II, n° 3, ottobre 2007, pp. 1 - 17.

³²⁹ R. CARAFA, *Il castello di Casertavecchia*, in *Il restauro dei castelli nell'Italia Meridionale. Atti del convegno, Caserta 10-11 marzo 1989*, a cura di R. CARAFA, Soprintendenza BAAAS di Caserta e Benevento, Caserta, 1991, pp. 143 - 157.

³³⁰ N. GNARRA, *Capua, torri di Federico II*, in *Terremoto e restauro. Dieci anni di esperienze*, Soprintendenza BAAAS di Caserta e Benevento, Caserta, 1990, pp. 80 - 83.

³³¹ A. FRISSETTI, *Baronia de Rocca Romana. Il sito fortificato di Monte Maggiore e l'incastellamento nella media valle del Volturno*, «Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno», 2012, pp. 175 - 202.

³³² Cfr. A. FRISSETTI, *L'incastellamento nella Campania Settentrionale: la Media Valle del Volturno*, in *Archeologi in progress: il cantiere dell'archeologia di domani*, Atti del Convegno, Catania 23-26 maggio 2013, a cura di R. BRANCATO - G. BUSACCA - M. MASSIMINO, Bologna, 2015, pp. 451 - 458.

³³³ Cfr. A. FRISSETTI - L. DI COSMO - I. EBREO - N. ABATE, *Il castello di Rupecanina e il cantiere didattico di Archeologia Medioevale. Stato della ricerca e proposte future per lo studio delle fasi post-antiche della Media Valle del Volturno*, «Annali dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli», 2012, pp. 281 - 327.

³³⁴ Si spera sia pubblicato lo studio scientifico, altrimenti si resterà fermi al lavoro L. MORRICA, *Il castello di Mignano Monte Lungo*, in *Il restauro dei castelli nell'Italia Meridionale*, cit., pp. 129 - 141.

e la loro evoluzione. Però, al momento il castello di Puglianello è ancora in parte privato, è abitato e in discrete condizioni statiche. Gli interventi (non restauri) intervenuti nel XX secolo si sono sovrapposti ed hanno in parte occultato e a volte danneggiato gli elementi più antichi. Per esempio, molte delle murature sono coperte da intonaci e ciò rende impossibile applicare in modo rigoroso al castello di Puglianello la classificazione degli apparecchi murari.

Quindi, la datazione dell'edificio nelle sue diverse parti può essere proposta solo come ipotesi di lavoro, utilizzando come indizi la lettura e l'analisi della geometria della struttura (volumi, sviluppo planimetrico), della tipologia di alcuni elementi architettonici e le notizie (dirette o indirette) delle fonti scritte. Ulteriori elementi di riflessione derivano dal ruolo strategico che la struttura avrebbe potuto recitare in forza dell'analisi appena condotta sulla cartografia, dei reperti archeologici rinvenuti nell'area, del peso politico-amministrativo delle famiglie che lo tennero, della durata del loro possesso e della sismicità del territorio.

Marrocco dà una prima descrizione del castello:

«Principale monumento è il castello, maestoso per la non grande estensione del feudo. La pianta è a recinto, con quattro torri a scarpata fino alla cornice, in alto cilindriche. I barbacani in alto sono caduti. I piani sono due. Il fossato ha il sostegno della saracinesca molto basso segno dell'elevamento del piano esterno, avvenuto nei secoli»³³⁵.

Cielo³³⁶ ritiene che il castello sia sorto dopo l'erezione della chiesa di Santa Maria (nota dal 1325) e che l'abitato fosse «... cinto di mura probabilmente ante nascita del castello stesso, se una cappella di S. Pietro della fine del XVII secolo è detta essere “*extra moenia*”. Cielo in nota riporta il parere di Santoro che ritenne che una torre del castello fosse della tipologia casa-torre³³⁷.

14.4. Il castello: le ipotesi sulla scorta delle citazioni nelle fonti

La citazione di Puglianello del *Catalogus Baronum* non è necessariamente indizio dell'esistenza di un edificio o di un borgo fortificato dal punto di vista architettonico, anzi è opinione condivisa che

«Il testo del *Catalogus* non ci autorizza a definire *castrum* ogni singolo insediamento citato; questi devono quindi essere considerati almeno semplici agglomerati rurali più o meno vasti e organizzati, anche sul piano militare, sino a dati di scavo che possano permetterci di individuare strutture fortificate con certezza attribuibili all'età normanna.»³³⁸.

Le informazioni più rilevanti derivano dalle fonti quattrocentesche, già citate, che parlano esplicitamente di una torre di Puglianello e di un castello e cioè Fuscolillo («[58] Il re venne da campo ad Pollancello et portoce una bandera, et con dui tracti durrupò la torre»³³⁹) e Antonio da Trezzo («... muovendose la maiestà del signore re cum lo exercito suo per venire verso Capua, se acampò ad uno castello chiamato Puglianello ...»³⁴⁰).

Ma a Puglianello c'era un castello o solo una torre? Per Antonio da Trezzo non c'è dubbio sul senso da dare all'espressione “castello” usato per Puglianello non per indicare una specifica costruzione difensiva ma, in senso lato, per borgo fortificato. Fuscolillo usa «Torre» per «Torre ad mare d[e] Sessa» e «Torre del Garigliano»³⁴¹, «Torre d[e] Francolisi»³⁴², per «Turre d[e] Sa[n]to

³³⁵ D. B. MARROCCO, cit., p. 119.

³³⁶ CIELO, *L'incastellamento del Matese...*, cit., p. 71.

³³⁷ IBIDEM, con riferimento alla fonte citata L. SANTORO, *Le fortificazioni in Campania*, in *Le opere fortificate della Campania*, catalogo della mostra, a cura di C. CANIGLIA RISPOLI – L. SANTORO, Napoli, maggio 1969, Napoli, 1969, p. 18.

³³⁸ Cfr. S. PIETROBONO, *Contributo per la conoscenza del Molise in età medievale. Il feudo di Berardus de Calvello (Carovilli)*, in *Il Molise medievale. Archeologia e Arte*, a cura di C. EBANISTA – A. MONCIATTI, All'insegna del Giglio, Firenze, 2010, pp. 35 – 46, a p. 43.

³³⁹ FUSCOLILLO, cit., p. 72.

³⁴⁰ ASMI, Sforzesco, Potenze Estere, Napoli, 209, 92-93, in *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., a p. 277.

³⁴¹ FUSCOLILLO, cit., p. 29. La torre cosiddetta di Pandolfo Capodiferro (colpevolmente mai ricostruita dopo esser stata minata e distrutta dagli Alleati nel 1943) era anche nota come la torre a mare di Sessa.

Imato»³⁴³, e, al plurale «turri d[e] Capua»³⁴⁴. Invece, a parte che per i poleonimi Torre del Greco e Torre (Annunziata), usa castello sia per indicare il borgo³⁴⁵ sia per indicare gli edifici fortificati³⁴⁶. Credo che l'uso alternativo di “torre” o “castello” da parte dell'autore possa essere considerato significativo perché li usa anche in senso distintivo di un edificio militare rispetto alla città in cui era localizzato³⁴⁷.

Quindi, salvo immaginare una svista dell'autore, Fuscolillo usa consapevolmente “torre” per indicare un luogo fortificato probabilmente simile a quelle strutture che conosceva per diretta visione essendo vicine alla città di Sessa in cui abitava (Francolise e Capua più distanti, Sant'Erasmus di Gaeta³⁴⁸ e Garigliano decisamente più prossime). Per come li conosciamo (dai resti o dalle ricostruzioni) oggi si tratta di edifici compatti, a sviluppo verticale, isolati (Garigliano e Capua) o in prossimità di borghi (Francolise e Sant'Erasmus) che non hanno corti interne, al più come per Francolise, si appoggiano ad un recinto adiacente.

Nella descrizione del *Sumario de lo que resulta de las informaciones de las ciudades, castillos....*, dell'archivio di Simancas³⁴⁹, mentre Ruviano ha «un castello bueno de abitacion, y la tierra murada», per Puglianello si parla solo di «muros y fosso», quei muri già ipotizzati da Cielo³⁵⁰. La torre era scomparsa oppure era stata distrutta o resa inservibile dopo l'assalto del 23-25 novembre 1462, noto dalle fonti quattrocentesche? Se così non fosse stato bisognerà ipotizzare una svista o una dimenticanza di chi effettuò il sopralluogo per il rapporto perché le notizie del *Sumario* sembrano accurate.

Un dato importante da tenere presente è anche la sismicità dell'area. Si ricordi in particolare il terremoto che devastò la Campania, il Molise e la Puglia settentrionale il 5 dicembre 1456³⁵¹. Non

³⁴² IDEM, p. 68.

³⁴³ IDEM, p. 155.

³⁴⁴ IDEM, p. 55.

³⁴⁵ («... de qualche città o castello allo reame...», p. 63; «.. fe' fare uno castello allo stricto de Normandia cioè allo capo de Troya, del quale ne have tributo da certi ri de barbaria, il quale castello se chiama Rigio [Reggio], p. 68; «[il duca di Pesaro, Alessandro Sforza]...et pigliò fino ad quattro castelle de quelle del conte de Campobascio...», p. 70; e ancora per Galluccio, p. 49; per Fiorentino in Capitanata, p. 51; per Santa Maria in Terra di Bari, p. 52, in FUSCOLILLO, cit. alle pagine indicate.

³⁴⁶ «Castello Novo d[e] Pavia» e «castello d[e] Vigeme» (per Vigevano), p. 9; «castello de Genua» p. 11; «castello S[an]cto Ang[e]lo d[e] Roma», pp. 27, 28, 29; «Castello Novo de Nap[oli]», pp. 10, 11, 13, 14 etc.; «castello dell'[O]vo», pp. 14, 15, 22 etc.; «castello Capuana», pp. 14, 15, 17 etc.; «castello d[e] Sa[n]to Erassmo», pp. 54, 59, 60 etc.; per i castelli di: Aversa, p. 58; Rutigliano, p. 23; Sessa, pp. 36, 40, 58; Gelbe, p. 63, per cui dice che c'era un ponte e tre torri con ponti levatoi; Gaeta e Cosenza, p. 68, FUSCOLILLO, cit., alle pagine indicate.

³⁴⁷ «castello de Yscha et poi la terra», p. 65; «da poi discese in Tiano et pigliò lo castello», p. 65; «[1460, Ferrante e il nipote del Papa, Piccolomini presumo] «... andaro ad campo ad Castello ad mare et la piglaro per via de Iacono Nezzio, et abbacteo lo castello con bombarde et fo 26 de aprile. Lo prencepe de Rossano andò ad campo ad Nardò et pigliò la terra et lo castello et poi andò ad campo ad Bairano. El re comandò lo conte Iacovo el conte carmeligo, donne lo precepe andò et pigliò bactaglia, et li roppe et pigliò dui capo de squatra et pigliò la terra et non possendo avere lo castello arse la terra.», p. 70; «... lo prencepe de Rossano fece scassare lo castello de la Torre de Francolisi: et fo a dì 15 decembro» (p. 70), in FUSCOLILLO, cit., alle pagine indicate.

³⁴⁸ Non c'è alcuna località o torre detta Sant'Imato in Gaeta. Sempre che non sia una svista del trascrittore, probabilmente Fuscolillo faceva riferimento alla torre di Sant'Erasmus, all'epoca casale di Gaeta, oggi frazione Castellone del Comune di Formia.

³⁴⁹ Vedi nota 242.

³⁵⁰ CIELO, *L'incastellamento del Matese....*, cit., p. 71.

³⁵¹ Cfr. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, 2 vv., Altavilla Silentina, 1988-1989, in particolare v. 2, p. 83-84, dove è la trascrizione dei danni rilevati a Cerreto Sannita (pp. 83-84) e Guardia Sanframondi (p. 96) e le relative fonti storiche. Per un quadro complessivo sulle località danneggiate cfr. M. LOCATI – R. CAMASSI – A. ROVIDA – E. ERCOLANI – F. BERNARDINI – V. CASTELLI – C. H. CARACCIOLLO – A. TERTULLIANI – A. ROSSI – R. AZZARO – S. D'AMICO – S. CONTE – E. ROCCHETTI, *DBMI15, the 2015 version of the Italian Macroseismic Database*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2016, doi:<http://doi.org/10.6092/INGV.IT-DBMI15> (nel seguito DBMI15). Con molta probabilità quello che le fonti registrano come un unico evento sismico (nell'impossibilità di fissare un tempo sincrono per tutte le località) fu il risultato dell'attivazione in sequenza temporale e spaziale di tre o quattro faglie la cui localizzazione è stimata nei pressi di Tocco a Casauria (CH), Frosolone (IS) e Ariano Irpino (AV), cfr. U. FRACASSI – G. VALENSISE, *Unveiling the sources of the catastrophic 1456 multiple earthquake: hints to an unexplored tectonic mechanism in*

ci sono fonti che descrivano cosa accadde a Puglianello dopo questo terremoto ma sono attestati danni in due centri vicini decisamente più rilevanti (per popolazione e ruolo gestionale³⁵²).

Per esempio come descrivono le relative fonti storiche a Cerreto Sannita³⁵³ e Guardia Sanframondi³⁵⁴: «Cerretto tutto in terra e morti circha persone 300 che pochi più gli erano»³⁵⁵, «Cereto con lo contado tuto in ruina»³⁵⁶, «*Cerretum totum pene vastatum centum quinquaginta persona occidit*»³⁵⁷, «La Guardia de San Framondo è caschata e morti circha persone C»³⁵⁸. Una stima di ciò che potrebbe essere accaduto a Puglianello può ricavarsi dall'analisi comparata dei danni macrosismici rilevati per terremoti recenti e per i quali la rilevazione dei danni esiste anche per Puglianello, oltre che per Cerreto Sannita e per Guardia Sanframondi³⁵⁹.

Usando sismi con ipocentro lontano³⁶⁰, per i quali si ha una rilevazione strumentale della magnitudo (21/08/1962 Irpinia, 23/11/1980 Irpinia –Basilicata, 05/05/1990 Potentino, 01/11/2002 Molise, 29/5/2006 Gargano) con valori energeticamente importanti³⁶¹, si dimostra che in tutti i casi i danni osservati per Puglianello sono perfettamente sovrapponibili a quelli delle due località vicine di Cerreto e Guardia.

Pertanto, i danni rilevati per il terremoto del 1456 per Cerreto e Guardia possono considerarsi validi anche per Puglianello. Per il 1456 l'intensità stimata per Cerreto e Guardia è il grado 9 nella scala Mercalli-Cancani-Sieberg che è caratterizzato da questo descrittore «Rovina totale di alcuni edifici e gravi lesioni in molti altri; vittime umane sparse ma non numerose».

Il metodo appena applicato non può essere usato anche per stimare i danni del terremoto cosiddetto di Cerreto del 1688 perché l'ipocentro fu proprio molto prossimo a Cerreto Sannita e a anche a brevi distanze si deve tener conto degli effetti di attenuazione dell'energia sismica a seguito della propagazione delle onde. Quindi, si può ipotizzare che, almeno dopo questi due grandi eventi sismici, il castello abbia avuto necessità di interventi di restauro.

Southern Italy, «BSSA», 97, 2007 (3), pp. 725-748.

³⁵² Si ricordi che in conseguenza dell'abbandono di Telese, i vescovi risiedettero in Cerreto Sannita, cfr. N. VIGLIOTTI, *Cerreto Sannita – Telese – Sant'Agata dei Goti. Telese antica e medievale – Cerreto Sannita*, in *Dizionario storico delle Diocesi della Campania*, a cura di S. TANZARELLA, pp. 283 – 293, a pp. 288 – 289. Vigliotti relazione l'abbandono di Telese. Ma il sisma non è citato alle pagine dedicate al vescovo dell'epoca fra Domenico (noto nel 1348), cfr. R. GIOVANNI, *Catalogo de' vescovi di Telese*, Napoli, 1827, pp. 89 – 90. In effetti nella fonte citata da Vigliotti (in G. V. CIARLANTI, *Memorie storiche del Sannio*, Isernia, 1644, p. 398; Vigliotti usa la ristampa anastatica del 1969) i danni riportati da fonti locali sono circoscritti alle diocesi di Isernia, di Venafro e di Montecassino e delle sue pertinenze (monastero di San Vincenzo al Volturno) e non c'è alcun riferimento a Telese. La descrizione di Ciarlanti è associata a Telese da Vigliotti sulla scorta di una non giustificata identificazione del monte Alfe con le colline di Telese: «*Fuit tam mira magnitudinis et potentiae, quod Monte Alfae et plures alios montes scidit, et quodammodo conquassavit. Et quod maioris admirationis est omnes aquae totius patriae, quae tunc clarissime scaturebant, stanto, èpst terremotum factae fuerunt turbida sicut lutum ad colorem sanguineum.*». Infatti, né a Telese né ad alcun territorio della valle e della sua diocesi sono attribuiti danni in DBMI15, quindi sono da ritenersi non attestati danni nel telesino per il grande sisma molisano del 9 settembre 1346.

³⁵³ Cfr. FIGLIUOLO, cit., pp. 83-84.

³⁵⁴ Cfr. FIGLIUOLO, cit., p. 96.

³⁵⁵ A. DA TREZZO, *Relazione dell'ambasciatore milanese Antonio da Trezzo al duca Francesco Sforza, 22 dicembre 1456*, in FIGLIUOLO, cit., v. 2, p. 29.

³⁵⁶ *Relazione anonima al cardinale Prospero Colonna, dicembre 1456*, in FIGLIUOLO, cit., v. 2, p. 31.

³⁵⁷ ARCHIVIO CANONICI DI ISERNIA, *Anno Domini 1456, V indizione, in nocte S. Barbara*, pergamena, in A. VITI, *Note di diplomazia ecclesiastica sulla contea di Molise dalle fonti delle pergamene capitolari di Isernia. Città e diocesi dall'età longobarda all'età aragonese*, Napoli, 1972, doc. XVIII, app. I, p. 385, citato in bibliografia in FIGLIUOLO, cit.

³⁵⁸ DA TREZZO, cit., in FIGLIUOLO, cit., p. 29.

³⁵⁹ Cfr. DBMI15, cit. Ringrazio l'amico prof. Antonio Emolo sismologo (Università degli Studi di Napoli, Dipartimento di Scienze Fisiche) per il suggerimento e la proficua discussione sul tema.

³⁶⁰ Così le differenti distanze di Cerreto, Guardia e Puglianello dall'ipocentro siano trascurabili al fine della variazione di energia sismica ricevuta.

³⁶¹ 6,15 (1962), 6,81 (1980), 5,77 (1990), 5,72 (2002), 4,64 (2006), cfr. DBMI15, cit.

14.5 Il castello: descrizione delle strutture esterne

Il castello sorge a circa 1 km dal corso del Volturno, su un piccolo rilievo naturale³⁶² la cui presenza si coglie a pieno percorrendo la breve via “largo pozzo” da piazza castello a via “de Carles” o il vialetto che dalla corte interna attraversa il giardino per raggiungere l’ingresso al recinto posto su via Paribella.



Figura 18. Castello di Puglianello dall’alto con individuazione dell’ala palaziale più antica e della torre rettangolare.



Figura 19. Il castello e il giardino visti da ovest, da via Paribella.

E’ costituito da quattro torri circolari (una di raggio ed altezza maggiori), una probabile torre a pianta rettangolare e da cortine che delimitano una forma trapezoidale isoscele ma prossima ad una pianta quadrata con lati sono di 42 m circa³⁶³. Sono praticamente parallele la cortina che

³⁶² L’ordine di grandezza è stimato intorno ai 3 metri.

³⁶³ Le misure (esito di una stima da fotografia aerea, fonte googlemap) mostrano uno scostamento massimo del 16% in dimensione lineare dei lati ed uno scostamento angolare tra 0,2° e 4° rispetto ai 90° d’angolo di un quadrangolo.

prospetta verso l'attuale piazza castello e quella verso il giardino. Esse deviano di circa 20° verso ovest dalla direzione del nord. Per semplicità di indicazione considererò rispettivamente affacciate ad est la cortina verso piazza castello e verso ovest quella verso il giardino.

Le dimensioni del recinto (escluso il giardino) sono confrontabili con quelle dei castelli di Terra di Lavoro della stessa tipologia (torri a pianta circolare poste agli spigoli di edifici con o senza corte interna) e di committenza nobiliare³⁶⁴.



Figura 20. Il prospetto verso nord (da <https://prolocotelesia.wordpress.com/nei-dintorni/puglianello/>).



Figura 21. Il prospetto esterno da est con l'ingresso.

³⁶⁴ La stima metrica (sempre da foto satellitare) produce questi raggruppamenti: classe A (cortine di lato tra i 15-24 m): Calvi Risorta; classe B (25-34 m): San Salvatore Telesino, Venafro (3 sole torri), Alvignano, Vairano Patenora; classe C (35 – 44 m): Castel Loriano di Marciianise (con sole 2 torri angolari), Riardo, Durazzano, Prata Sannita, Caivano, Faicchio (con sole 2 torri e non angolari), Puglianello. Per i castelli in collina l'orografia certamente impose limiti alle dimensioni e alla forma dei recinti e alla posizione delle torri.



Figura 22. Il prospetto verso sud

Premetto poche necessarie riflessioni sulle tecniche di analisi delle murature storiche, prima di procedere con la descrizione dei prospetti e con la classificazione (in prima approssimazione) della tipologia delle strutture murarie finalizzate a supportare una ipotesi di datazione³⁶⁵.

Una delle difficoltà nel riconoscere le diverse fasi nelle murature, anche castellari, deriva dalla prassi del riuso. A differenza del calcestruzzo armato (che deve essere smaltito e differenziato come rifiuto quando un edificio crolla o si deteriora) i materiali naturali (pietre in calcare e in tufo, legno) e persino i laterizi usati in passato furono e sono ancor oggi sempre recuperati, in caso di modifiche o distruzioni dei manufatti per crolli dovuti a cause naturali o artificiali. In caso di riutilizzo degli stessi pezzi lapidei, il riconoscimento delle fasi edilizie in una costruzione diventa quasi impossibile, specie se furono meno sofisticate la tecnica di lavorazione originaria e la posa in opera degli elementi. In particolare, quando le bozze (cioè blocchi di pietra non lavorati ma solo selezionati per la posa in opera) furono disposte in modo irregolare con corsi di orizzontamento, la caratterizzazione delle diverse fasi (e la conseguente cronologia degli interventi) può derivare solo dall'analisi chimica della malta (e a volte neppure questa è risolutiva per una distinzione)³⁶⁶.

L'uso esclusivo o principale di bozze (con scapoli e scaglie), o di blocchi o di conci consente di caratterizzare il cantiere architettonico perché sono richieste competenze diverse per selezionarli/produrli e porli in opera³⁶⁷. La dimensione dei pezzi usati non fornisce indicazioni precise di cronologia ma può servire ad identificare il cantiere (per le prassi adottate e la qualità delle maestranze)³⁶⁸. Tra le dimensioni, l'altezza del pezzo è quella che restituisce una minore

³⁶⁵ Le proposte di classificazione degli apparecchi murari a supporto di una loro possibile datazione sono state sviluppate da D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Il Lazio meridionale*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1995, e da D'APRILE, cit. Quelle di D'Aprile raggiungono un livello di approfondimento che richiedono competenze molto al di sopra delle mie possibilità di analisi sulle murature. Per questo, nel seguito, farò riferimento alle classi proposte da Fiorani. Peraltro, il lavoro di D'Aprile si pone in continuità metodologica con quello di Fiorani e non introduce elementi innovativi in sé, salvo la costruzione di classi di tipi murari per Terra di Lavoro.

³⁶⁶ Cfr. FIORANI, cit., p. 88. Una tavola cronologica riassuntiva di massima è a p. 197.

³⁶⁷ IDEM, cit., tav. 15, p. 98.

³⁶⁸ FIORANI, cit., p. 101.

variabilità di valori ed intervalli di oscillazione più stretti³⁶⁹. Le murature in bozze coprono un arco temporale molto vasto, dal mondo romano al XIX secolo³⁷⁰ e sono più difficilmente databili. Per prassi consolidata, i litoidi utilizzati in passato furono principalmente quelli disponibili localmente, quindi, per Puglianello calcare (dai vicini monti del Matese) e, soprattutto, tufo cavato in *situ*³⁷¹. Spesso gli elementi “speciali” (cornici di feritoie, aperture di saettiere e archibugiere) furono realizzati con materiali diversi da quelli usati per il muro in cui trovarono posizione³⁷².

Le cortine murarie del castello di Puglianello hanno strutture ed altezze molto diverse. Quella verso ovest è a un livello, è priva di ambienti e sorregge solo un camminamento che collega la torre di NO con quella di SO. Quella verso sud ha un solo piano verso la corte che ospita ambienti coperti con una terrazza praticabile; mostra una scarpa e un alzato molto rimaneggiato verso l'esterno, con un grande contrafforte moderno. Quella verso est (dove è posto l'attuale ingresso aperto su piazza castello) mostra due livelli a pareti verticali fuori terra, verso la corte e l'esterno; le coperture sono in parte a terrazza in parte a falde di tegole laterizie.



Figura 23. L'ingresso attuale al castello. La casa, addossata alle mura dal 1869 circa, maschera quasi completamente la torre SE. Si noti anche il dislivello tra la quota di accesso alla corte interna e la base della torre SE, che oggi probabilmente è alla quota di fondo del fossato che Meomartini afferma di aver visto a fine 1800.

La muratura dell'ala est è in conci di tufo giallo squadriati e posti in opera a filari, una tecnica tipica per il XIX secolo. Nonostante sia di recente realizzazione, è quella in peggiori condizioni statiche. Le finestre e i balconi non hanno cornici.

³⁶⁹ D'APRILE, cit., pp. 97 – 99, riassume i parametri necessari per l'analisi metrica delle murature: pezzatura, grandezza media, disposizione delle pezzature, ingranaggio degli elementi, assortimento di volumi e pezzature, distanza tra gli orizzontamenti.

³⁷⁰ FIORANI, p. 119. Negli apparecchi murari a bozze rustiche, il dato metrico è indifferente, in base alle osservazioni condotte in Terra di Lavoro, tipologie 3Af e 3Bf, cfr. D'APRILE, cit., p. 138.

³⁷¹ D'APRILE, cit., p. 95.

³⁷² FIORANI, p. 100.

Il portale ha stipiti in pietra calcarea e archivolto in tufo. La chiave di volta reca uno scudo polilobato coronato che sembra liscio (forse non vi fu mai inciso l'emblema). Il ferma battenti in ferro, posto al centro della soglia calcarea del portale, registra la data «1886»; i battenti in legno e la rostra soprastante in ferro battuto sembrano coevi. Alla torre dello spigolo SE è addossata una casa a due piani: la chiave di volta del portale in calcare della casa reca la data «1869».

A destra dell'attuale ingresso ci sono i resti murati di un portale, con archivolto a sesto ribassato in conci squadrate di tufo giallo, dal disegno proprio dell'architettura meridionale tra tardogotico e rinascimento (e impropriamente e solo per convenzione, detto arco catalano). E' privo degli stipiti. In basso sono due blocchi di calcare, forse antichi e di rimpiego, molto usurati, a forma di mensola con un incavo semicilindrico. Sono resti delle strutture di appoggio del ponte levatoio.



Figura 24. L'antico ingresso con gli elementi in calcare per l'appoggio della trave di perno del ponte levatoio.



Figura 25. Elementi in calcare per l'appoggio della trave che fungeva da asse del ponte levatoio.

L'apparecchio murario di questa cortina mostra almeno tre fasi differenti. Il livello terraneo in prossimità della torre mastio sembra ammorsarsi nella muratura della scarpa tronco-conica della torre (sebbene gli intonaci rendano poco leggibile la disposizione dei blocchi³⁷³); anche per questo potrebbe essere coevo alla torre. La parte immediatamente superiore all'arco ribassato potrebbe individuare una seconda fase, forse ottocentesca, che si accosta, senza legarsi, alla muratura della torre. Si noti anche la cornice in stucco grigio che disegna il profilo di una finestra ad arco intorno alla seconda finestra dalla torre, proprio sopra l'arco quattrocentesco. Tutto il secondo livello a sinistra dell'ingresso è un intervento molto più recente, probabilmente dei primi decenni del 1900.

La cortina col prospetto orientato all'incirca verso nord mostra al centro un corpo sporgente a pianta quasi quadrata, a due livelli. Per le parti visibili e ad una prima analisi, la muratura di questa parte è in bozze e scaglie e scapoli di tufo giallo e grigio, con ricorsi a filari e cantonali in conci squadrati di tufo³⁷⁴. Sul prospetto principale della struttura sporgente sembra ci sia un arco tompagnato (blocchetti allineati di un ipotetico stipite); all'interno della luce dell'arco tompagnato furono aperte porta e finestra attuali.



Figura 26. La presunta torre (metà XII – metà XIII secolo) al centro del prospetto orientato all'incirca verso nord.

Poco più in alto, al secondo probabile livello originario della struttura sporgente, è presente una stretta monofora inserita in un parte della muratura che appare realizzata a filari di bozze più piccole³⁷⁵. La monofora è ricavata distanziando le bozze comuni del muro e usando anche pezzi

³⁷³ L'intonaco copre estese superfici dei prospetti e ciò rende praticamente impossibile applicare con sistematicità le proposte di classificazione di Fiorani e D'Aprile.

³⁷⁴ Sono esempi di murature tipo classe A2 (cantonali, FIORANI, cit., p. 119) e A4 (ricorsi a filari, IDEM, cit., p. 130); non essendo visibili le strutture interne del muro non è possibile distinguere in gruppi come in bibliografia.

³⁷⁵ La tecnica a blocchetti (con o senza ricorsi) nella valle del Sacco è attestata principalmente nel XIII secolo, fino ai primi del XIV, con qualche caso che parte dalla metà del XII secolo (IDEM, cit., p. 138). Quando i blocchi sono regolari l'apparecchio murario è più centrato sul XIV secolo (FIORANI, p. 142). La muratura sembra di tipo B2 gruppo II (blocchi irregolari disposti a filari non omogenei con zeppe, IDEM, p. 140).

speciali in tufo grigio (uno di essi forma l'angolo della cornice in basso)³⁷⁶. Non si notano fori da palo per l'impalcato del cantiere³⁷⁷.

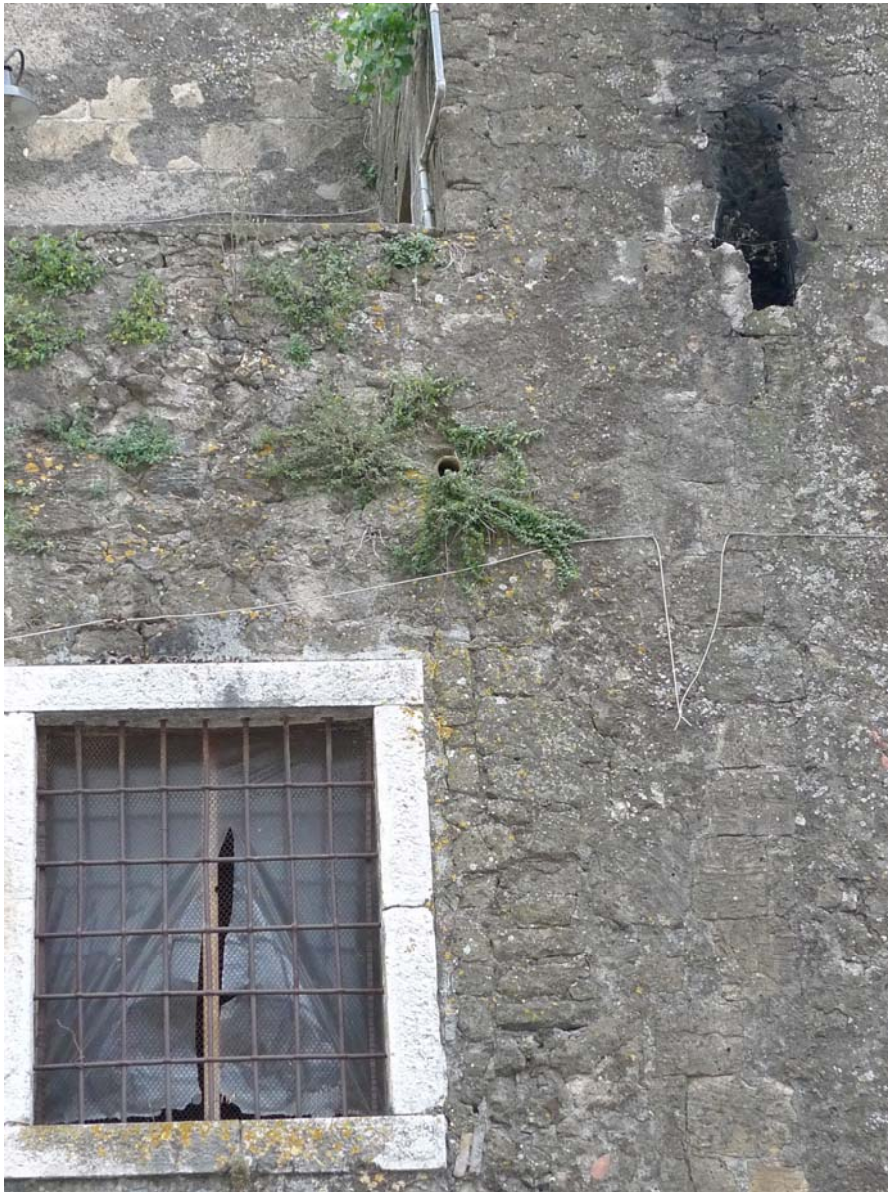


Figura 27. La presunta monofora medievale, al secondo livello della torre posta al centro del prospetto nord.

Il fianco verso la torre dello spigolo NO di questa struttura sporgente ha una bocca di fuoco circolare costituita da due conci di tufo grigio; il pezzo inferiore, sempre in tufo grigio, disegna una apertura stretta e lunga, una probabile balestriera. La quota di imposta delle due aperture destinate all'offesa è molto bassa (circa 2 m dall'attuale marciapiede) il che lascia supporre che il piano di campagna fosse inferiore di uno o due metri o che ci fosse il fossato anche su questo lato.

Una ipotesi alternativa prevedrebbe che le balestriere a archibugiera siano state rimontate più in basso successivamente alla loro originaria collocazione. Grossomodo alla stessa quota della monofora già descritta, posizionata sul prospetto parallelo alla strada sono una monofora medievale (disegnata dal profilo delle bozze e da un concio di tufo posto in verticale) e un foro da palo.

³⁷⁶ La descrizione della tecnologia di realizzazione e posa in opera dei pezzi speciali è in FIORANI, cit., pp. 167 – 168.

³⁷⁷ Tipologia e tecnologia dei ponteggi sono descritti in IDEM, pp. 175 – 178.

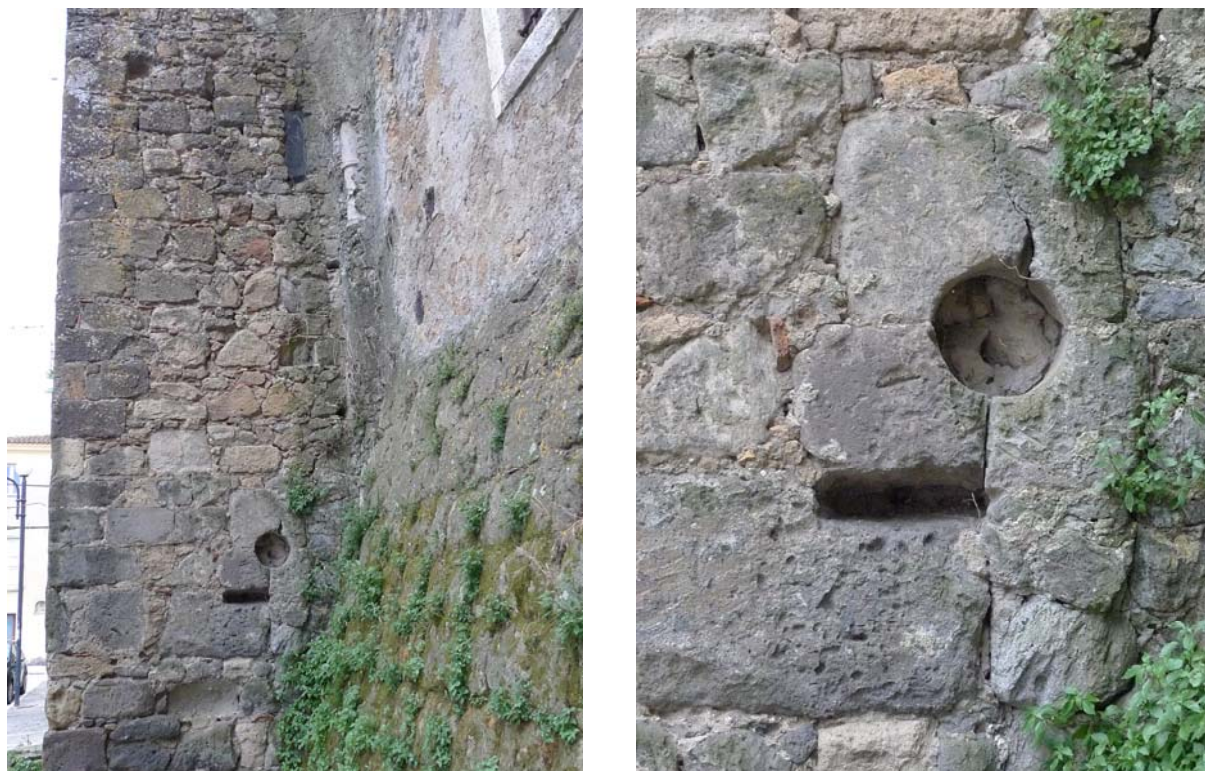


Figura 28. Fianco ovest della presunta torre al centro della parete nord e particolare di archibugiera e balestriera.



Figura 29. Fianco est della presunta torre al centro della parete nord e particolare della sua monofora.

La facciata opposta, quella verso est, verso la torre maggiore, mostra una feritoia medievale costituita da due blocchi in tufo grigio e un probabile foro di impalcato di forma rettangolare. Le manomissioni della parete a sinistra della sporgenza e la vegetazione nello spigolo della parete a destra non consentono di valutare come la muratura della cortina si incontra con le murature della struttura sporgente (che sembrano entrare nelle murature della cortina). Le facciate laterali mostrano cantieri di altezza abbastanza regolare, in media di 5 bozze (circa 1 m). La struttura non ha scarpa.

La pianta rettangolare della struttura, la posizione al centro della cortina, la presenza delle feritoie su tre lati, la mancanza di scarpa, la tipologia della muratura, inducono ad ipotizzare che la struttura sia una torre di una fase pre-angioina, presumibilmente normanna o sveva (forse tra seconda metà XII secolo e metà XIII secolo), alla quale fu aggiunta l'archibugiera-balestriera laterale nel XV secolo. La perdita del coronamento della presunta torre e le modifiche apportate con l'apertura della porta e della finestra rendono difficile valutare se l'apparecchio murario segua la tecnica isometrica ritenuta l'innovazione tecnologica delle murature di età normanna in Europa³⁷⁸.

La sezione della cortina nord verso la torre principale è largamente compromessa da un rimaneggiamento probabilmente della metà del XX secolo ed è priva di scarpa. La torre angolare di dimensioni maggiori (per semplicità la chiameremo mastio) ha la tipica struttura delle torri angioino-aragonesi: base troncoconica (a circa 1/3 di altezza dalla base, oggi sicuramente salita di quota), redondone tra scarpa e muratura, alzata cilindrica.



Figura 30. La torre mastio (seconda metà del XV secolo).

³⁷⁸ D'APRILE, cit., p. 62.



Figura 31. Il redondone della torre mastio (seconda metà del XV secolo).

Il redondone è in conci di tufo grigio di dimensione lineare di circa 80-90 cm. La scarpa sottostante è parte in filari di conci parte in filari (anche convergenti) di bozze di tufo giallo e grigio e termina intorno ai 4 m di altezza da terra; mostra fori da palo di forma circolare distribuiti ordinatamente e a distanze regolari. L'incastro della scarpa nella parete della cortina nord è fortemente manomesso; nella parte superiore le murature sono palesemente distanti. Anche la parte cilindrica ha una muratura in filari di bozze abbastanza regolari; i numerosi fori di impalcato sono disposti in modo piuttosto regolare, ogni metro circa.



Figura 32. Archibugiera della torre mastio verso la piazza (seconda metà del XV secolo).

L'apparecchio murario dell'alzato circolare perde regolarità e qualità avvicinandosi alla muratura della cortina nord e nel largo inserto di ricostruzione della parte superiore occorso a destra della finestra. Licheni, muschi, vegetazione spontanea e soprattutto intonaci rendono difficoltosa l'analisi in molti punti. La torre è alta circa di 12 m, con raggio di circa 3,5 m (parte superiore).



Figura 33. La torre mastio e la coppia di archibugiere verso la piazza (seconda metà del XV secolo).



Figura 34. La torre mastio verso la cortina nord, la finestra e l'archibugiera (seconda metà del XV secolo).

Il mastio, nella parte verso il borgo, molto in alto, a fianco all'attuale finestra, ha una due aperture archibugiere, ciascuna in un proprio concio di tufo grigio. Un'altra archibugiera è appena al di sotto della parte crollata e risarcita (meno visibile, ma simile alle precedenti). Una coppia di bozze in tufo grigio disposte in verticale formano la cornice di una finestra, aperta verso la cortina nord, molto in alto; più sotto è posta una archibugiera tompagnata (concio unico in tufo grigio).

A giudicare dalla distribuzione verticale delle aperture e delle bocche da fuoco (tutte

collocate alla stessa quota, forse quella del terzo piano), la torre dovrebbe avere tre livelli³⁷⁹, a parte il terrazzo sommitale dal coronamento. Quest'ultimo, assai manomesso, non reca tracce di merli, di beccatelli e di caditoie. I due doccioni in calcare sembrano interventi recenti (altri simili anche sono alla sommità della cortina sud). Il tutto sembra indicare una realizzazione della seconda metà del 1400.

Nel castello di Puglianello si riscontrano basi scarpate ai piedi della cortine dei lati nord (conservata per la sola metà della cortina verso la torre NO), ovest (verso il giardino) ed est (dove, però, sembrano modificate da recenti interventi). La scarpa della cortina nord a destra della torre a base quadrata è la meglio conservata. Mostra filari di bozze per una altezza di circa 2,5 m.



Figura 35. Base scarpata della cortina nord verso la torre di NO.



Figura 36. Sopraelevazione e copertura in tegole delle torri di NO e di SO viste dal giardino.

³⁷⁹ Il condizionale è d'obbligo perché non ho potuto accedere ai vani interni della torre.

Anche la torre NO probabilmente ebbe una base tronco-conica, di cui restano tracce nella parte inferiore. La tessitura muraria del quarto livello, quello posto al di sopra della finestra, si differenzia dal resto essendo realizzata in conci squadrate (invece che in bozze), peraltro tutti dello stesso tufo di colore più scuro del precedente, forse anche a causa della minore durata di esposizione alla radiazione solare. Tale muratura individua una superfetazione, forse settecentesca e comunque coeva alla realizzazione del sottotetto dell'ala palaziale. Una analoga sopraelevazione è evidente anche nella torre SO. Le due torri verso il giardino sono più piccole della torre mastio, avendo un raggio di poco più di 2 m e hanno misure confrontabili con quelle (non mastio) dei castelli del territorio casertano.

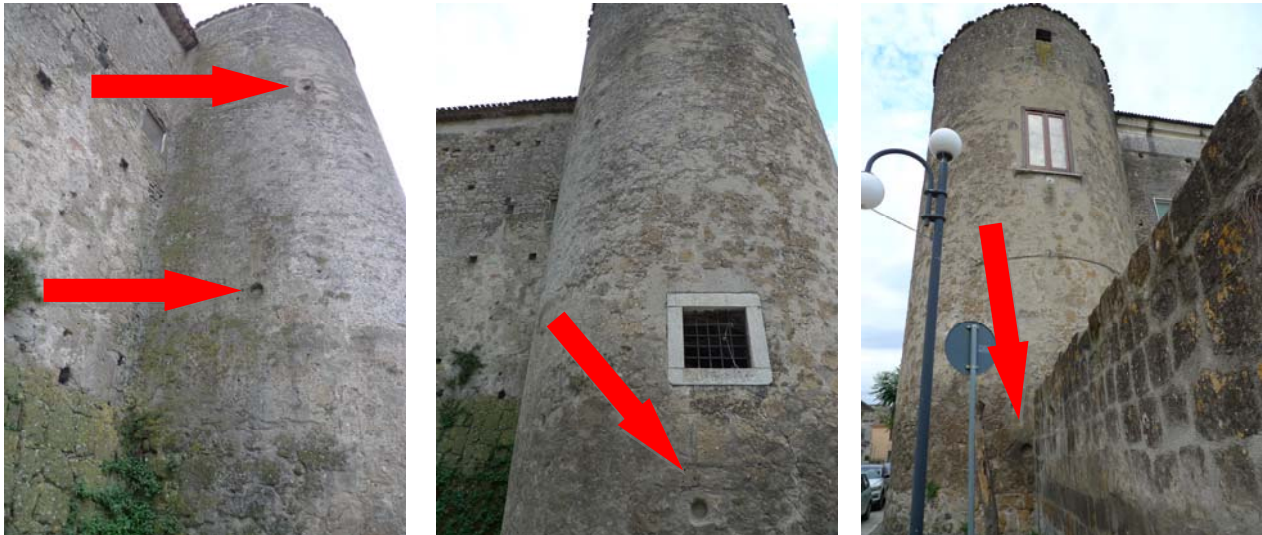


Figura 37. La torre di NO e quattro sue archibugiere (seconda metà sec. XV).



Figura 38. La torre di NO verso il giardino, l'archibugiera (seconda metà sec. XV) e l'arco di accesso dal giardino.

Nonostante l'intonaco, nella torre NO si rintracciano almeno cinque archibugiere, poste a circa 90° di distanza l'una dall'altra in punti cruciali a garantire l'efficacia del tiro. Due di esse fiancheggiano la cortina nord (a circa 2,5 m, al margine della ipotizzata scarpa e molto in alto al secondo presunto livello, anche in questo caso non ispezionato); una è posta frontale, in direzione perpendicolare alla cortina nord, a circa 2,5 m da terra, una in direzione perpendicolare alla cortina ovest (sempre a 2,5 m circa), una fiancheggiante la cortina ovest (ma al secondo livello).

Non escludo che le archibugiere in origine siano state tutte concepite a coppie verticali

(margine della scarpa e secondo livello). Sono simili per fattura (sono ricavate in un unico concio in tufo grigio) e dimensioni. Nella parte verso la cortina del giardino si nota anche una piccolissima monofora, con cornici in tufo, ma l'intonaco impedisce la lettura della muratura intorno.

La cortina verso il giardino conserva ancora solo una piccola parte della scarpa originaria nel tratto verso nord. Anche la muratura soprastante in più punti appare risarcita con molta evidenza. Ancora più alterata è la parte verso sud, in alcune parti crollata, in altre sostituita (ne è una evidenza l'arco di sostegno a sesto ribassato che replica in dimensione e in geometria quelli visibili all'interno). La cortina è a due livelli nella parte contigua alla torre NO (pertinente l'ala palaziale del castello) e in quella adiacente la torre SO, molto più recente, come si legge dalla tessitura muraria, complessivamente di scarsa qualità (si vedano anche i fori di impalcato del prospetto in corrispondenza della parte residenziale).

L'arco di ingresso dal giardino alla corte è in conci di tufo grigio perfettamente squadrate e regolari che denunciano una fattura e una posa in opera molto recente (forse prima metà del XX secolo). Gli stipiti in calcare sembrano più antichi e, soprattutto, hanno chiari segni di smontaggio e rimontaggio. Non ci sono elementi per affermare (ma neanche per escludere) che possano essere gli stipiti del portale originario qui reimpiegati.



Figura 39. Il prospetto della cortina ovest verso il giardino, tra le due torri di NO e SO.



Figura 40. La torre di SO verso il giardino (con l'archibugiera), verso il fronte sud e la finestra.

La torre di SO è quella in peggior stato di conservazione, perché mostra evidenti lesioni verticali nella muratura. Anche per le dimensioni (altezza originaria e raggio) replica quella di NO. La base scarpata probabilmente era presente anche qui e, forse, c'era anche un redondone (individuato in traccia). La superficie quasi completamente intonacata rende arduo riconoscere le bocche da fuoco eventualmente approntate. Una (col profilo consueto ricavato in un concio di tufo grigio) è predisposta per il tiro fiancheggiante verso la cortina sud, quella del giardino, a filo con la base scarpata; per ragioni di dislivello naturale e di minore interrimento si trova ad un'altezza di circa 5 m. Forse ce n'è un'altra in traccia, al di sotto dell'intonaco, in direzione perpendicolare alla cortina sud. La finestra rettangolare del secondo livello verso il giardino ha una soglia in piperno che mostra modanature che lasciano supporre una lavorazione antica.

Della cortina sud ho già detto. Un piccolo arco, parzialmente conservato, è ubicato in prossimità della torre SE: potrebbe indiziare una postierla di sortita. La torre verso SE è quasi completamente mascherata dalla casa ottocentesca che le si è addossata, verso il 1869. Nella piccola parte in cui la sua muratura è ancora a vista, in sommità, si notano ampie porzioni sostituite. Le dimensioni della torre SE sono più prossime a quelle delle torri semicilindriche delle cinte urbane dei borghi del territorio che non a quelle dei castelli³⁸⁰.



Figura 41. La torre di SE ripresa dal fronte sud (col piccolo arco in parte conservato) e da est.

14.6. Il castello: descrizione della corte e delle strutture interne

L'accesso attuale dall'ingresso di piazza castello attraversa un lungo atrio voltato a botte, a sesto ribassato, e stuccato, di aspetto ottocentesco. E' in cattivo stato di conservazione specie per le

³⁸⁰ Le torri a pianta circolare di mura urbane (e cinte esterne ai castelli) di Massa Superiore di San Salvatore, San Salvatore, Limatola, Sant'Agata de' Goti, Caiazzo, Alvignanello si attestano a circa 1 m di minore raggio.

lesioni strutturali evidenti. Poco prima dello sbocco nella corte, sulla parete destra, è una piccola nicchia con un piedistallo. La corte è occupata da un pozzale (in tufo) e da alcune piante. La pavimentazione dell'atrio è in basole di calcare; quella della corte non è visibile.



Figura 42. L'atrio di accesso alla corte interna.



Figura 43. La corte interna verso la torre sud-ovest.

Quattro grandi archi ribassati (incluso quello che ospita l'ingresso dal giardino) in muratura di tufo con conci squadrati di dimensioni uniformi sostengono il terrazzo sulla cortina verso ovest; altri due (di cui uno interamente tompagnato) una parte di quello sulla cortina sud. Con tutta evidenza si addossano a murature che sembrano più antiche sia sulla cortina ovest, sia su parte della cortina sud.



Figura 44. La corte interna verso sud-est e il terrazzo-camminamento sulla cortina ovest, verso la torre S-O.

Gli spazi residenziali si svilupparono al di sopra dell'atrio, probabilmente costruendo ex novo o ricostruendo in modo radicale (ma poco accurato) gli ambienti che forse esistevano già su questo lato. Per la fase più antica e pregevole, l'ala palaziale inglobò la cortina nord tra la torre mastio e quella di NO. Gli ambienti terranei laterali all'atrio non ho potuto ispezionarli. Quelli dell'ala più antica mostrano ampie volte in muratura a crociera, a sesto leggermente rialzato, a due campate in direzione perpendicolare alla cortina nord; gli intonaci presenti non consentono di analizzare le murature.



Figura 45. Gli ambienti voltati al piano terraneo dell'ala palaziale più antica e il vano della torre NO.

Da uno dei due ambienti voltati al piano terraneo dell'ala palaziale si ha accesso anche al vano della torre di NO che è interamente intonacato: è comunque possibile osservare una copertura in muratura a finta cupola.



Figura 46. Una delle cornici tardomanieristiche delle finestre del piano nobile dell'ala palaziale antica e un particolare.

Non ho potuto ispezionare gli ambienti interni dei piani superiori. Sono illuminati da tre grandi finestre rettangolari (quella centrale trasformata in porta-balcone), individuate da antiche cornici in tufo grigio con ottime modanature tipicamente tardorinascimentali. Sono realizzazioni tipiche del tardo manierismo meridionale (1580 – 1630).

La sopraelevazione e riorganizzazione di quest'ala fu conseguenza della volontà di trasformare il castello in un palazzo residenziale. Il "suppigno" (cioè il sottotetto) dell'ala palaziale è illuminato e arieggiato dagli oculi ellittici; era adibito a funzioni artigianali e agricole. Gli oculi sono inquadrati da coppie di paraste vuote, individuate da una rientranza liscia, poco profonda, nella parete intonacata. Un grande cornicione modanato corona il prospetto, radicalmente alterato per la realizzazione del ballatoio e della sua tettoia di copertura.



Figura 47. Il prospetto verso la corte interna verso nord, con l'ala palaziale più antica.



Figura 44. Le volte della scala dalla corte e il particolare decorativo del 1841.

L'unica scala del complesso è ubicata nell'angolo tra le cortine N ed E: ha pianta rettangolare con volte a botte in muratura ed in pessime condizioni statiche. L'elemento decorativo in pietra posto alla testata inferiore della prima rampa reca una iscrizione che consente di datare la realizzazione al 1841.

14.7. Ipotesi di datazione e fasi di evoluzione del castello

Sulla scorta della lettura incrociata delle fonti storiche, del contesto politico e dell'analisi (in prima approssimazione) delle strutture architettoniche e delle tipologie murarie individuate appena esposta, propongo una ipotesi di datazione delle diverse parti e una successione di fasi di evoluzione del castello, riassumendo i dati emersi, anche se con differente grado di affidabilità.

Tra metà XII e metà XIII secolo dovè sorgere una piccola torre quadrangolare, di cui individuerei i resti nella struttura sporgente al centro della cortina muraria nord. Potrebbe aver avuto almeno tre livelli, di cui oggi sopravvivono solo il primo e parte del secondo. Dalla qualità di quello che resta, si deve immaginare una committenza non proprio secondaria. E' suggestivo immaginare che la torre possa esser stata circondata da un recinto (eventualmente, solo in legno e fascine), a sua volta perimetrato da un piccolo fossato, secondo la prassi normanna propria della *motte and bailey*. Il piccolo rilievo naturale su cui sorge il castello sarebbe stato uno spunto invitante per far ciò.

Per migliorare la capacità ricettiva delle torre e per potenziarne il ruolo difensivo, forse alla torre (che per ragioni di sintesi chiamerò normanna) si addossò un blocco edilizio a pianta rettangolare, di dimensioni al più pari all'estensione planimetrica degli ambienti della cortina nord immediatamente ad essa contigui e che hanno possenti volte a crociera in muratura. La torre avanzata (quasi in funzione di rivellino) avrebbe potuto costituire l'ingresso a questo piccolo complesso castellare. L'espansione potrebbe esser stata realizzata durante il lungo dominio dei potenti Schweissepeunt o dei Vulcano (sempre che Puglianello fosse già stabilmente inserita nella baronia di Ruviano), insomma entro la fine del XIII secolo o nei primi decenni del XIV secolo.

Il silenzio assoluto delle fonti per la successione feudale nel XIV secolo non consente né di supporre né di negare che l'eventuale espansione del torre normanna originaria possa essere data in quel periodo. Come *argumentum ex silentium* si consideri che nessuna delle famiglie allora più importanti del Regno di Napoli (quelle descritte nelle genealogie a partire dai primi del 1600) ebbe Puglianello, per quanto ne sappiamo oggi.

Se fosse verificata la mia ipotesi di arretrare almeno agli anni 1370 la presa del feudo Ruviano-Puglianello da parte dei Berardi di Celano, non escluderei che anche la torre mastio e forse anche la torre NO del recinto possano essere state aggiunte a questo piccolo complesso fortificato. Non immagino ciò possa essere accaduto all'atto del passaggio personale o matrimoniale ad Isabella di Celano ma piuttosto un trentennio dopo. Infatti, ritengo probabile che la svolta nella direzione di allestire un recinto murato e di dotarlo di torri angolari possa essere stata una decisione di Nicola II di Celano, tra fine 1300 e il 1422. Dirimente sarà la misura dello spessore delle murature delle torri e la comparazione delle dimensioni rilevate con quelle di torri erette in data certa (e mai rinforzate) per comprendere se esse furono approntate per resistere alla sole azioni offensive prodotte da soldati e macchine ossidionali (quindi sbilanciando l'intervento più verso il 1300) oppure anche alla nascente artiglieria (e quindi spostando in avanti verso il 1400)³⁸¹.

L'ipotesi della committenza celanese è giustificata dalla durata ventennale del possesso di

³⁸¹ Si consideri solo che già dalla seconda metà del Duecento era attestata l'uso di armi a scoppio, a mano e come artiglieria pesante. F. RUSSO, *Ingegno e paura. Trenta secoli di fortificazioni in Italia*, Esercito Italiano, Roma, 2005, p. 197, ricorda le prime testimonianze italiane riferiti a Firenze (bombarda usata nel 1253, citata in "Historia fiorentina" di Leonardo Aretino) e a Bologna (1274). Nel Regno di Napoli è celebre l'episodio di Luigi di Capua, morto per un colpo di bombarda a Capua nel 1396 (F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, v. 2, Napoli, 1756, p. 80). La rilevanza delle armi da fuoco (per l'uso in quegli anni di schioppo, spingarde, colubrine, bombarde) nei combattimenti del Regno di Napoli nella guerra di successione aragonese del 1459 – 1463 è ritenuta cruciale per il destino degli assalti e degli assedi, cfr. F. STORTI, *Fanteria e cavalleria leggera nel Regno di Napoli*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 2015, pp. 1 – 48). Per altri dettagli sull'armamento delle truppe napoletane nel periodo di interesse: F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Laveglia, Salerno, 2007.

Nicola II (1396 - 1418) e dalla sua precisa volontà di acquisire presidi cruciali in Terra di Lavoro, area verso la quale i Celano tentarono di spostare parte degli interessi (si ricordino anche i feudi in Capitanata, acquisiti negli stessi anni). La qualità della realizzazione della base della torre mastio e della cortina nord lasciano supporre lavori dovuti ad una committenza con buona disponibilità di mezzi economici e di relazioni sociali di prestigio capaci di garantire maestranze e materiali di qualità, come quelli rilevati nelle strutture. Si ricordi che Nicola II fu “Gran giustiziere del Regno” sotto Ladislao, una delle sette cariche di maggior prestigio nel regno meridionale.

Se così fu, alla morte di Nicola il cantiere probabilmente fu colto ad uno stadio solo iniziale (base scarpata). Il breve dominio del figlio Pietro, le turbolente vicende legate al colpo di mano dei Colonna nell’eredità e alla confusa successione tra le sorelle, probabilmente arrestarono i lavori almeno fino agli anni 1430-1440. Pacificato il regno con Alfonso I e ottenuta la conferma del possesso, Giovanna di Celano forse poté riprendere i lavori, che probabilmente portarono ad una struttura costituita da un blocco architettonico compatto, con la torre normanna, gli ambienti contigui della cortina nord con alle estremità le due torri circolari e scarpate, la mastia e quella di NO³⁸² (avviate o completate), senza corte interna.

Dal 1456 si imposero lavori per i danni certamente causati dal terremoto (se le torri fossero state già ad altezza completa è giustificato immaginare crolli delle parti sommitali). Ma, soprattutto, si presagirono venti di guerra per la successione ad Alfonso e per la ribellione dei baroni.

Quindi, quanto fin qui ipotizzato sarebbe accaduto, in una prima fase, nel pieno delle guerre Angiò – Durazzo e, in una seconda fase, poco prima o durante della guerra di successione ad Alfonso I d’Aragona³⁸³. Costruire, potenziare o rimaneggiare castelli medievale immediatamente prima o durante un periodo di guerra è una ipotesi ragionevole. E, invece, mi sembra che questo dato di contesto sia stato tenuto in scarsa considerazione tra chi si è occupato di castelli.

Infatti, sin dal lavoro di Santoro del 1982³⁸⁴, la classificazione degli edifici fortificati (castelli, torri, cinte urbane) del Trecento e del Quattrocento del Meridione e, in particolare, della Terra di Lavoro si è attestata sulla dicotomia “angioino / aragonese”, raggruppando intorno ai due poli cronologici estremi la realizzazione delle opere murarie (costruite ex novo), il loro restauro (a seguito dei danni bellici e naturali) e il rinnovamento-potenziamento. Le classi di tipologie murarie individuate da D’Aprile sono riferite a campionamenti in parti e strutture diverse di tanti castelli casertani.

La gran parte dei campioni tre-quattrocenteschi delle diverse classi murarie è datata genericamente al XIV secolo o al XV secolo. Solo in appena 6 campioni è indicata la datazione al periodo castellare “oscuro”, e per 2 di questi la documentazione d’archivio vincola alla data certa per la prima metà del XV³⁸⁵. Insomma, nonostante tutto lo sforzo classificatorio, il risultato di D’Aprile sembrerebbe confermare che non si mise praticamente mano a calce, pietre e legno per

³⁸² Una configurazione simile è ancor oggi attestata nel castello Lorianò di Marcianise, cfr. P. DI LORENZO, *Architetture e opere d’arte in Marcianise dal Medioevo al 1700: precisazioni e inediti*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XII, n° 1, aprile 2017, ISSN 2384-9290, pp. 15 – 56, alle pp. 29 – 43.

³⁸³ Uno stato quasi continuo di allarme militare (più o meno strisciante o esplicito) coinvolse il Regno meridionale per oltre un secolo (fatti salvi pochi decenni di pace) a causa delle rivendicazioni dinastiche della casa Valois-Angiò iniziate con Luigi I (invasore nel 1384 e morto quello stesso anno, cfr. P. SARDINA, *Luigi I d’Angiò, re di Sicilia*, *DBI*, v. 66, 2006, edizione on-line), proseguite con suo figlio Luigi II (presente nel Regno dal 1390 al 1399, cfr. P. SARDINA, *Luigi II d’Angiò, re di Sicilia*, *DBI*, v. 66, 2006), con il figlio di Luigi II, Luigi III (più volte nel Regno tra il 1420 e la morte nel 1434), giunte al possesso (breve e spesso solo nominale del Regno) con Renato, fratello di Luigi III, re dal 1435 al 1442 (cfr. E. RUSSO, *Renato d’Angiò*, *DBI*, v. 86, 2016) e definitivamente fallite con Giovanni, figlio di Renato (il tentativo di conquista del Regno tra il 1459 e il 1462, cfr. F. NICOLINI, *Giovanni d’Angiò*, *Enciclopedia Treccani*, 1933, edizione on-line) e poi delle dinastie regnanti francesi Valois (Carlo VIII, 1495) e Valois-Orleans (Luigi XII, 1501 – 1504). In un contesto di guerra permanente o quasi, sembra poco probabile che non siano state costruiti torri e castelli o che almeno non siano stati oggetto di modifiche e ammodernamenti, sia da parte baronale sia da parte regia.

³⁸⁴ SANTORO, *Castelli ...*, cit.

³⁸⁵ D’APRILE, cit.: Sessa Aurunca, castello, 1404 – 1464 (p. 128); Sessa Aurunca, mura, ante 1464 (p. 146); Gaeta, castello alfonso, 1438-1445, e Vicalvi, castello, 1435 circa (p. 147); Riardo, castello, fine XIV secolo – inizio XV secolo, e Alife, castello, tardo XIV secolo (?) (p. 148). Il punto interrogativo tra parentesi è dell’autrice.

alzare fortificazioni in Terra di Lavoro per quasi 70 anni. Il che stride fortemente con quello che accade in Puglia, dove si datano molti più castelli e torri al periodo angioino-durazzasco e primo aragonese³⁸⁶. E la differenza non è giustificabile con un ruolo storico marginale di Terra di Lavoro rispetto alla Puglia a quell'orizzonte temporale.

La scarsità di documenti storici sopravvissuti specie per il periodo 1382 – 1442 (i documenti noti sono molto più numerosi per il primo secolo di dinastia angioina) ha imposto un sostanziale silenzio, affidando le ipotesi sulle vicende dei castelli superstiti alle testimonianze murarie visibili. Inoltre, hanno giocato e giocano a sfavore anche i pochissimi interventi di scavo archeologico e di restauro scientifico.

Tornando alle vicende del casello di Puglianello, nel 1462 la struttura avrebbe mantenuto dimensioni e forme compatibili con l'identificazione come "torre" che ne danno Fuscolillo (nella narrazione dell'assalto delle truppe reali) e i documenti contabili della cancelleria aragonese. L'assalto di Puglianello fu deciso perché comunque il luogo era fortificato e ritenuto di strategico interesse, perché, come dimostra Storti, le azioni di quella campagna militare si contraddistinsero soprattutto per oculate sugli obiettivi da attaccare e su come attaccarli³⁸⁷.

Puglianello fu presa probabilmente in due giorni, il che significa che all'epoca era già in condizione di poter resistere (non meno e non più di altri castelli o torri). Gli assaltati non subirono l'azione intimidatoria dell'avvicinarsi delle truppe che avevano preso Fragneto Monforte e Pontelandolfo, quest'ultima bombardata con 60 palle di pietra³⁸⁸. Non sorprenda la durata apparentemente breve dell'assalto. Storti ha evidenziato che nella guerra di successione (o prima rivolta dei baroni) su 95 assalti noti per 75 di essi è stimabile la durata; di questi ben 74 furono conclusi tra 1 e 3 giorni e solo 1 risulta di durata maggiore. E su 95 assalti, ben 79 furono azioni promosse senza un assedio³⁸⁹.

Ricordo che dopo la caduta di Puglianello, Ruviano si arrese sapendo di non poter resistere, perché, probabilmente, non aveva alcuna fortificazione adeguata³⁹⁰. L'azione di resa potrebbe essere

³⁸⁶ Tanto per citare qualche esempio, senza la pretesa di un catalogo completo di tutte le realizzazioni: Trani, fedele a Luigi III, scavò un fossato fatto dai cittadini per difendersi dalle truppe di Alfonso nel 1437, cfr. DI COSTANZO, cit., p. 370; nuovi castelli furono alzati in Capitanata da Paolo di Sangro (ex novo Torremaggiore nel 1442 e impegno per incastellare Dragonara), dai Carafa a Rodi Garganico (1442), dai Della Marra a Sannicandro Garganico (1464); in Terra d'Otranto dai Paladino a Lizzanello (1436), dai Castromediano a Cavallino (1445), cantieri regi ci furono a Brindisi (1445) e Barletta (1458 e 1465); nel principato di Taranto, in mano agli Orsini – Del Balzo, ci furono lavori a Lecce (antemurali, 1435), Francavilla Fontana (1450), Pulsano (distrutto nel 1388, lavori iniziati dai De Falconibus nel 1435) e Mesagne (1430-140), cfr. R. LICINIO – G. FUZIO, *Castelli: tipologie e strutture*, in *La Puglia tra Medioevo ed Età Moderna. Città e campagna*, a cura di C. D. Fonseca, Milano, 1981, pp. 175 – 182, a p. 178, e Licinio, p. 303 – 308; lavori del 1464 ai castelli di Bari, Paolo e Modugno (cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., v. 5, p. 312); lavori al castello di Celenza Valfortore da Giovanni Gambacorta (1467, cfr. *Celenza Valfortore. Il centro storico ed i suoi beni culturali*, Lucera, 2000, p. 23. Le datazioni si fondano su analisi certamente datate e non so se siano state suffragate da dati archeologici ma sono riferite a fonti storiche.

³⁸⁷ Cfr. F. STORTI, *Per una grammatica militare della guerra di successione al trono napoletano*, in F. SENATORE - F. STORTI, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Carlone, Salerno, 2000, pp. 59 – 92, a pp. 63 – 65. Tra gli obiettivi strategici erano attaccati solo quelli ritenuti cruciali da prendere, nell'ottica di economizzare le risorse (specie artiglieria e impiego delle truppe) ma soprattutto il tempo (p. 79) che è ritenuto da Storti il fattore cruciale della guerra rinascimentale e specie di quella che vide investito anche Puglianello. Storti spiega la differenza tattica tra assedio (azione statica che richiede artiglierie e macchine da guerra; può essere attuato in una forma più blanda con il solo blocco delle vie di accesso e di rifornimento) e assalto (azione dinamica posta in essere quando si ha notizia dell'esiguità numerica del presidio da attaccare, della complicità o malumore tra la popolazione del luogo nemico e della favorevole posizione del sito che deve essere scalabile, nonostante le sue difese, conoscendone anche i punti vulnerabili).

³⁸⁸ Cfr. *Dispacci sforzeschi da Napoli*, cit., v. 5, p. 263, in cui si riporta che contro Pontelandolfo era state usate le bombarde con «LX prete».

³⁸⁹ Cfr. STORTI, *Per una grammatica*, cit., p. 77.

³⁹⁰ L'assalto poteva avere esiti molto diversi: la presa immediata o comunque rapida del luogo, la presa dopo un'azione statica di assedio, la resa preventiva della popolazione, la sospensione delle azioni per un accordo tra le parti (quasi sempre chiesto dagli assaliti), con la clausola della resa in caso di assenza di soccorso da parte degli alleati degli assaliti, cfr. IDEM, pp. 78 – 79.

anche spiegata dal fatto che Giovanna concentrò tutto il suo presidio militare disponibile in Puglianello (da Trezzo riferisce che era il suo miglior feudo «...uno castello chiamato Rayano [Ruviano], che è el principale castello che essa tenesse...»), tentando il tutto per tutto, lasciando completamente sgarnita Ruviano.

Per quello che riporta da Trezzo esplicitamente, ci fu una scelta tattica di Giovanna, impossibilitata a scendere a patti col re per non inimicarsi Marino Marzano e perdere i feudi di Rocca d'Evandro, Camino e Pietramelara, prossimi all'esteso dominio del duca di Sessa. Per questo, la baronessa non intavolò trattative, subì l'assalto di Puglianello, persa la quale, non intervenne nell'accordo per Ruviano. Probabilmente, la resa di Ruviano fu trattata direttamente dalla popolazione (per il tramite della locale Università), nella consapevolezza dell'impossibilità di difendersi.

Quindi la torre di Puglianello nel 1462 c'era già e, sebbene piccola e isolata (non inserita in un verso complesso castellare) fu ritenuta abbastanza temibile e rilevante da meritare di essere assaltata e conquistata, attese le ragioni strategiche politico-feudali e di controllo territoriale della via tra Alife e Telesse e dei guadi sul Volturno e sul Titerno. Sono propenso a credere che a quell'epoca la torre mastia fosse già stata realizzata, forse in forme non molto diverse da come la vediamo oggi. Infatti, nel complesso, questa torre testimonia un intervento coerente (quindi svolto in tempi brevi) voluto da una committenza con una buona disponibilità economica (e i Celano-Brunforte lo erano) che impegnò maestranze e materiali adeguati, realizzando un edificio pronto alle esigenze militari dell'epoca (bocche da fuoco). Ma, probabilmente, i lavori furono condotti a tamburo battente, in tempi così stretti tanto da dover rinunciare ad ogni dettaglio decorativo. Infatti, le torri mastio in quell'epoca, anche in castelli nobiliari di Terra di Lavoro, mostrano beccatelli (solitamente in tufo grigio, in un sol blocco o in più parti), con o senza archetti pensili e caditoie, almeno nella torre principale (e a volte non solo). Torri siffatte sono nei castelli di Alvignano, Pontelatone, Prata Sannita e Vairano Patenora: sono torri datate da D'Aprile al periodo angioino trecentesco³⁹¹ ma che Santoro ritiene rinforzate nel Quattrocento³⁹².

Tutte le torri di Puglianello, anche quella mastio, mancano completamente di beccatelli o di simili apparati apprestati per la difesa piombante, propria delle tecniche di guerra dell'epoca precedente la vasta diffusione delle armi da fuoco. Il coronamento delle torri, anche se alterato dall'appoggio delle coperture (certamente successive), non sembra recare neppure tracce della loro presenza, salvo che le torri non siano state abbassate di altezza, ma è una ipotesi non suffragata da elementi. Piuttosto, le torri sembrano tutte mostrare il rifacimento, più o meno recente, della parte sommitale che ha piuttosto rialzato le cortine.

Insomma, a mio sommo parere, ad eccezione del mastio e, forse, di quella di NO (potentemente attrezzata con le bocche da fuoco rilevate), le torri (piuttosto esili nelle dimensioni) e le cortine del recinto del castello di Puglianello non sono angioine (cioè trecentesche) ma sono successive all'episodio dell'assalto reale, probabilmente realizzate a partire dalla metà degli anni 1470, quando, recuperato feudo e tranquillità, i Monforte/Brunforte iniziarono a curare la fortificazione del sito in vista di quello che sarebbe potuto accadere (e accadde) con la successiva rivolta dei baroni. Quindi, il recinto e le sue torri angolari apparterrebbero in quell'intervallo di tempo in cui la letteratura castellare concentra senza alcuna difficoltà l'estremo più recente dell'intervallo angioino-aragonese (anni 1480 – 1500). A quest'epoca si può datare anche la creazione dell'accesso al recinto tramite l'arco ribassato prossimo alla torre mastia e la creazione della postierla di soccorso (atteso che la traccia nella muratura sia antica) prossima alla torre di SE.

Le mura urliche dedotte da Cielo³⁹³ sulla scorta del documento secentesco potrebbero essere anche intese come quelle del recinto del castello. Infatti, non credo ne siano mai state trovate tracce.

³⁹¹ Sulla scorta degli apparecchi murari in D'APRILE, cit., p. 69 – 71.

³⁹² Sulla scorta delle indicazioni stilistiche in SANTORO, *Castelli...*, cit., p. 225.

³⁹³ CIELO, *L'incastellamento nel Matese campano*, cit, p. 71, che si appoggia ai documenti seicenteschi dell'Archivio Storico Diocesano di Cerreto Sannita, trascritto e commentato da R. PESCIPELLI, *Chiesa telesina*, Benevento, [1977], pp. 231-232.

E, d'altra parte, un vero e proprio centro storico urbano Puglianello non lo conserva (o forse non lo ha mai avuto)³⁹⁴. Quindi è difficile pensare ad una cinta muraria che abbia racchiuso un abitato urbanisticamente inesistente. E, se case e mura ci furono, è difficile pensare che fossero di muratura perché, nonostante lo spopolamento noto dalla metà del 1600, qualcosa sarebbe dovuto pur sopravvivere, contro l'evidenza.

La cortina di NO fu adattata a palazzo baronale probabilmente già tra fine XVI e primi XVII secolo, e lo testimoniano le tre belle cornici tardomanieristiche in piperno del piano nobile. Sono propenso a riconoscerne la committenza più probabilmente ai Paoletta che agli Hixara, i cui interessi furono ben lontani da Puglianello. La sopraelevazione col suppigno e i suoi oculi potrebbe essere settecentesca, forse voluta dai Rinaldi, capuani di origine³⁹⁵.

La facciata ed i corpi di fabbrica di NE e di SE sembrano esito della trasformazione in villa rustica avvenuta a partire dagli anni 1840. I lavori di fine Ottocento condussero alla realizzazione del raddoppio della cortina Est, servita da una nuova scala (1841) e dalla realizzazione dell'ingresso attuale servito dal lungo atrio voltato di comunicazione con la corte. Con questi interventi, la corte fu molto ridotta in superficie anche per la realizzazione dei vasti vani voltati verso sud.

Solo il rilievo metrico accurato degli spessori murari, la classificazione delle unità stratigrafiche murarie e, soprattutto, gli scavi archeologici potranno risolvere i tanti dubbi sollevati in questa pagine e validare o confutare, in tutto o in parte, le ipotesi presentate, fornendo risposte affidabili e definitive.

³⁹⁴ Non mi risulta che ci siano tracce di murature antiche più di 100 – 150 anni in alcuna delle case delle strade intorno al castello.

³⁹⁵ La struttura tipica dei palazzi nobiliari capuani è sempre a tre livelli, con servizi al primo e al terzo e funzioni residenziali al piano nobile.